

BARI ECONOMICA

N. 2 Anno 2007

Periodico bimestrale della Camera di Commercio di Bari

2

Editoriale
Piccole e medie imprese
motori di sviluppo

Attualità e Dibattiti
Fiera del Levante:
le radici del futuro

Più creatività per sostenere
lo sviluppo

L'intervista a Jeremy Rifkin
La terza rivoluzione industriale
è adesso



BARI ECONOMICA



In Copertina

Particolare dell'opera
di Raffaele Spizzico
"Lungomare di Bari,
palazzo della Camera di
Commercio", 1997-98.

Opera di proprietà della
Camera di Commercio di Bari

Foto: Photopress Pupilla





SOMMARIO

3

5



Editoriale
Piccole e medie imprese, motori di sviluppo
di Antonio Laforgia

5 www.legacoop.it 73
di Roberta Marazia

Fotoracconto
In nome della tradizione
di Chicca Maralfa e Cosmo Laera

8 www.scianet.it 76
di Francesco Catapano

Scenari
Puglia: piattaforma di pace e incontro
di Nichi Vendola

18 **Speciale Idrogeno** 80
La Puglia e la nuova frontiera dell'idrogeno
di Nicola Conenna



18

Il nostro Mezzogiorno nell'Europa
che cambia
di Pasquale Donvito

23 **L'intervista** a Jeremy Rifkin 87
La terza rivoluzione industriale è adesso
di Angelo Consoli

Visto da Sud
Industria 2015: più Stato meno territori
di Ernesto Somma

27 **Profilo** 96
Benagiano, pastai a regola d'arte
di Marisa Ingresso



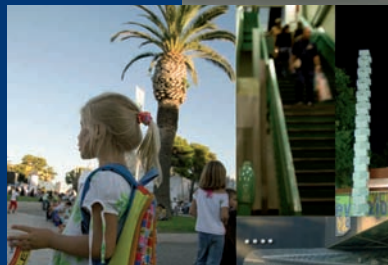
27

Attualità e dibattiti
Fiera del Levante: le radici del futuro
di Francesco Strippoli

32 **Camera con vista** 103
Un sigillo in nome di San Nicola
di Giuseppe Lovecchio

Governance, alleanze e maggiore
centralità
di Cosimo Lacirignola

37 **Scelti da** 108
La ricerca della verità, oltre il giallo
di Giancarlo Spadoni



32

Più creatività per sostenere lo sviluppo
di Oscar Iarussi

41 **Racconti d'impresa** 111
Millenium bug (delayed)

Clima: il nuovo fronte dell'economia
di Roberto De Petro

46 *di Enzo Mansueto*

Alta Murgia, la riconquista della memoria
di Emanuela Angiuli

52 **Attività camerale** 119
Un info-point per arbitrato e conciliazione
di Michela Di Trani



80

Focus
Il bilancio sociale delle imprese
di Gianfranco Visconti

59 **Attività Camerali News** 123
di Giuseppe Lorusso

Enti bilaterali: prove di concertazione
di Cosmo Albertini

65 **Dalle associazioni** 131
a cura di Pierluigi De Santis

Valore aggiunto
La rappresentanza in un click
di Antonio Barile

70 **L'opera di copertina** 137
Cartolina da Bari, all'imbrunire di un'epoca
di Anna D'Elia

EDITORIALE



Le iniziative della Camera di Commercio e delle categorie Piccole e medie imprese, motori di sviluppo



Custodi della tradizione e proiettate sul futuro, le PMI creano costantemente occupazione. Meno burocrazia e più infrastrutture per una maggiore competitività

Camera di Commercio “casa delle imprese”, che si propone come punto di riferimento per il nostro sistema imprenditoriale del quale cerca di interpretarne non solo i bisogni ma anche le potenzialità per una crescita che sia al contempo economica e sociale.

Nel nostro Paese, e la Puglia non è certo un’eccezione, oltre il 90% delle imprese ha meno di venti addetti e la piccola e media dimensione produttiva si conferma non soltanto volano di sviluppo ed occupazione ma anche autentico “paracadute” per il sistema economico che invece è messo in crisi da ben altri fattori.

E’ duro purtroppo a scomparire un antico preconcetto, tutt’ora presente nella mente anche di alcuni economisti, secondo il quale le difficoltà del nostro sistema economico sarebbero da imputare esclusivamente al nanismo delle imprese e non invece alle ricorrenti crisi di grandi gruppi industriali.

Mi limito a ricordare come da una ricerca realizzata da Confartigianato, dal 1981 al 2001 la crescita dell’occupazione nel Mezzogiorno sia avvenuta esclusivamente nelle piccole imprese le quali hanno dato vita ad oltre 634mila posti di lavoro. Le medie imprese ne hanno creati 57mila, mentre la grande impresa ne ha persi 61mila. Quindi, per ogni posto di lavoro distrutto nella grande impresa, le piccole imprese ne hanno creati dieci. Le nostre imprese sono custodi della tradizione e contemporaneamente proiettate sul futuro, come dimostrato dalla iper specializzazione in alcuni settori, come quello alimentare o quello artistico, ma anche dalla presenza in alcune nicchie innovative, insieme ad un tasso di natalità di imprese tecnologiche superiore alla media nazionale. Ma se da un lato brillano i risultati conseguiti dall’artigianato e dalle PMI che si confermano motori di una crescita silenziosa ma costante, dall’altro incombono le pesanti ombre di un contesto che comprime le potenzialità e frena la competitività.

Carico burocratico eccessivo, assillanti controlli ex ante per l’avvio di un’attività, eccessivi costi energetici frutto delle non ancora compiute liberalizzazioni, infrastrutture ancora inadeguate, un sistema giudiziario così lento da consegnare

In alto:
Antonio Laforgia
vice-presidente Camera
di Commercio di Bari
Foto: Vittorio Arcieri
A sinistra:
L’azienda Block Shaft,
Monopoli
Foto: Stefano Di Marco

EDITORIALE



al Sud il record negativo di durata media delle cause civili pari ad oltre sette anni, la presenza di lavoro sommerso che raggiunge nel Mezzogiorno una percentuale del 22% contro la media nazionale del 13,4%, un sistema bancario spesso troppo lontano dalle imprese, costituiscono un reale freno allo sviluppo.

Apprezzabile è certamente il ruolo svolto dalle organizzazioni di rappresentanza delle PMI che quotidianamente sono impegnate non solo nella denuncia di tali inaccettabili incongruenze ma anche in azioni propositive nei confronti di Governo e Parlamento. Banche, un rapporto sempre difficile con il sistema imprenditoriale. All'indomani dell'accordo Capitalia-Unicredit che darà vita ad uno tra i primi gruppi bancari, si appalesa il ruolo essenziale delle piccole banche, specialmente di Credito Cooperativo (che solo in provincia di Bari sono presenti con 36 sportelli) e Popolari per garantire che gli interessi degli utenti siano effettivamente tutelati da un regime trasparente di concorrenza.

Come anche sono importanti i consorzi fidi che proprio nell'artigianato hanno trovato la loro massima diffusione, con una presenza nella sola provincia di Bari di 38 strutture. Essi annoverano complessivamente 25mila imprese ed hanno garantito nell'ultimo anno circa 6mila operazioni finanziarie per 112 milioni di euro, fornendo anche un contributo alla lotta antiusura ed al ricorso a circuiti illegali di finanziamento.

Del problema credito la Camera di Commercio intende farsi carico, tant'è che ha recentemente deliberato la realizzazione di una indagine conoscitiva sui Confidi operanti in provincia di Bari, al fine di conoscerne le reali dimensioni e le esigenze di razionalizzazione, alla luce dei cambiamenti normativi in atto.

L'AICAI, azienda speciale della CCIAA, gestirà uno sportello informativo dedicato alle problematiche di Basilea 2, mentre saranno realizzati incontri informativi in tema di credito, con la collaborazione delle associazioni di categoria, l'ordine dei commercialisti e il collegio dei ragionieri.

Artigiancredito Puglia, consorzio unitario dei Confidi di Puglia, ha tra l'altro nei giorni scorsi sottoscritto un accordo con l'assessorato regionale al Mediterraneo per la gestione di un fondo per la controgaranzia di operazioni finanziarie proposte da imprese delle province di Bari, Lecce e Brindisi che effettuino investimenti in Albania, e di imprese albanesi che si vogliano insediare da noi. Anche la Camera di Commercio di Bari ha messo in atto la promozione di iniziative che incoraggino e sviluppino gli interessi generali delle imprese. A tal fine ha deliberato di sostenere la ricerca e la innovazione imprenditoriale avendo posto allo studio la promozione di un premio annuale a favore dei ricercatori impegnati in particolare nella ricerca applicata, d'intesa con il Politecnico, l'Università degli Studi di Bari e organismi di ricerca.

Antonio Laforgia, vice presidente Camera di Commercio di Bari

Dal 1981 al 2001 le piccole imprese nel Mezzogiorno hanno dato vita ad oltre 634mila posti di lavoro

*A sinistra:
l'azienda Bianco Sposa,
Putignano
Foto: Carmela Lovero*

FOTORACCONTO



Non c'è turista, per caso e non, che non sia colpito dall'anima commerciale di Bari e della sua provincia.

Circa 50mila esercizi, città e paesi come vetrine, un'antica vocazione che dal mare ha raggiunto l'entroterra, permeando persone e paesaggi. Offrire, proporre, presentare è un modo per accogliere prima ancora che per vendere, per comunicare e condividere uno spazio - dal negozio al bar, dalla bancarella al ristorante - che è un pezzo di vita oltre che di storia di una comunità. I volti che seguono, colti nei loro contesti abituali dall' "obiettivo partecipe" di Cosmo Laera, sono frontespizi di saghe familiari ma anche di tenaci scelte individuali.

Ritratti di gioia, passione e fatica

In nome della tradizione

di Chicca Maralfa

Foto: Cosmo Laera



Giovanni Mennone, 67 anni, commerciante di abbigliamento a Bari, in Corso Cavour, dal 1960. “Ho cominciato affiancando mio padre, Antonio - dice - che aveva aperto il suo primo negozio di tessuti in via Dante nel 1940. Faceva parte del *gruppo dei siciliani*, venditori di tessuti molto noti a Bari negli anni Cinquanta. Mio nonno era un sarto militare”. Oggi a continuare la tradizione di famiglia, anche i figli Antonio e Tanya, che gestiscono il negozio Marlboro Classic, in via Putignani. La sua filosofia: “Il lavoro al servizio degli altri assurge al rango di preghiera”. Sono 4140 i negozi di abbigliamento a Bari e nella provincia.



Bari, mercato coperto di corso Mazzini, Michele Bellomo, 61 anni, pescivendolo, mostra il pescato del giorno. “Ho cominciato - spiega - a dieci anni, appena finita la quinta elementare, insieme a mio padre Giuseppe, pescivendolo anche lui”. Da quarant’anni il sig. Bellomo propone solo prodotti ittici del Gargano, freschissimi. “Parto ogni sera alle nove da Bari per Manfredonia, compro sempre dalla solita barca, *Zeus*, e torno a casa alle 2 del mattino”. Il giorno dopo il pesce è sulla bancarella: dentici, “goscioli”, gallinelle, penne, triglie, “raja”, merluzzi, seppie e quanto altro di eccellente le reti hanno pescato. In terra di Bari sono 775 i rivenditori al dettaglio di prodotti ittici.



Bari, Giovanni Grilli, 50 anni e il figlio Nicola, 27 anni, commercianti di frutta al mercato in corso Mazzini, a Bari. La frutta? “E’ il mio pane”, dice scherzando questo commerciante che ha cominciato a vendere all’età di 13 anni, affiancando il padre. “E’ un’attività che la mia famiglia porta avanti da settant’anni”. Il suo negozio è una festa di colori, “una scenografia che si rinnova di giorno in giorno”, dice, curata nei minimi dettagli. La sua giornata inizia presto, alle 4, per gli acquisti al mercato generale. Poi dalle 6 è già al mercato, ad “allestire” la bancarella. Sono 1694 i commercianti di frutta e verdura a Bari e nella provincia.



Isabella De Michele, titolare della libreria Villari a Bari. Nonostante le trasformazioni in atto nella vendita di libri, questo punto di ritrovo per appassionati ed intenditori resiste a mode e tendenze e conserva la sua raccolta atmosfera nel centro della città. La discrezione della signora De Michele, restia ad ogni forma di protagonismo, la sua signorilità e raffinatezza, hanno permeato questo luogo quieto ed avvolgente, che alimenta il gusto della scoperta di volumi e testi. La luce, mai invadente, rende piacevole la lettura, nel silenzio che i libri richiedono, nonostante la libreria Villari si trovi nel centro cittadino. Sono 124 le librerie a Bari e nella provincia.



Trani, Giovanni Pomarico, 63 anni, amministratore unico del Gruppo Megamark, realtà leader del Sud Italia nella distribuzione organizzata: 110 punti vendita in Puglia, Campania, Molise e Basilicata e 213 supermercati affiliati presenti anche in Calabria. Del gruppo fanno parte gli *ipermercati* Iperfamila i *superstore* Famila, i supermercati Dok e la catena dei punti vendita di prossimità A&O. Nel 2006 sono stati movimentati 81 milioni di colli; 2.500 i dipendenti diretti, per un fatturato aggregato di 700 milioni di euro, e circa 1300 collaboratori delle aziende affiliate per un fatturato di 260 milioni di euro.



Vincenzo D'Ambrosio, 44 anni, di Altamura, maestro gastronomo. Dopo sei ore di cottura nel forno a legna, ci mostra felice il suo piatto "per eccellenza": *pecora alla rzzaul*. Fra gli ingredienti: pezzi sceltissimi di carne di pecora giovane che non faccia latte, funghi cardoncelli (quando disponibili), cipolla di Acquaviva, sponsali, finocchietto selvatico, carote, alloro, vino, peperoncino formaggio pecorino. "Rzzaul" è il termine dialettale dell'anfora di coccio in cui il piatto - un'eredità dei rituali, anche culinari, della transumanza - viene cotto. "La fase più delicata dell'esecuzione - dice D'Ambrosio - non è tanto la cottura, quanto la scelta ed il taglio della carne". Ma per lui, con un passato da macellaio, è un gioco da ragazzi.



Torre a Mare, Bari, Nicola De Mattia, 59 anni, titolare del ristorante “Da Nicola”. Alla domanda come vede il mondo lui, con il sorriso sul volto, risponde: “tutto crudo”. Direttamente sul mare, il suo ristorante, nato come “sciale” di cozze, offre quanto di meglio la tradizione della cucina marinara barese ha saputo inventare e proporre nel corso degli anni. La famiglia De Mattia è nella ristorazione da tre generazioni. E’ il pescato del giorno ad orientare la cucina del ristorante “Da Nicola” che ha come *must* il polpo con le patate cotto nella pignata di creta e i cavatelli cozze e vongole. Sono 2446 i ristoranti che operano a Bari e nella provincia.



2476 bar e pasticcerie, a Bari e in provincia. Il caffè Stoppani, nel cuore del capoluogo di regione, è un pezzo di storia della città e d'Italia. Fondato nel 1860, da Gaspare Stoppani, da cinque generazioni ha un unico filo conduttore: una raffinata eleganza e la cultura di tutto ciò che è dolce. Allo Stoppani si ventilò e preparò il plebiscito barese che dopo l'impresa di Garibaldi decretava l'adesione della città al Regno d'Italia. Goloserie e caffè hanno attirato qui grandi politici come De Nicola, filosofi del calibro di Benedetto Croce, scienziati della fama di Marconi e regnanti come i Savoia. Il caffè ha conservato la sua grande tradizione culturale. Mentre tutto, fuori, si trasforma in questo caffè il tempo sembra essersi fermato.



Bari, Piero Schepisi, John Mary N. Buwule, Monica De Maso, Raffaele Del Vecchio della cooperativa sociale “Un solo mondo” che svolge attività di commercio equo e solidale. Costituita nel 1993 all’interno della struttura dei Missionari Comboniani, la cooperativa sociale ha aperto la prima “Bottega del Mondo” a Bari del 1998 e la seconda nel 2005 (Via Dante 189 e Via Pavoncelli 124). Nel commercio equo e solidale l’obiettivo primario è la promozione della dignità di vita e di lavoro dei piccoli produttori di Asia, Africa e America Latina (oltre 45 paesi rappresentati, per più di 200 cooperative di produzione).

Chicca Maralfa, giornalista, caporedattore di Bari Economica; Cosmo Laera, fotografo

Scenari

La politica di internazionalizzazione territoriale della Regione Puglia: piattaforma di pace e di incontro

Promuovere economia ma anche equità, solidarietà ed accoglienza. Il partenariato con l'area Balcanica e la politica culturale nel Mediterraneo



*In alto: Nichi Vendola,
Presidente Regione Puglia
Foto: Rocco De Benedictis
(Today)
A destra: Porto di Bari
Foto: Nicolai Ciannamea*

Gli sforzi fatti dal governo regionale in materia di “politica estera” negli ultimi due anni ci consentono di affermare che abbiamo fatto un bel pezzo di strada, ma il cammino è ancora molto lungo. Si è iniziato un dialogo proficuo con molti paesi che si affacciano sul Mediterraneo cercando di costruire una progettazione comune sui temi della sanità, della ricerca e dell’innovazione, dell’energia, dello sviluppo rurale, sulla promozione della piccola impresa, sulle infrastrutture e sulle politiche culturali.

Oltre che con l’Albania, la Regione ha sottoscritto accordi di collaborazione con la Grecia, la Macedonia, il Montenegro, la Bulgaria, l’Armenia, la Moldavia e la Polonia per quanto riguarda l’area dei Balcani e dell’Europa centrale, mentre per quanto riguarda l’area del Mediterraneo e del Medio Oriente, la Puglia ha manifestato il suo impegno verso la Turchia, il Libano, la Siria, la Tunisia e l’Egitto.

I nuovi poteri riconosciuti alle Regioni consentono di attuare politiche regionali più rispondenti ad un fenomeno nuovo collegato con la globalizzazione dei mercati e cioè

l’internazionalizzazione territoriale.

In questi due anni si è cercato di recuperare il ritardo accumulato avviando da subito, da un lato, la promozione di azioni sinergiche delle attività di internazionalizzazione finanziate con risorse regionali, nazionali e comunitarie, e dall’altro, l’adeguamento dell’organizzazione regionale al nuovo ruolo istituzionale che essa intende svolgere su scala internazionale.

È in atto un impegno fortissimo da parte della Regione Puglia nello sperimentare una politica culturale che parta dal Mediterraneo. I beni culturali, la valorizzazione delle qualità artistiche della nostra regione, possono contribuire a rafforzare in modo sistemico forme di partenariato con altri Paesi transfrontalieri.

Con questo spirito, la Regione ha attivato al completo le risorse europee destinate alla cooperazione allo sviluppo, impegnando tutte le risorse disponibili per le azioni inserite nei Programmi Interreg.

La Puglia, per la sua collocazione geografica rappresenta per i territori circostanti un punto di riferimento fondamentale e un crocevia d’obbligo verso le terre dell’Adriatico e del Mediterraneo. In questo contesto la nostra regione potrebbe assurgere al ruolo di protagonista del processo

di Nichi Vendola

19



Scenari



Vogliamo offrire una **risposta democratica alla globalizzazione del mondo** garantendo una forte correlazione fra modernità e giustizia

di stabilizzazione e partenariato con l'area balcanica, come pure potrebbe collocarsi all'avanguardia nella piena attuazione di una nuova politica di vicinato, al fine di realizzare un vero e proprio spazio comune euromediterraneo. Inoltre, come testa di ponte del Corridoio VIII, la Puglia beneficia della posizione strategica anche nell'ambito del "Corridoio Meridiano" che rappresenta l'asse di interconnessione marittima tra Mediterraneo, Mar Nero e Balcani, configurandosi come area naturale di scambio di merci e

*In alto: momenti della missione in Bulgaria della Regione Puglia
Foto: Francesco Ranieri
A destra: Porto di Bari
Foto: Collettivo Faltauno*

persone in collegamento tra il Nord e il Sud e tra l'Est e l'Ovest d'Europa e che riguarderà la costruzione, l'ampliamento o il miglioramento di porti e aeroporti, strade e autostrade, ferrovie, oleodotti e gasdotti. Tale collocazione fornisce un'opportunità di sviluppo per la regione sia in un'ottica di proiezione verso nuove rotte dell'interscambio mondiale, diventando una piattaforma logistica di riferimento per i traffici commerciali, (il porto di Taranto ne è un esempio), sia di possibilità di sviluppo delle relazioni istituzionali, commerciali e produttive privilegiate con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Come Regione Puglia condividiamo l'obiettivo di dare una risposta democratica alla globalizzazione del mondo, garantendo una forte correlazione tra modernità e giustizia. Questa risposta deve nascere sul terreno di una cooperazione internazionale sempre più intensa, partendo dalla consapevolezza che i processi di mondializzazione non esigono soltanto l'armonizzazione delle regole che disciplinano la vita economica, ma implicano al tempo stesso, la promozione dei valori fondamentali di equità, solidarietà ed accoglienza.

Etienne Balibar, filosofo francese, suggerisce l'idea di un'Europa della "traduzione", cioè un ponte che si spinge verso i paesi arabi e il mondo islamico e che, attraverso tale modo di porsi, parla a tutto il Sud del mondo e tutto ascolta.

Nel nostro piccolo vogliamo guardare alla Puglia proprio come ad un luogo della traduzione, una piattaforma di pace e di incontro di civiltà differenti.

Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia



SCENARI



Le sfide del Sud di fronte ad un mondo che non aspetta Il nostro Mezzogiorno nell'Europa che cambia

L'Europa che cambia è sempre più Europa delle Regioni, cui tocca “delegare” le funzioni amministrative e affidarsi ad una nuova generazione di dirigenza politica e tecnica



C'è un quadro di Chagall, “La passeggiata”, in cui l'autore si raffigura a fianco della moglie; la coppia cammina mano nella mano e lei si libra nell'aria, sollevandosi dalla terra grazie alla potenza dell'amore.

Il dipinto rappresenta la coscienza di non essere soli e di sapere che tutto dipende dalla sincerità con cui si cerca di fare le cose.

Potrebbe essere la visione dell'Europa che cambia. E' a questa Europa che deve guardare il Mezzogiorno. Un Mezzogiorno concreto con i suoi abitanti che recuperino il piacere della normalità, della politica del rigore, del rispetto delle regole senza né abusi né intrighi compromissori. Un Mezzogiorno spinto dal coraggio di passare dalla seria conoscenza della realtà alla seria conoscenza delle sue questioni endogene.

L'Europa è l'Europa dell'Homo economicus, dell'Homo faber, oggi avanza, con l'Europa che cambia, l'Homo

doctus i cui saperi e risorse sono necessari al bene comune. Un uomo dotto che curi la formazione in ogni momento della sua esistenza. Tutti i tipi di formazione. Quella che si legge nella Enciclica Centesimus Annus di Giovanni Paolo II, negli insegnamenti di San Escrivà de Balaguer, nell'integrità di Luigi Sturzo, di Luigi Einaudi, di Alcide De Gasperi, di Enrico Berlinguer, nella dottrina di Benedetto Croce, nella sofferta ricerca dei meridionalisti, Guido Dorso, Giustino Fortunato, Manlio Rossi Doria, Giovanni Carano Donvito, Tommaso Fiore, nelle virtù della libertà – fortitudo, iustitia, temperantia e prudentia – e nella lucidità intellettuale di Karl Popper, Raymond Aron e Isaiah Berlin.

I Costituenti furono abili e illuminati da grandi intuizioni quando fecero convergere culture diverse: liberale, cattolica, socialista.

L'Europa che cambia è l'Europa della creatività che ne costituisce un forte valore sociale. I meridionali sono unanimemente riconosciuti creativi: devono perciò solo impegnare questa dote naturale per prodursi in sforzi individuali e collettivi al fine di ottenere un numero

A sinistra:
Foto: Audiovisual
Services EC
In piccolo: “La passeggiata”
di Chagall

SCENARI

maggiore di benefici per la Comunità.

L'Europa che cambia è sempre più Europa delle Regioni. E sulle Regioni pesa l'onere di rispondere a questa chiamata in campo. Uno dei modi per farlo nella maniera più efficace possibile è saldare le relazioni interorganiche con Province, Comuni, Autonomie funzionali. Una costruzione istituzionale, questa, che le Regioni avrebbero dovuto realizzare subito dopo la loro nascita in attuazione del 2° comma dell'art. 118 della Costituzione. Invero, questo

Una dirigenza che mantenendo saldi i valori della civiltà europea si senta parte viva di un unico sistema morale

adempimento non è stato rispettato generando non poche difficoltà nella costruzione di Regioni che avrebbero dovuto esercitare solo funzioni di legislazione, programmazione, indirizzo e controllo. Nonostante il passato non si possa recuperare, il tempo, variabile interdipendente rispetto all'economia, non si può fermare sicché oggi torna, con l'Europa che cambia, puntualmente e inesorabilmente, seppur modernizzato, l'obbligo da parte delle Regioni di "delegare" le funzioni amministrative nel quadro del principio della Sussidiarietà verticale. Una modernità che le Regioni potranno compiutamente interpretare affidandosi ad una nuova generazione di dirigenza politica e tecnica che sia decisamente versata ad operare e a collaborare per portare in porto grandi disegni. Una dirigenza che abbia capacità di leggere, con

passione, il passato nel presente per costruire con altrettanta passione il futuro. Una dirigenza, perciò, assetata di ideali e che consideri il ruolo non come campo di competizioni feroci ma di costruttive emulazioni. Una dirigenza animata da ambizioni sane, incardinate nell'alto sentimento del dovere. Quel dovere, fonte pura del senso di responsabilità, al quale Aldo Moro richiamava tutti gli italiani. Una responsabilità indispensabile, nell'Europa che cambia, per dare corpo alla compatibilità tra dottrina sociale della Chiesa ed economia di mercato. Un equilibrio questo per trainare la nuova grande stagione di un liberalismo, legittimo figlio del Cristianesimo. Per formare queste élites servono formatori, inquadrati in speciali advisory board, dotati di personalità globali e non solo di conoscenze tecniche; uomini come Massimo Severo Giannini e Alfonso Desiata che "univano lo specialismo alla visione generale della realtà". Sono parole, queste ultime, tratte dall'intervento di Giuliano Amato nel corso del seminario di Venezia tenutosi nel maggio 2007, di Aspen Italia. Il Sud, insomma, deve stare nell'Europa che cambia sorretto da questo patrimonio e dalla fede di vincere il male con il bene. E' questa "La passeggiata", nell'Europa che cambia, dei meridionali e che richiede tanto amore ma anche tanto entusiasmo, tanta grinta e tanta convinzione. Alcide De Gasperi, "l'europeo venuto dal futuro" lo esprimeva nell'aprile del 1952 con un lucido monito: "non è ormai possibile che gli Stati singolarmente possano dare ai popoli quella sicurezza e quel tenore di vita cui hanno diritto. Soltanto l'Europa, con la riunione delle singole forze, risorse e capacità, potrà dare alle sue popolazioni la speranza di una vita migliore". Questa è



“La passeggiata” cui deve guardare una nuova generazione di dirigenza meridionale, non scontenta anzi insistente perché i talenti vengano fatti emergere come affreschi di meritocrazia; talenti originali e genuini scoperti per portare in luce un mosaico di prosperità. Una dirigenza che mantenendo saldi i valori della civiltà europea si senta parte viva di un unico sistema territoriale, di un unico sistema nazionale, di un unico sistema comunitario e quindi di un unico sistema giuridico-economico, di un unico sistema culturale, di un unico sistema morale. Sono tutte queste le idoneità specifiche del nostro Mezzogiorno per essere in sintonia con l'Europa che cambia e che, nonostante i tanti ostacoli, va avanti con realismo fiducia e volontà. Realismo, fiducia e volontà che, se si analizza la Storia, connotano le epoche di svolta; quelle età che sono non di assestamento ma di creazione. Lo affermava ancora Aldo Moro, un pugliese, un meridionale previggente dei grandi eventi.

Per formare queste élites servono formatori, dotati di **personalità globali e non solo** di conoscenze tecniche

E l'Europa, di fronte ad “un mondo che non aspetta” si accredita con determinazione come un cambiamento stabile e permanente. Una verità che trova piena corrispondenza nelle dichiarazioni del Presidente della Repubblica di Francia, Nicolas Sarkozy, il quale, il giorno successivo alla sua elezione, ha immaginato una Europa mediterranea che prenda le mosse da una alleanza con Italia e Spagna. E' una risposta all'arte politica di De Gasperi, Spinelli, Adenauer, Monnet, i padri dell'Europa, che quando progettavano la loro magia pensavano ad una Europa sempre al passo con il futuro.

Pasquale Donvito, Professore all'Università di Bari

*In alto: festeggiamenti per l'ingresso di Bulgaria e Romania nell'Unione Europea
Foto: Audiovisual Services EC*

VISTO DA SUD



La nuova politica del Governo in materia di innovazione Industria 2015: più Stato meno territori

Nel documento ministeriale si riaffaccia un approccio centralizzato, con qualche criticità. In Puglia settori quali la meccanica, l'automotive e l'aeronautica restano estranei agli interventi.

Un mix di strumenti di incentivazione e di ingegneria finanziaria

Il disegno di legge sulla nuova politica industriale varato dal Governo nel settembre 2006, meglio noto come Industria 2015, rappresenta un importante e molto ambizioso tentativo di ridefinizione delle politiche di intervento pubblico a sostegno dell'innovazione e, per questo tramite, della competitività del sistema industriale italiano.

Le previsioni del ddl sono state successivamente recepite dalla Finanziaria 2007 ed in queste settimane sono ai cancelli di partenza le prime concrete misure di intervento. La strategia delineata in Industria 2015 ha come obiettivo dichiarato quello di "far leva sulla capacità di orientare il sistema produttivo verso assetti compatibili con l'evoluzione degli scenari competitivi" attraverso l'individuazione di aree tecnologiche produttive e di specifici obiettivi di innovazione industriale da realizzare e la mobilitazione intorno a questi obiettivi di una pluralità di soggetti che ricomprende le amministrazioni centrali e locali, le imprese, il mondo della ricerca ed il

sistema finanziario.

Gli strumenti di intervento sono quattro: i Progetti di Innovazione Industriale (PII), il Fondo per la Finanza d'Impresa, il Fondo per la Competitività e lo Sviluppo e le Reti d'Impresa.

Il punto di partenza del documento ministeriale è la riaffermazione della centralità dell'industria quale motore dello sviluppo e la definitiva presa di coscienza del gap esistente tra le potenzialità del sistema industriale e le performance realizzate negli ultimi dieci anni. La soluzione proposta si incentra su un mix di strumenti di incentivazione e di ingegneria finanziaria che recuperano un ruolo decisivo e di orientamento dello Stato rispetto alle traiettorie evolutive del processo di innovazione.

In questa sede non è possibile descrivere in dettaglio i singoli strumenti di intervento attivati ma ci interessa piuttosto avanzare qualche riflessione su aspetti che hanno ricevuto parziale attenzione e che, invece, sono decisivi

*A sinistra:
molino Martimucci,
Altamura
Foto: Valentina Vetturi*

VISTO DA SUD

al fine di valutare l'effettiva efficacia del disegno nonché le reali ricadute territoriali dello stesso.

Le domande che intendiamo porci sono le seguenti:

1. Che tipo di politica industriale propone Industria 2015 e qual è l'efficacia degli incentivi sulla propensione all'innovazione delle imprese?
2. Come scegliere i settori sui quali puntare?
3. In che modo bilanciare l'autonomia delle Regioni nel disegno di politiche di sviluppo e il chiaro ritorno al centralismo prefigurato nel disegno di legge?
4. Quale coordinamento con le iniziative già programmate dalle Regioni con i programmi operativi per il 2007 - 2013?

Rispetto ai primi due quesiti la posizione espressa nel disegno di legge riporta *in auge* un'interpretazione forte del ruolo dello Stato in economia. A questo infatti, vengono affidati compiti di vero e proprio indirizzo delle scelte degli operatori economici. In questo senso deve interpretarsi la scelta delle cinque aree strategiche (efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie per la vita, nuove tecnologie per il Made in Italy, tecnologie innovative per i beni culturali) all'interno delle quali si inseriscono i Progetti di Innovazione Industriale finanziati attraverso il Fondo per la Competitività e lo Sviluppo.

Abbandonata l'idea dello Stato produttore, si riaffaccia un'antica idea dello Stato che non interviene solo per porre rimedio ai pur numerosi fallimenti del mercato, che in verità non sono sufficientemente analizzati nel

documento ministeriale, ma che piuttosto attraverso i propri interventi discrezionali impone indirizzi al mercato ed alle imprese operando scelte *in loro vece*. Una politica "interventista" che pure ha nobili tradizioni in altri paesi europei e che però è intrinsecamente esposta al rischio di scelte che possono rivelarsi *ex-post* errate. Concentrare relevantissime risorse, nell'ordine dei miliardi di euro, su settori tecnologico-industriali scelti in maniera centralizzata rappresenta una vera e propria scommessa per l'intero Paese rispetto alla quale la domanda ineludibile è se esista qualche motivo per pensare che l'informazione di cui dispone il Governo sia migliore di quella degli operatori economici che in maniera decentralizzata coordinano le proprie scelte attraverso il mercato. Non è in discussione la rilevanza degli ambiti scelti, si avanza piuttosto qualche dubbio sulla possibilità di oggettivare un ordine di priorità siffatto e di dimostrare che esso sia il migliore possibile per favorire il recupero di competitività del sistema produttivo italiano. Un altro elemento di criticità è quello relativo alla efficacia degli strumenti di incentivazione sulla propensione delle imprese a realizzare investimenti innovativi. Su questo tema esiste un'ampia letteratura internazionale che mostra come gli effetti degli incentivi economici, a prescindere dalla forma che questi assumono, siano sostanzialmente quelli di determinare un anticipo delle scelte di investimento in innovazione da parte delle imprese che, realizzato il progetto finanziato, non mostrano un'attitudine all'innovazione significativamente diversa da quella delle altre imprese non finanziate. Sotto questo profilo dunque gli effetti moltiplicatori dell'investimento



pubblico rischiano di essere limitati soprattutto se, come evidenziato da numerose ricerche empiriche, gli incentivi vengono orientati verso le grandi imprese per le quali l'addizionalità dell'incentivazione, intesa come capacità degli incentivi di promuovere investimenti che in assenza di questi non sarebbero stati realizzati, è molto inferiore rispetto al caso delle piccole e medie imprese. Gli interventi di politica industriale previsti da Industria 2015 si aggiungono a quelli che le Regioni, in particolare quelle dell'Obiettivo 1, hanno programmato all'interno dei Programmi operativi finanziati dall'Unione Europea per il periodo 2007-2013. Si pone rispetto a questa

Industria 2015 prevede forme di integrazione tra gli strumenti nazionali e quelli attivati dalle Regioni

circostanza il tema del coordinamento delle iniziative regionali e nazionali e la necessità di scongiurare il più volte lamentato sovrapporsi disordinato di regimi di aiuto e di iniziative che finiscono per confondere uno scenario di riferimento che necessita invece di chiarezza per consentire alle imprese di pianificare le proprie strategie di investimento.

*In alto a sinistra:
azienda tessile
Foto: Vittorio Arcieri
A destra: nuove tecnologie
Foto: Archivio BE*

VISTO DA SUD

Industria 2015 prevede forme di integrazione tra gli strumenti nazionali e quelli attivati dalle Regioni attraverso la partecipazione di queste ultime mediante risorse proprie al finanziamento dei Progetti di Innovazione Industriale. Il meccanismo di coordinamento tuttavia appare piuttosto farraginoso e, per la tempistica con la quale si è realizzata, la programmazione dei fondi comunitari da parte delle Regioni ha sinora proceduto in modo sostanzialmente indipendente dalla strategia di Industria 2015. Si rende quindi necessaria una riflessione sulle effettive opportunità di integrazione degli interventi e sui meccanismi di coordinamento che potrebbero trovare il loro luogo naturale all'interno degli Accordi di Programma che le Regioni dovranno sottoscrivere con il Governo centrale per l'utilizzo delle risorse a queste destinate dal Fondo per le aree sottoutilizzate.

Nella definizione delle opportunità di integrazione occorrerà tener conto del fatto che la scelta dei settori strategici comporta ricadute territorialmente differenziate. E' di tutta evidenza che i settori produttivi interessati a ciascuno dei cinque ambiti tecnologici individuati presentano livelli di concentrazione territoriale diversi da regione a regione. Nel caso della Puglia, ad esempio, settori quali la meccanica, l'automotive e l'aeronautica restano sostanzialmente estranei agli ambiti individuati dal Ministero riducendo in questo modo la ricaduta territoriale dei potenziali positivi effetti del finanziamento dei Progetti di Innovazione Industriale.

*A destra:
i fiori di Terlizzi
Foto: Marco Calò*

*Ernesto Somma, professore di Economia Industriale
all'Università di Bari*





Attualità e Dibattiti

Gli scenari possibili secondo CdC, Comune e Provincia Fiera del Levante: le radici del futuro

I soci fondatori concordi sull'aspetto giuridico. Costituire due soggetti: una fondazione pubblica per il patrimonio ed una Spa per la gestione della parte commerciale. Farace: la Fiera deve restare lì dov'è

Li giudizio è concorde sull'assetto giuridico che la legge di riforma deve fornire alla nuova Fiera del Levante. Su altre questioni, che interrogano la comunità della politica e del business pugliese, i tre enti fondatori della Fiera esprimono valutazioni difformi. Camera di Commercio, Provincia e Comune di Bari si dividono quando si parla dell'ipotizzato Centro congressi da realizzare nella Fiera, del ruolo commerciale della Campionaria, dell'eventuale spostamento della sede (con quel che ne conseguirebbe in termini urbanistici e di liberazione delle aree occupate dal quartiere fieristico). Differenze di valutazione né lievi, né gravi. Piuttosto, il soffio di un vento creativo che spira sempre nelle fasi di avvio di una nuova stagione. Perché non c'è dubbio che di questo si tratta.

La Regione, cui sulla materia spetta la competenza e il potere di nomina del presidente, sta elaborando un disegno di legge di riforma. In continua concertazione, spiegano i dirigenti dell'assessorato allo Sviluppo economico, con gli enti fondatori e le altre fiere della Puglia. Le principali ipotesi sul tappeto sono due: 1) trasformare puramente e semplicemente l'ente pubblico-fiera in una società per

azioni, nella quale trasferire il patrimonio immobiliare preesistente; 2) costituire due soggetti: una fondazione pubblica nella quale far transitare il patrimonio ed una Spa cui affidare la gestione della parte commerciale. Gli enti fondatori della Fiera del Levante concordano sul secondo modello. Anzi, pare sia stata proprio la struttura della Campionaria di Bari (la più grande in Italia per patrimonio immobiliare) a suggerire il modello articolato su fondazione e Spa. "Sono del tutto favorevole - dice il presidente della Camera di commercio Luigi Farace - a distinguere i due momenti della proprietà immobiliare e della gestione. La fondazione, peraltro, ci consentirebbe di non dover subire esborsi pesanti in termini di prelievo fiscale. Inoltre, vedo di buon occhio l'ipotesi che nella Spa trovino spazio, oltre che singoli imprenditori, anche le organizzazioni di categoria". "Si potrebbe ipotizzare - aggiunge il presidente della Provincia Vincenzo Divella - che nella compagine societaria possano entrare anche istituzioni pubbliche, sebbene con quote di minoranza. Perché la politica, in generale, è bene che rimanga fuori dal controllo della gestione. Sono d'accordo sul progetto

*A destra:
Fiera del Levante
Foto: Tony Giangiulio*

di Francesco Strippoli



Attualità e Dibattiti

di una fondazione che raccolga il patrimonio”. Sul tema, il sindaco di Bari Michele Emiliano è netto: “Sono sempre stato contrario – sottolinea – a conferire le aree di cui sono proprietari i tre enti fondatori nella società di gestione. Mi chiedo che cosa succederebbe se la società, per ipotesi, fallisse. Mi trova favorevole perciò l’ipotesi di dar vita a due distinti soggetti giuridici”. Come si vede, la sintonia tra gli enti fondatori è totale. La Regione, che pure deve sondare gli umori delle altre fiere pugliesi minori, non avrà difficoltà ad orientare i propri uffici legislativi. Più articolati, invece, sono i giudizi sul futuro della

Farace: “Vedo di buon occhio l’ipotesi che nella Spa trovino spazio anche le organizzazioni di categoria e poi il quartiere fieristico deve vivere tutto l’anno”

Campionaria, il centro congressi, lo spostamento della sede. Su quest’ultimo tema, c’è chi dice “no”, chi “sì”, chi “ni”. Farace è lapidario. Esprime un giudizio che non prevede subordinate, quasi un avvertimento preventivo a chiunque stia progettando di tracciare strade diverse: “Ipotesi di spostamento della sede – afferma risoluto – non saranno prese in considerazione. L’attuale localizzazione è ottimale: la Fiera si trova sul mare, appena fuori dal centro, a pochi minuti dall’aeroporto e dai raccordi autostradali”. “Tutte le principali fiere d’Italia – obietta a distanza Divella – sono fuori città. E’ così a Rimini, a

Milano, a Roma. Dove costruirne una nuova? Questo è da studiare. Potrei dire, in aree vicine allo stadio San Nicola. Ma potrebbe essere ancora più lontano dal centro di Bari. Certo così com’è la Fiera non può essere gestita al meglio, ed è la ragione per la quale è limitata ad una sola grande manifestazione annuale”. L’atteggiamento del presidente della Provincia, tuttavia, non pare ultimativo ed è aperto a possibili alternative. Emiliano si dice “né favorevole, né contrario”. Il sindaco di Bari non è indifferente, semmai prudente a non sottovalutare alcuna possibilità: lo spostamento libererebbe aree utili, ma modificherebbe l’assetto della città e potrebbe innescare speculazioni edilizie. “Vorrei ragionare – spiega – con chi ha la possibilità di formulare proposte”. Che per ora non possono arrivare. Il Comune infatti “deve ancora dotarsi del Documento preliminare di programmazione (Dpp), propedeutico al Pug, il piano urbanistico generale”. Come dire, non è il momento più adatto. “Ma all’esito della programmazione urbanistica della città – spiega il primo cittadino – la nostra amministrazione potrebbe fornire delle risposte. Non escludo alcuna ipotesi: sono tutte da verificare, senza preclusioni per così dire religiose. Sono consapevole, tuttavia, che spostare la Fiera non è come spostare un albergo di periferia”.

Intimamente connesso alla questione della sede è il Centro congressi che si vuole allestire nel quartiere fieristico. Perché è chiaro che spostare la Fiera, vorrebbe dire allontanare nel tempo l’altra struttura. “Noi crediamo da tempo al Centro congressi – dice il presidente della Camera di Commercio – ed è per questo che abbiamo già deliberato la costituzione di un Convention Bureau. Un organismo

*A destra:
Fiera del Levante
Foto: Tony Giangulio*



che favorirà la nascita del Centro e ne potrebbe assumere la gestione”. Quest’ultima, spiega Farace, dovrà essere svolta con il concorso di agenti di viaggio, albergatori, artigiani. “E’ ora – aggiunge – che Bari diventi città congressuale. Ed è per questo che siamo già pronti a formalizzare il nostro Convention Bureau con un atto pubblico, davanti al notaio, prima delle ferie estive”. “Il mio ideale Centro congressi – commenta Divella – era già pronto: il vecchio aeroporto che, con qualche accorgimento, poteva essere sfruttato per quella necessità. Dove farne uno nuovo? E’ da studiare. Certo, noto che la Regione continua ad investire capitali e attenzione verso l’attuale sede della Fiera. Evidentemente crede che il quartiere

Divella: “Tutte le principali fiere d’Italia sono fuori città. E’ così a Rimini, a Milano, a Roma”

fieristico non venga spostato. Se è così, allora il centro congressi nasca in quella sede, ma ristrutturando totalmente la Fiera”.

Per l’Unione europea, spiegano in Regione, l’attività fieristica è privata e sottoposta alle regole della concorrenza. E’ escluso, dunque, che l’eventuale Centro congressi possa godere di sostegni pubblici. A meno che, in quanto struttura immobiliare, non lo si faccia confluire

Attualità e Dibattiti



Emiliano: “Non è pensabile continuare ad avere una fiera di capannoni: occorrerebbe invece una struttura di pregio”

nella Fondazione. Anche questa ipotesi è allo studio. Emiliano ha una sua idea e guarda all'estero: “Mi piacerebbe una struttura simile al Palazzo delle esposizioni di Cannes – dice il sindaco - o a quello che si intende allestire a Venezia per la Biennale. Penso ad un palazzo di grande pregio destinato ad essere multifunzionale: all'occorrenza, un centro congressi oppure uno spazio per esposizioni minori, di settore, che abbisognano di volumi particolari. Se la Fiera rimanesse lì dove si trova, avremmo una situazione simile a Cannes, con il mare vicino. A quel punto però va esperito il tentativo di fondere nel resto della città gli attuali

muri di cinta del quartiere fieristico: farli sparire facendoli assorbire. Ma questa idea esige che la Fiera venga radicalmente trasformata”.

E' un altro dei temi su cui i tre enti fondatori ritrovano naturale coincidenza di vedute: occorre ripensare la Fiera, adeguarla, prepararla ai tempi nuovi che si profilano. Sul come, si accumulano idee. “Il quartiere fieristico – ragiona Farace – deve vivere tutto l'anno. La Campionaria da sola non basta. Imprenditori ed espositori devono essere favoriti a fare business e non limitarsi a scambiarsi depliant a settembre. Vanno promosse mostre specializzate, favoriti gli scambi, agevolato l'incontro tra domanda e offerta. E, non sembri banale, vanno cambiati gli orari di affluenza: non più dalle 9 alle 21, “imprigionando” visitatori e imprenditori in Fiera tutta la giornata. Apertura alle 11 e chiusura alle 18: questo si deve fare per consentire a chi visita o espone in Fiera di fruire delle possibilità che Bari offre loro. Sarebbe un accorgimento utile per offrire ricadute commerciali all'intera città. E poi, occorre specializzarsi, noi siamo naturalmente inclini verso il mondo balcanico, ma non basta. E' necessario raccordarsi con le altre fiere e magari d'intesa con loro stabilire un calendario delle biennali in un gioco ad incastro”. Il presidente della Provincia parla esplicitamente di “alleanza con le altre fiere”. Il tempo dell'autosufficienza, fa capire, è finito. Ma anche la struttura fisica della Campionaria, va ripensata. “Occorre pensare – spiega Divella – ad una sorta di percorso obbligato. Si entra da un unico ingresso dal quale, in progressione, si è costretti a passare in rassegna tutti gli stand. Oggi non è così: i capannoni sono molti e hanno molteplici ingressi. Ogni visitatore vagola nella Fiera come

*In alto:
Fiera del Levante
Foto: Tony Giangulio
A destra:
Il Presidente
della Fiera del Levante
Cosimo Lacirignola
Foto: Vittorio Arcieri*

gli pare. Avrà fatto una passeggiata piacevole, ma non avrà guardato quello che doveva”. “Il quartiere fieristico – ragiona il sindaco Emiliano – va ripensato integralmente, tanto più se si deciderà di farlo restare lì dove si trova. Non è pensabile continuare ad avere una fiera di capannoni: occorrerebbe invece una struttura di pregio, funzionale alle ambizioni e al disegno della città. Non abbiamo bisogno di pensare ad un luogo largo che ospiti prodotti dell’industria pesante (che non abbiamo). Piuttosto penso ad una fiera che, se del caso, sappia ospitare anche cinema e teatro, agricoltura e turismo, archeologia e formazione. Se avessimo una struttura di questo tipo, potremmo anche ambire ad ospitare spettacoli e manifestazioni come il Festival nazionale del teatro che si svolge a Napoli. Ecco a cosa penso: ad una fiera della multifunzionalità”. Come dire un’altra fiera: per altre necessità, per nuove esigenze della città, per le diverse domande che salgono dal mondo imprenditoriale. “Per tutto questo – sottolinea il presidente della Camera di commercio Farace – occorre un management diverso”. Nelle scorse settimane è stato nominato Riccardo Rolli segretario generale aggiunto (affiancherà Gianni Tursi nel ruolo). “La designazione – dice Farace – rientra nelle competenze del presidente della Campionaria, non discuto. Mi chiedo tuttavia se l’individuazione di un solo manager sia sufficiente. Occorre a mio parere un nuovo staff dirigenziale: che sappia rilanciare il ruolo della Fiera del Levante e, assieme, contribuire alla ripresa del settore terziario in provincia di Bari e in Puglia”.

Francesco Strippoli, giornalista

La Fiera dal campanile al mondo,
per promuovere prodotti e marchi pugliesi

Governance, alleanze e maggiore centralità

Il nuovo ruolo di FdL nel sistema fieristico italiano ed europeo, guardando al Mediterraneo ed ai Balcani e promuovendo logiche di filiera. L’importanza dei rapporti con i diversi livelli istituzionali, i soci fondatori e la Regione. Le iniziative di settore e il centro congressi

di Cosimo Lacirignola



Si dice che l’Italia sia il Paese dai mille campanili e che sotto ogni campanile ci sia una fiera. Ed è proprio così, perché la fiera è il principale strumento di sviluppo, di penetrazione commerciale e di marketing delle piccole e medie imprese, che costituiscono il tessuto produttivo italiano.

La nostra economia è basata sui distretti produttivi: il sistema fieristico è quindi molto capillare perché nasce dai territori ed è loro strettamente legato. Nel suo complesso questo sistema è davvero florido: in Italia si svolgono circa 1.200 manifestazioni l’anno che creano un giro d’affari di oltre 50 miliardi di euro ed un indotto di 5 miliardi con 200.000 aziende espositrici e 20 milioni di visitatori. Questi dati danno

Attualità e Dibattiti

L'esatta percezione dell'importanza che le fiere hanno come ricaduta sul territorio e che anche la Fiera del Levante, in realtà, produce ricchezza, per la città, per le imprese, per gli alberghi, per i ristoranti, per il commercio. Certo, le sfide non sono da poco, perché secondo le prescrizioni della legge quadro sul settore fieristico del 2001, da enti pubblici le fiere sono divenute società di capitali aprendosi alla logica d'impresa, al mercato, alla concorrenzialità.

La Fiera del Levante intende **promuovere a più ampio raggio anche il comparto agroalimentare** e per questo abbiamo avviato una collaborazione con Slow Food

Anche la Fiera del Levante non è esente da queste logiche, perché molto presto sarà varata dalla Regione Puglia la legge sul riordino del sistema fieristico regionale e dovrà trasformarsi in S.p.A. Bisogna, quindi, che sin da ora si riposizioni strategicamente e con una missione ben chiara nel panorama delle fiere internazionali. Per questo, stiamo mettendo in campo tutte le strategie necessarie perché si possano finalmente cogliere le opportunità che rinvengono dalla sua giusta vocazione.

Governance e riacquistata centralità della Fiera del Levante nel sistema fieristico italiano ed europeo guardando al Mediterraneo ed ai Balcani sono i due principali obiettivi che bisogna perseguire. Le strategie messe in atto sin dal mio insediamento tendono al raggiungimento di queste priorità.

Uniti si cresce, pertanto è importante - ed io mi sto adoperando perché questo possa accadere - costruire una nuova architettura

istituzionale implementando integrazione e coesione. Una *governance* basata sulla sinergia con e tra i soggetti politici, i diversi livelli istituzionali, economici e sociali, rinsaldando i rapporti, in una logica di sistema, con gli Enti fondatori e con la Regione.

Per questo, ma anche pensando alla sfida della globalizzazione e dell'internazionalizzazione, in vista del 2010, stiamo operando per preparare un *format* e proporre sui mercati il made in Puglia. Questo obiettivo, però, può essere raggiunto solo con l'apporto di tutte le diverse realtà territoriali. Pochi mesi fa, ad esempio, abbiamo firmato un protocollo d'intesa con Confindustria-Bari volto all'internazionalizzazione delle imprese e anche con la Fondazione Petruzzelli per promuovere i processi di diffusione della cultura e di sviluppo del territorio.

Le strategie della Fiera del Levante guardano pure ad un discorso di filiera con altre fiere italiane per quanto riguarda alcune iniziative di settore. E' una impresa non facile perché il sistema fieristico italiano è caratterizzato da una sorta di *deregulation* in cui le ragioni della libera concorrenza hanno portato ad un sovrapporsi di manifestazioni che rischiano di frazionare l'offerta a scapito soprattutto della internazionalità.

Purtuttavia, noi alla Fiera del Levante crediamo fortemente alla politica delle alleanze, pertanto siamo in trattativa tanto con altre fiere italiane, tanto con soggetti nazionali ed internazionali anche per promuovere in sinergia comparti trainanti per l'economia italiana e soprattutto pugliese.

Ed a proposito di settori trainanti non posso non ricordare che la nostra rassegna Agrilevante avrà ad ottobre vita autonoma con una impostazione completamente nuova nella quale largo spazio sarà dedicato all'energia.

La Fiera del Levante intende promuovere a più ampio raggio anche



Fiera del Levante Foto: Tony Giangiulio

il comparto agroalimentare e per questo abbiamo avviato una collaborazione con Slow Food ed implementato quello della pesca, attraverso sinergie con la Fiera di Ancona.

L'altra importante, antica vocazione della Fiera del Levante è quella squisitamente mediterranea.

Attraverso nuovi percorsi, miriamo a caratterizzare ancor più questo ruolo tanto nell'area del Mediterraneo, quanto dei Balcani. Quest'anno ospiteremo, ad esempio, nell'ambito della Campionaria, il II Forum dell'imprenditoria femminile orientato all'area del Sud Est Europa promosso dal Ministero del Commercio Internazionale. Puntiamo, inoltre, a relazioni internazionali importanti con strutture fieristiche dell'Est Europa e del Nord Africa, come le partnership e le collaborazioni in Romania, Albania, Montenegro, Bulgaria, Serbia, Macedonia, Algeria, Tunisia, Siria, Egitto, Senegal e Libano. A questo proposito, ricordo la "Fiera del Levante in Albania" che si svolge ad ottobre e punterà su quattro settori strategici: energia, infrastrutture, trasporti, agricoltura.

Oggi, il Mediterraneo, di fronte all'avanzata dei prodotti asiatici, può diventare davvero la porta dell'Europa e dell'Occidente, per gli interscambi tra il continente europeo e l'est neo-industrializzato. La Puglia è naturalmente la piattaforma logistica in questo sistema e la Fiera del Levante continuerà ad essere al fianco delle imprese che hanno accettato la sfida della globalizzazione promuovendone

Bisogna che si riposizioni strategicamente e con una missione ben chiara nel panorama delle fiere internazionali

l'immagine, i prodotti, i marchi.

Altra considerazione è che la battaglia dell'*incoming* fieristico si combatte anche sul fronte della modernità dei quartieri, della loro accessibilità oltre che dell'eccellenza delle manifestazioni. Pertanto, il riposizionamento dell'Ente nel panorama delle fiere nazionali ed internazionali passa anche attraverso una adeguata ristrutturazione del quartiere. Per questo stiamo adeguando il sistema di mobilità al servizio della Fiera e, nello stesso tempo, ci accingiamo a realizzare un nuovo padiglione di 17mila metri quadri, primo passo verso un grande Centro Congressi. Perché fiere e congressi sono ormai un binomio inscindibile. Saremmo gli unici nel Centro-Sud in grado anche di offrire un valore aggiunto: un quartiere a 15 minuti dall'aeroporto, di fronte al mare, a due passi dal centro della città. Una posizione ideale che le altre fiere italiane ci invidiano.

Cosimo Lacirignola, presidente Fiera del Levante

Attualità e Dibattiti

La foto fa parte della
campagna
fotografica su Bari
promossa
dall'Amministrazione
Provinciale
e realizzata
da Gabriele Basilico
fra il 2005 e il 2007
in vista della
mostra monografica
organizzata dalla
Pinacoteca Provinciale
per la di fine
settembre 2007
(per gentile concessione
Pinacoteca
Provinciale di Bari)



Foto: Gabriele Basilico

Cosa connota la cultura di una città e di una provincia?

Più creatività per sostenere lo sviluppo

Non basta tutelare l'esistente. Bisogna puntare più sulla produzione culturale mettendo in gioco le nuove generazioni. In un orizzonte innovativo l'apporto dei privati - imprese, commercio, sponsor - è molto prezioso

Cosa connota la cultura di una città, di un distretto, di una provincia, di un territorio? La produzione, la distribuzione, la fruizione, cioè il consumo, di eventi, incontri, spettacoli, come la vendita di libri e di giornali, nonché la vitalità delle università, ma anche - e diremmo soprattutto - il sentimento dei cittadini nel percepirsi interlocutori privilegiati di idee e di stimoli sbocciati *in loco* o concepiti altrove. Nessun censimento culturale, nessuna statistica sui consumi di settore potrà mai prendere in considerazione quest'ultima dimensione che attiene alla consapevolezza di sé, all'identità locale e tuttavia non provinciale, in sostanza al rinverdirsi di un *genius loci* fervido e creativo. Eppure se dovessimo ridurre a una, e a una soltanto, le immagini di Bari e quindi le metafore di una stagione in questa porzione di Sud, ci sarebbero pochi dubbi nell'individuare nell'abbattimento della "saracinesca" di Punta Perotti. La restituzione dell'orizzonte allo sguardo, il vuoto lasciato dalla dinamite laddove sorgevano gli scheletri di cemento, la possibilità di contemplare una costa - ancorché essa sia tuttora



oggetto di ipotesi urbanistiche differenti - sono evidenze culturali *tout court*. Esattamente come lo furono sul farsi degli anni Novanta l'incendio del teatro Petruzzelli e lo sbarco del primo esodo albanese nel porto del capoluogo pugliese, due "episodi" di cronaca che nel bene e nel male

In alto: cantiere del teatro Petruzzelli
Foto: Rocco De Benedictis (Today)

Attualità e Dibattiti



Cultura oggi corrisponde innanzitutto a una **produzione simbolica in grado di battezzare o di ribattezzare un luogo**

hanno costituito il nostro passaporto per un decennio e oltre, hanno fatto storia. “Cultura” insomma oggi corrisponde innanzitutto a una produzione simbolica in grado di battezzare o di ribattezzare un luogo, e al saper riconoscere le occasioni per proiettarsi nella società globale della conoscenza che serba oltretutto un portato economico nient’affatto trascurabile.

Tutelare l’esistente e incrementare il consumo non basta, come dimostra una recente e illuminante ricerca di Walter

Santagata (“La fabbrica della cultura”, Il Mulino ed., 2007). Bisogna “ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del paese” – scrive l’autore, docente di Economia dei beni e delle attività culturali all’università di Torino -, puntare sulla produzione piuttosto che sulla conservazione, visto che “anche in termini monetari la differenza è enorme: nel 2000 il valore aggiunto del settore dei beni culturali è stato stimato in 322 milioni di euro e quello dei settori di produzione, ossia, molto in grosso, musica, teatro, lirica e balletto (319 milioni di euro), editoria libraria (1.641), televisione (3.483) e cinema (330), in 5.774 milioni di euro ... Tuttavia, se si osservano più da vicino le politiche culturali delle grandi città si nota che una impercettibile tendenza ha opacizzato il modello produttivo a favore di quello della conservazione e reso il pubblico dei consumatori, fatto di turisti e visitatori, arbitro delle principali scelte strategiche”.

Ovviamente, in filigrana l’opzione netta che s’intravede nella dialettica conservazione/produzione è quella fra il passato e il futuro, il che significa mettere in gioco o meno le nuove generazioni, una risorsa culturale decisiva con le sue aspettative e determinazioni, vieppiù in una città come Bari annoverata dall’ultimo censimento nel 2001 fra le più giovani d’Italia (il 40 per cento della popolazione barese non supera i 32 anni), senza dimenticare i circa settantamila studenti – inclusi i fuori sede - dell’Università e del Politecnico. Sicché, l’enfasi che negli anni le amministrazioni politiche locali e nazionali hanno posto sul recupero dei cosiddetti “contenitori culturali”, solo in alcuni casi giunto o perlomeno avviato a buon fine, rischia di celare la pochezza se non la nullità di prospettive

*In alto:
mostra su San Nicola a Bari
Foto: Vittorio Arcieri
Nella pagina accanto:
Bari, la nuova
libreria Laterza
Foto: Valentina Vetturi*



Attualità e Dibattiti



Il cuore oltre l'ostacolo di quel che esiste, lo sguardo oltre Punta Perotti

sull'utilizzo dei medesimi in senso vitale, produttivo, davvero rigenerante del tessuto metropolitano. Negli "scambi volumetrici" di patrimoni immobiliari tra enti pubblici abbiamo assistito, per esempio, al restauro di parte dell'ex Manifattura dei Tabacchi destinata a mercato rionale, con l'edificante risultato di aver seminato scontento perfino tra i venditori al dettaglio che forse colà si sentono museificati. Oppure prendiamo la straordinaria rinascita dell'area annonaria barese denominata "Cittadella della cultura" e inaugurata nell'ottobre 2006, dove hanno trovato

posto la Biblioteca nazionale "Sagarriga Visconti Volpi" negli edifici che furono del Frigorifero comunale e del Mercato ittico e l'Archivio di Stato nell'ex Macello. Benissimo, se non fosse che la cittadella appare a chicchessia - e nonostante l'impegno di chi vi lavora - come una *ghost town*, il fantasma di ciò che potrebbe essere se venisse riempita di opportunità culturali a ciclo continuo, attiva di giorno e di sera anche negli spazi scoperti intorno agli edifici restaurati, una meravigliosa cornice "metafisica" - a due passi dal mare - per dibattiti, concerti, spettacoli, proiezioni, incontri.

Molti altri esempi si potrebbero fare e, su tutti, quelli del Margherita e dello stesso Petruzzelli che sarebbe bene restituire alla città non quali simulacri dei teatri che furono dov'erano e com'erano, bensì come palcoscenici e platee, tecnologicamente avanzati e duttili (l'architetto Amerigo Restucci, coordinatore dei lavori finalmente ricominciati nel Politeama bruciato ha previsto un golfo mistico variabile). Teatri, insomma, destinati a confluire in un sistema di produzione culturale cui la Fondazione lirico-sinfonica "Petruzzelli e Teatri di Bari" - quattordicesimo ente lirico italiano istituito nel 2003 - potrebbe/dovrebbe apportare un contributo decisivo, ma non esclusivo, perché appunto istituzionalmente non può prevedere dimensioni musicali o spettacolari giovanili e sperimentali. In un orizzonte innovativo l'apporto dei privati - imprese, commercio, sponsor - è non meno prezioso. L'apertura della Feltrinelli Libri e Musica di Bari contrasta come può il declino del centro murattiano, mentre la città vecchia "urbanizzata" si andava trasformando in un enorme pub a cielo aperto a dispetto dei molti contenitori culturali

In alto: spianata
ex Punta Perotti
Foto: Iesepi News

quasi sempre desolati (con l'eccezione di Santa Teresa dei Maschi). Presto ha fatto eco alla Feltrinelli il rinnovamento della storica libreria Laterza ed entrambe propongono cartelloni mensili di rilievo. In molti centri della provincia la rete virtuosa dei Presidi del Libro concepita dagli editori pugliesi sta tentando di suscitare nuove leve di lettori, con l'ausilio di contributi pubblici che, sul versante delle arti visive, hanno fatto finalmente nascere la Apulia Film Commission, strumento principe di marketing territoriale voluto dalla Regione, e hanno permesso l'allestimento delle grandi mostre su San Nicola a Bari e di Zandomenighi, Renoir, De Nittis nel rinato Palazzo della Marra a Barletta, una pinacoteca alfine degna per il pittore pugliese che si fece parigino. Il pubblico continua a far figurare il Teatrotteam, totalmente privato, tra i teatri più frequentati d'Italia, né mancano iniziative di sponsorizzazione artistica da parte di marchi baresi (Fidanzia e il Melograno, tra gli altri).

Istantanee di un mosaico produttivo culturalmente di là da venire, indizi come i clic d'autore di "Bariphotocamera" – il premio fotografico voluto dalla Camera di Commercio -, che esportano icone baresi di fantasia e di tenacia, apparentandosi a quelle letterarie dei narratori di successo (Nigro, Carofiglio, Lagioia, i fratelli Piva). Serve però ingaggiarsi e misurarsi in una sfida plurima e necessaria – la cultura diffusa, la creatività febbrile, l'economia immateriale, la ricerca non solo accademica -: il cuore oltre l'ostacolo di quel che esiste, lo sguardo oltre Punta Perotti. Se non ora, quando?

Oscar Iarussi, giornalista



*In alto: Pinacoteca De Nittis a Barletta
Al centro: particolare del Palazzo della Marra a Barletta
Foto: Pierluigi Siena
In basso: cittadella della cultura (ex macello) Bari
Foto: Iessepi News*

Attualità e Dibattiti

Il 15° Congresso dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale Clima: il nuovo fronte dell'economia

Aumento dell'intensità delle precipitazioni, sfasamenti stagionali, temperature estive elevate, modificazione della distribuzione delle piogge. Molteplici gli effetti sui cicli delle colture, sulla gestione delle acque e sulla sicurezza del territorio. Anche in Puglia

La meteorologia può contrastare la fame nel mondo e salvare la gente dalle catastrofi naturali: questo in sintesi l'obiettivo dell'OMM (Organizzazione Meteorologica Mondiale) al centro del 15° Congresso tenutosi a Ginevra in Svizzera dal 7 al 24 maggio.

Al congresso hanno partecipato oltre 150 delegazioni d'altrettanti paesi membri per gettare le basi della politica d'impresa dell'OMM, decidere sui programmi internazionali e votare il bilancio preventivo dell'organizzazione.

Durante il XV° Congresso dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale sono state elette diverse cariche funzionali per la gestione dell'OMM. Di particolare rilievo nel corso del Congresso sono state le decisioni relative alle elezioni del Segretario Generale, del Presidente e dei tre Vice- Presidenti dell'OMM nonché dei Membri del Consiglio Esecutivo, e per l'Italia il Brig. Gen. Massimo Capaldo dell'Aeronautica Militare italiana. L'Organizzazione, che ha sede a Ginevra, riunisce tutte le nazioni del mondo, tra cui quelle in via di sviluppo.

I suoi delegati s'incontrano ogni quattro anni per definire l'evoluzione delle strategie dell'Organizzazione rispetto alla situazione del clima mondiale. I suoi compiti sono quelli di supervisionare e orientare le attività delle nazioni nel campo dell'osservazione del tempo e dell'atmosfera, favorendo lo scambio delle informazioni e il trasferimento delle reciproche conoscenze, nonché la gestione delle previsioni e degli allarmi forniti dalle attrezzature impiegate nel monitoraggio ambientale.

Le attività principali dell'OMM riguardano l'osservazione del tempo e dell'atmosfera, lo scambio d'informazioni meteorologiche, le previsioni del tempo e gli allarmi di maltempo, la climatologia, l'idrologia, come pure la ricerca ed il trasferimento delle conoscenze.

L'OMM partecipa in modo determinante all'allestimento del rapporto in quattro parti delle Nazioni Unite sul Clima, presentato quest'anno da un gruppo internazionale di esperti. Le due parti finora pubblicate contengono fatti di scottante attualità sul riscaldamento globale e le sue conseguenze.

*A destra: effetti della desertificazione
Foto: Audiovisual Services EC*

di Roberto De Petro

47



Attualità e Dibattiti



Gli strumenti per monitorare il clima

La rete dell'OMM mette a disposizione gli strumenti necessari per monitorare il clima e gettare le basi decisionali per l'adozione di misure adeguate e quest'anno in primo piano le tecnologie di monitoraggio e le loro applicazioni, perché l'impiego di queste strumentazioni permette di prevedere le catastrofi naturali e di sviluppare l'agricoltura nelle nazioni più povere aiutando le popolazioni afflitte dalla fame.

Valutando le strumentazioni impiegate nel monitoraggio ambientale, l'Organizzazione Meteorologica Mondiale svolge anche una funzione normativa stabilendo i parametri di funzionalità ed i requisiti minimi a cui devono ispirarsi i produttori.

E' italiana la società che ha ottenuto il miglior risultato nella prova comparativa organizzata dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale: CAE è stata riconosciuta come l'azienda produttrice di uno dei pluviometri più affidabili al mondo, superando in precisione importanti aziende leader americane e tedesche.

Grazie a quest'analisi l'Organizzazione Meteorologica Mondiale ha raccolto nuove informazioni a proposito delle condizioni di funzionamento dei pluviometri e ha deciso di inaugurare una nuova fase della prova comparativa in cui gli strumenti verranno testati sul campo. Da questo confronto si potranno dedurre le variabili che incidono sulla precisione della rilevazione e si potrà verificare la maggiore o la minore sensibilità dei diversi pluviometri a queste variabili - vento, temperatura, esposizione. L'obiettivo è quello di isolare le migliori condizioni possibili di costruzione, installazione ed elaborazione-dati per strumenti pluviometrici: per poter poi consigliare le nazioni sui parametri da adottare e sul modo di interpretare ed applicare i dati rilevati.

Le temperature

Nel corso del XX° secolo, la temperatura globale media è aumentata di 0,6°C. e dal 1970 si osserva un riscaldamento dell'atmosfera che non può più essere spiegato con le oscillazioni naturali del clima. Considerando la media

mondiale, gli anni successivi al 1990 sono stati, quasi senza eccezioni, i più caldi dall'inizio delle misurazioni della temperatura ad oggi. L'aumento delle temperature, la variazione del regime delle precipitazioni, l'innalzamento del livello dei mari e i disturbi dell'equilibrio naturale costituiscono una minaccia per numerosi insediamenti e colture agricole, mettendo così in pericolo l'habitat di milioni di persone.

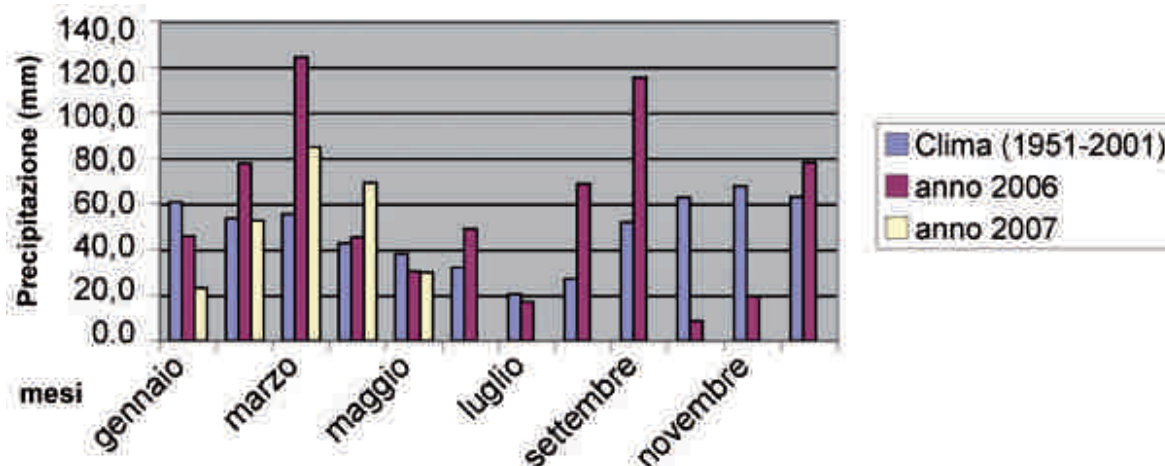
Sebbene non sia possibile stabilire chiaramente, dal punto di vista scientifico, il livello oltre il quale il cambiamento del sistema climatico debba essere considerato pericoloso e il grado di riscaldamento a partire dal quale siano da prevedere cambiamenti irreversibili o drastici, nell'ambito delle discussioni internazionali, in particolare nell'UE, un aumento di 2°C della temperatura media globale viene spesso considerato come la soglia che non dovrebbe essere superata.

Infatti se le temperature continueranno ad aumentare, ciò si ripercuoterà sul ciclo dell'acqua a livello globale, sulla natura e anche sugli esseri umani: sono pertanto necessari sia un adattamento ai cambiamenti climatici a lungo termine sia un nuovo modo di gestire gli eventi estremi.

Acqua e desertificazione

Scarsità d'acqua, destabilizzazione dei suoli, innalzamento del livello dei mari: sono questi i problemi rilevati e pubblicati nel rapporto del gruppo di lavoro dell'IPCC (Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici) riguardante gli effetti dei cambiamenti climatici sui sistemi naturali e antropici nel corso del XXI° secolo. L'identificazione di variazioni di regime di pioggia a scala giornaliera, eventualmente modulate da cicli naturali di

Precipitazione Totale (media prov. BARI)



Attualità e Dibattiti

lungo periodo, assume un ruolo di primaria importanza dal momento che la scarsità delle piogge è responsabile del processo di desertificazione e le violente precipitazioni sono responsabili di alluvioni.

L'applicazione della "geometria frattale" ad alcune serie giornaliere di pioggia, sufficientemente lunghe ed affidabili relative al bacino del Mediterraneo, ha consentito di verificare che le precipitazioni giornaliere tendono a distribuirsi con rovesci sempre più intensi e localizzati, in maniera sempre più irregolare nell'arco dell'anno.

La rete dell'OMM mette a disposizione gli strumenti necessari per monitorare il clima e gettare le basi decisionali per l'adozione di misure adeguate

La causa in questo caso, secondo gli esperti, è da ricercarsi nell'attività solare che è in grado di condizionare la dislocazione dei centri semipermanenti di azione in modo da bloccare la circolazione troposferica occidentale nel bacino del Mediterraneo.

Quando l'attività solare incomincerà a diminuire, la circolazione nel Mediterraneo tenderà progressivamente ad acquistare il suo carattere zonale che si tradurrà nel ritorno progressivo di un regime termopluviometrico regolare.

[Clima, temperature e piogge nella provincia di Bari](#)

Una conferma alle tesi degli esperti dell'OMM viene anche da un'attenta lettura dei dati rilevati nella provincia di

Bari e così come riportati nei grafici e nelle tabelle. Indicativi sono, infatti, i dati relativi al clima, alle temperature ed alla pioggia, che dimostrano come vi sia stato in effetti un aumento della temperature ed accentuati i fenomeni relativi alle piogge, con le così dette piogge torrenziali ed alluvionali, che tanti danni hanno portato ai territori e soprattutto all'agricoltura dell'intera provincia. Negli ultimi mesi si sono verificati eventi estremi con l'aumento dell'intensità delle precipitazioni, sfasamenti stagionali con autunno caldo e primavera anticipata, numero di giorni consecutivi con temperature estive elevate, modificazione della distribuzione delle piogge e aumento delle temperature estive sono i principali cambiamenti climatici.

Si tratta di processi che rappresentano una nuova sfida per l'impresa agricola, e non solo, che deve interpretare il cambiamento del clima e i suoi effetti sui cicli delle colture, sulla gestione delle acque e sulla sicurezza del territorio.

Pertanto, la pioggia per essere utile ad alimentare le riserve idriche contro il rischio siccità, deve cadere in modo costante e durare nel tempo, mentre i forti temporali, soprattutto se si manifestano con precipitazioni torrenziali, rischiano di aumentare i danni poiché i terreni non riescono ad assorbire l'acqua che cade violentemente e tende ad allontanarsi per scorrimento portando con sé la parte superficiale del terreno favorendo frane e smottamenti. Insomma prospettive poco incoraggianti che però ci porteranno ad essere più responsabili nei confronti del nostro pianeta e della natura.

Roberto De Petro, giornalista



G8: finalmente un accordo (anche se parziale) per l'effetto serra

Nessuna cifra concreta con limiti rigidi alle emissioni di anidride carbonica, ma un riferimento diretto all'ultimo documento stilato dall'Ipcc, la Commissione delle Nazioni Unite sul clima. E' questo l'*escamotage* che ha permesso agli otto leader del G8, riuniti nei giorni scorsi a Heiligendammi in Germania, di trovare un'intesa sull'impegno comune a ridurre il quantitativo di gas scaricati nell'atmosfera come conseguenza dello stile di vita dei paesi occidentali.

Il rapporto dell'Onu a cui i capi di Stato si sono richiamati prevede entro il 2.050 una riduzione del 50% delle emissioni di anidride carbonica rispetto ai livelli registrati nel 1990 e il contenimento a 2 gradi centigradi dell'aumento medio della temperatura terrestre in questo secolo.

Il documento indica anche che la nuova cornice multilaterale per il post Kyoto, che scade nel 2012, dovrà essere definita entro il 2008 e finalizzata entro il 2009 sempre in ambito Onu. Non è molto, ma è positivo che si sia avviato il "dialogo" e messo in moto il "meccanismo".

*In alto: vigneti allagati
Foto: Foto lessepi News*

Attualità e Dibattiti

Una sorta di paesaggio dell'anima che è un teatro di civiltà Alta Murgia, la riconquista della memoria

La redditività economica del Parco può pensarsi solo nella consapevolezza del grande valore di una tradizione culturale, ambientale ed architettonica. Il territorio attore e spettatore di una storia che ha la natura per protagonista

Rivedendo Buenos Aires, sua città natale, Jorge Luis Borges ha scritto: “oggi sei in me /sei la mia vaga sorte/ sei le cose che estinguerà la morte”. Il poeta e la città, l'uomo e il paesaggio, un'identificazione profonda – suggerisce Borges – che svela lo scenario nel quale ognuno di noi, individuo e comunità, attribuisce senso a un territorio, riconoscendosi in lui come attore e al tempo stesso spettatore. Nella “natura” si entra fin dalla nascita, in lei si vive e si poggiano cose e azioni, a lei si consegna la propria vicenda umana. E quello spazio a cui affidiamo nomi, voci, simboli, lavori, oggetti, acquista naturalmente il profilo di un palcoscenico, il ruolo di teatro, dentro il quale individui e società recitano le proprie storie. Ma con quali strumenti identitari riconoscere al teatro della natura il valore di bene, ancor meglio di bene culturale, bene paesaggistico, palcoscenico di allestimenti e di vicende consumate dentro gli scarti del tempo, quello quotidiano, delle stagioni, infine della storia?

Molto di recente la nostra regione ha festeggiato la nascita del Parco Nazionale dell'Alta Murgia che a differenza di altre realtà italiane sorte con finalità di tutela dell'ecosistema

naturale, ha assunto la connotazione di un parco rurale giacché sul suo territorio molteplici sono i segni di un'antropizzazione stratificata che lì dentro, sotto e sopra il terreno, ha lasciato “tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà”, secondo la definizione di bene culturale adottata dalla Commissione Franceschini nel 1964. Le testimonianze della Murgia sono tombe, strade, tratturi, iazzi, masserie, poste, aratie, lamie, cappelle, castelli. Dentro le viscere geologiche di Lamalunga dorme, da duecentomila anni, l'uomo fossile della Murgia. Sulle pareti rocciose dell'altopiano gli antri cavi delle grotte abitate fin da tremila anni prima di Cristo, hanno assunto l'aria spettrale di bocche spalancate alle quali sono stati strappati lingua e denti. Qui stanziarono raccoglitori, pastori, ma anche monaci eremiti, pittori di Madonne delicate e di Cristi esagerati. Qui cantarono e digiunarono, scoprono il perazzo e il mandorlo selvatico (mandorlo di web) diventati portinnesto nelle mani dei contadini. E prima che arrivassero altri re, feudatari, esattori, soldataglie, il Parco della Murgia era già terra di “sviluppo durevole” come si dice oggi, nella sequenza infinita dei lavoratori della terra,

*A destra:
Alta Murgia,
masseria Pasquariello
Foto: Luciano Montemurro
(Archivio Fotografico
Torre di Nebbia)*

di Emanuela Angiuli

53



Attualità e Dibattiti

E' successo così che
il paesaggio murgiano sia diventato
specchio di radici di popoli, viatico
per le generazioni successive



anonimi “eroi culturali” direbbe Lévi-Strauss, individui e collettività, cui si deve la prima tessitura dei paesaggi interiori – l’*inscape* anglosassone – quel bagaglio cioè che permette di identificare il paesaggio esteriore alla luce della propria esperienza, di dargli forma e sostanza, di modificarlo sui bisogni della vita ma anche sui propri miti, sacri o profani che siano. E’ successo così che il paesaggio murgiano sia diventato specchio di radici di popoli, viatico per le generazioni successive.

“Ciò che conta – scrive Eugenio Turri nel suo “Il paesaggio

come teatro” – è il tempo della cultura che sopravvive agli individui anche se ha come interpreti gli individui stessi. Infatti se la cultura va considerata come l’insieme delle istituzioni, delle regole di comportamento, delle tecniche e dei sistemi produttivi che la società ha fatto propri dopo una storia di esperienze di diverse generazioni, attraverso vicende sofferte da uomini coraggiosi o intraprendenti, possiamo dire che essa sopravvive agli individui, agli attori che recitano il copione”. Ma se il sistema delle colture tradizionali aveva retto fino alla fine dell’800, con l’avvento del nuovo secolo la fitta trama delle attività agro-pastorali su cui si fondava l’economia delle sue popolazioni, si sfalda definitivamente. Il territorio murgiano, malgrado i tentativi delle diverse riforme agrarie, si avvia verso la deriva della marginalità e la desertificazione sociale. Soltanto a partire dal 1985, quando la minaccia di tre poligoni militari permanenti sull’Alta Murgia si fa concreta, un fiume di gente uscita dalle strade degli antichi centri rurali riprende idealmente la difesa della terra. In simile processo il territorio va sempre più assumendo i connotati di un teatro della memoria, una sorta di paesaggio dell’anima dove la natura, ultimo esempio di pseudo-steppa mediterranea, fortemente ridotta dai rimboschimenti di conifere e dalle ferite del dissodamento dei pascoli, ridisegna il paesaggio della sua stessa “naturalità”, una nuova forma di rappresentazione, strano a dirsi, assolutamente moderna in cui gli oggetti degli antichi attori - case, masserie, castelli, iazzi, mungitori, tratturi – costituiscono gli attrezzi di scena nei cicli vegetativi del paesaggio stesso. Perfino le impennate rocciose del Garagnone o, al contrario, le pance rosse delle cave di bauxite di Spinazzola, assumono un’estetica cinematogra-

In alto: Alta Murgia,
Posta di Grotte

A destra: Alta Murgia,
lamia e trullo

Foto: Luciano Montemurro
(Archivio Fotografico
Torre di Nebbia)



fica, mentre le fioriture della stipa o “capelli di fata”, si allungano ondeggiando al vento in estesi manti argentati, sul finire della primavera, proprio quando l’aria e la luce si impregnano di profumate sostanze volatili, miracolo del terreno arido: il timo, la menta, il finocchio selvatico, l’acino pugliese. Nelle zone della gariga, fra spuntoni di roccia nuda e cespugli spinosi crescono la bianca urgea e il solitario asfodelo, sacro a Persefone, i cuscini gialli dell’euforbia spinosa, mentre nei campi lasciati incolti spuntano le orchidee. La loro crescita dipende dal compromesso sotter-

raneo con un fungo il quale penetrando nell’apparato radicale della piantina, la rende più famelica nell’assorbimento degli elementi nutritivi. Fiorendo, le orchidee si trasformano in lussuose seduttrici, ricorrendo in talune specie perfino al travestimento. Esse sanno che per riprodursi hanno bisogno di adescare insetti impollinatori. Le orchidee *Ophrys* hanno perfino assunto forme e colori di quegli insetti allungandosi i petali ridotti ad antenne. L’inganno riesce. L’insetto maschio ronza sul fiore come se stesse accoppiandosi, il polline di *Ophrys* si incolla

Attualità e Dibattiti





sul suo addome e va al fiore vicino. Se l'ape è *Andrena nigroaenea*, i fiori impollinati secernono invece lo stesso ormone usato dalle api femmine per segnalare il "già fatto". I maschi ape invasati di paternità cercano altri amori, aumentando così il numero di piante visitate e fecondate. Oltre i ronzii, nel teatro del paesaggio murgiano si sentono anche voci provenire dagli inghiottitoi, come a Faraualla, una voragine aperta fra distese di grano, pascoli e masserie. Il nome è passato al canto delle ragazze "Faraualla", con i loro suoni primitivi, singhiozzanti, addomesticati nei singulti di storie dimenticate. Se qualcuno si chiedesse su quale agire economico si dovrà programmare la redditività del Parco dell'Alta Murgia, la risposta sta in quella nuova natura di bene culturale finalmente conquistata, ricordando che quei beni sono i saperi delle orchidee, degli asfodeli, della roverella, delle vite di pastori e di animali, delle rocce, degli uccelli, dei miti, dei re e dei contadini, del formaggio e del pane, della luce e del canto.

Emanuela Angiuli, direttrice Biblioteca Provinciale di Bari

*In alto: l'orchidea Ophrys
Accanto: fioritura della stipa
Foto: Antonio Sigismondi
A sinistra: Alta Murgia,
raccolta della paglia
Foto: Luciano Montemurro
(Archivio Fotografico
Torre di Nebbia)*

Focus



E' un importante strumento di comunicazione aziendale

Il bilancio sociale delle imprese

Si sta facendo strada in aziende ed enti la coscienza di spiegare ai portatori d'interesse l'impatto dell'attività sul tessuto sociale e sull'ambiente

Il bilancio sociale delle imprese, ma anche delle organizzazioni private *nonprofit* e degli Enti Pubblici, costituisce oggi la frontiera della rappresentazione e della comunicazione dell'attività delle organizzazioni, siano esse a scopo di lucro (imprese) oppure no (Enti Pubblici ed organizzazioni private *nonprofit*), verso tutti i portatori di interesse nei loro confronti (*stakeholders*) e, più in generale, verso i cittadini.

Infatti, soprattutto in Europa ed in Giappone (meno negli Stati Uniti e nei paesi a recente industrializzazione) è in atto un'elaborazione, non limitata solo alle scienze aziendaliistiche o manageriali (la "*business administration*"), che tende a superare la visione dell'impresa come un organismo del tutto autonomo dalla società e dall'ambiente naturale ed antropico in cui è inserito, per rappresentare l'attività della quale basta la sintesi dei documenti amministrativo - contabili, cioè il bilancio d'esercizio. E se questo è vero per l'impresa, organizzazione a scopo di lucro, lo è ancora di più per le organizzazioni che hanno scopi solidaristici, le organizzazioni *nonprofit*, od il perseguimento di interessi pubblici, appunto gli Enti Pubblici. Per queste categorie di organizzazioni non è mai sufficiente la pura rappresentazione amministrativo - contabile

dell'attività, ma occorre capire che cosa questi movimenti economici e finanziari hanno prodotto in termini di perseguimento e raggiungimento degli obiettivi sociali di esse. Del resto, non è un caso se la categoria di imprese che per prima ha adottato il bilancio sociale è stata quella delle *utilities*, vale a dire quelle che gestiscono servizi pubblici, di solito di rete.

Solo da pochi anni, con l'introduzione di alcune innovazioni nella redazione dei bilanci degli Enti Pubblici a partire dal 1995 (per esempio, con quella rappresentata dal c.d. "Bilancio di mandato" delle Amministrazioni Locali, poi esteso agli altri tipi di Pubbliche Amministrazioni), col Decreto Legislativo n° 460 del 1997 di Riforma della disciplina amministrativo - contabile e tributaria degli enti non commerciali e delle Onlus (il c.d. "Decreto Zamagni") e con l'elaborazione teorica dei principi del bilancio sociale delle imprese e le prime applicazioni concrete di esso, si sta facendo strada la coscienza della necessità che tutte le organizzazioni hanno di spiegare ai portatori d'interesse (o *stakeholders*: soci, lavoratori, clienti, fornitori, finanziatori, Amministrazioni Pubbliche, ecc.) e, più in generale, ai cittadini l'impatto dell'attività di esse sul tessuto sociale e sull'ambiente, per il quale non basta

Il concetto di “bilancio sociale” deriva almeno da almeno due filoni di studi aziendalistici: uno del marketing strategico e l'altro dell'organizzazione aziendale



la sola rappresentazione economica, patrimoniale e finanziaria offerta dal bilancio civilistico.

Per sintetizzare, possiamo dire che il bilancio sociale sta al bilancio civilistico come gli indicatori della qualità della vita o della “qualità sociale” di un paese stanno al suo prodotto interno lordo (il PIL).

Come nasce il bilancio sociale

Il concetto di “bilancio sociale” non nasce dal nulla, ma deriva almeno da due filoni di studi aziendalistici: uno del marketing strategico e l'altro dell'organizzazione

aziendale intesa in senso ampio, cioè come riflessione sulla natura ed i fini dell'impresa e non soltanto come studio della morfologia delle sue strutture organizzative. Il primo filone di studi è quello che si forma attorno al concetto di “comunicazione istituzionale” dell'impresa (o delle organizzazioni che imprese non sono, di natura pubblica o privata) che serve a creare un “ambiente (sociale ed istituzionale) favorevole” all'impresa, visto come pre-condizione perché l'attività economica esercitata dia i risultati migliori. Essa va distinta dalla “comunicazione di prodotto (o servizio)” che serve a promuovere la vendita dei prodotti (o servizi) dell'impresa o l'utilizzo dei beni e dei servizi non destinati alla vendita forniti dalle organizzazioni senza scopo di lucro.

Non a caso, dapprima gli strumenti (per esempio: rapporto cartaceo, depliant coi dati fondamentali, presentazione informatica, pagine *web* dedicate, ecc.) e le azioni (conferenze stampa, inserzioni o redazionali sui giornali, ecc.) per la presentazione del bilancio civilistico e poi, da qualche anno, per quella del bilancio sociale sono sempre più due categorie di strumenti fondamentali della comunicazione istituzionale delle imprese.

E se lo sono per le imprese, lo sono anche di più per gli Enti Pubblici, di cui sta aumentando in questi anni l'autonomia impositiva, con la conseguente necessità di spiegare ai cittadini sempre più attenti in quali modi viene utilizzato il denaro raccolto con le imposte e le tasse locali, e lo sono pure per le organizzazioni *nonprofit* private per le quali un bilancio sociale trasparente e positivo nei suoi risultati diventa il presupposto necessario per qualsiasi attività di *fund raising*, vale a dire di raccolta di fondi,

presso soggetti privati o pubblici, per finanziare all'attività dell'organizzazione.

Mentre questo primo filone di studi arriva in Italia negli anni sessanta, il secondo è molto più recente, essendosi sviluppato a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, e riguarda il concetto di "sviluppo sostenibile" dapprima applicato all'intera economia di uno Stato o di una sua zona o territorio e poi alla singola impresa. La matrice originaria di questo concetto è di natura ambientale, ma negli ultimi anni esso si è allargato per comprendere quell'insieme di pre-condizioni all'attività di una organizzazione (di impresa o di altro tipo) su cui poggia la continuità nel tempo di essa, come, per esempio, la lealtà e la trasparenza dei rapporti coi fornitori, coi concorrenti e coi clienti (la c.d. "etica degli affari", cioè il complesso di norme morali individuali rispettate dai soggetti che operano per l'organizzazione e su cui si fonda la "reputazione" di essa), la cura della soddisfazione di questi ultimi (la c.d. *customer satisfaction*) e, da ultimo, anche la sostenibilità dei rapporti con le comunità locali e con le loro Istituzioni rappresentative. Tutto questo è il presupposto anche per l'affermazione positiva presso il pubblico dell'immagine dell'azienda e dei suoi prodotti, vale a dire della sua "marca" (o *brand*), l'elemento o *asset* immateriale determinante per la determinazione del valore di un'impresa.

Si ritorna, così, alla natura del bilancio sociale come strumento di visibilità e di governo delle relazioni dell'organizzazione col suo ambiente sociale, costituito dall'opinione pubblica e dalle Istituzioni rappresentative della o delle comunità in cui essa è inserita ed opera.



I contenuti e la struttura del bilancio sociale delle imprese

Chiarita la natura e gli scopi del bilancio sociale cerchiamo adesso di capire quale può essere la struttura di quello delle imprese e delle organizzazioni private *nonprofit*. Essa non può essere meramente numerica e neutrale come quella del bilancio d'esercizio (anche se questo ha sempre potuto contenere informazioni qualitative sull'attività

A sinistra:
Harry e Sons
Foto: Archivio BE
In alto: il palazzo
dell'Acquedotto Pugliese
Foto: Vittorio Arcieri

Il bilancio sociale come strumento di visibilità e di governo delle relazioni dell'organizzazione col suo ambiente sociale



aziendale, di solito, però, ridotte al minimo, nella relazione degli amministratori, che accompagna il bilancio e, dal 1991, nella nota integrativa che, invece, ne fa parte), ma sarà, almeno tendenzialmente, “non neutrale”, nel senso che privilegerà di più alcuni valori di riferimento e meno altri, pur restando sempre “verificabile” ed “oggettivo”. Ciò significa che il bilancio sociale non si può fermare all’enunciazione dei valori etici e sociali promossi o difesi dalla o nella attività dell’organizzazione (per esempio, la minimizzazione dell’impatto ambientale di essa o la lotta contro le discriminazioni di genere), ma deve portare a sostegno di ciò tutti i dati numerici, anche ripresi dal bilancio d’esercizio, e le informazioni oggettivamente verificabili che confermano questa impostazione. Tutto questo ha l’obiettivo di dimostrare, in forma chiara e sintetica, la creazione, oltre

al profitto (per le imprese), di quello che viene chiamato “valore aggiunto per la comunità”.

Da ciò deriva che non può esistere un’unica forma di redazione del bilancio sociale, ma che esso va modellato sulla base di (almeno) queste quattro variabili:

- la o le attività dell’organizzazione,
- le tipologie e le misure degli impatti di esse sulla comunità ed il suo ambiente,
- gli *stakeholders* di riferimento diretto (soci, lavoratori, clienti, fornitori, finanziatori, ecc.) e quelli importanti per determinare il “clima sociale” in cui essa opera (per esempio: l’opinione pubblica delle comunità, le sue associazioni, le sue Istituzioni rappresentative, ecc.),
- i valori di riferimento dell’impresa (o altro tipo di organizzazione) e quelli delle comunità sociali in cui essa è inserita.

L’altra conseguenza di questo discorso è che è preferibile tenere separato il bilancio sociale da quello di esercizio, data la differente natura dei due documenti (ricordiamo che per il bilancio sociale, come per quello “ambientale” non esiste alcun obbligo legale di presentazione).

A differenza del campo ambientale, in cui esistono la norma internazionale ISO 14000 e quella europea EMAS sui sistemi di qualità ambientali ed altre tra cui la ISO 14031 sugli indicatori numerici che devono essere presenti nei bilanci ambientali, non vi è ancora per quello sociale una norma volontaria in base alla quale si possa certificare la qualità del sistema di procedure adottate dall’organizzazione (di impresa o di altro tipo) nel settore dei rapporti sociali con tutti gli *stakeholders* prima individuati. L’unica eccezione è la norma

internazionale SA8000 che però riguarda solo il rispetto dei diritti umani in generale, di quelli dei minori e di quelli dei lavoratori.

Un primo tentativo, è quello dello standard (cioè di una norma volontaria in base alla quale non si può ottenere una certificazione del sistema qualità) internazionale AA1000 (AA sta per *Accountability*, rendicontazione) sviluppato dall'ISEA (*Institute of Social and Ethical Accountability*), che ha il suo aspetto più interessante nel coinvolgimento degli *stakeholders* in senso allargato (di cui sopra) proprio al fine della definizione della struttura e dei contenuti del bilancio sociale. Sarebbe un'ottima cosa se esso fornisse la base per la redazione di una norma volontaria almeno di livello europeo finalizzata alla certificazione della "qualità sociale" dell'organizzazione.

Un altro interessante tentativo, in Italia, è quello dello schema di bilancio sociale delle imprese elaborato e promosso dal GBS - "Gruppo di studio per la statuizione dei principi di redazione del bilancio sociale" nel documento "Principi di redazione del bilancio sociale" (scaricabile dal sito *web*: www.bilanciosociale.it).

Anche esso è molto dettagliato, essendo impostato su tre macrosezioni:

- 1) Identità aziendale: missione e valori;
- 2) Produzione e distribuzione fra gli *stakeholders* del valore aggiunto (è un conto economico riclassificato a valore aggiunto, in cui la remunerazione dei fattori produttivi viene vista come la distribuzione del valore aggiunto fra gli *stakeholders* di riferimento diretto);
- 3) Relazione sociale sugli effetti che l'attività dell'impresa

ha prodotto per ogni categoria di *stakeholders*, sia di riferimento diretto che in senso ampio (come sopra definiti).

Questo è uno schema molto flessibile, dato che le sue parti possono servire o non servire in concreto od essere passibili di modifiche più o meno profonde a seconda della differente natura delle organizzazioni che lo utilizzano (imprese o *nonprofit*), dei valori sociali di esse e degli *stakeholders* di riferimento.

Proprio questo esempio conferma la non realizzabilità di uno schema fisso od universale di bilancio sociale, ma solo quella di una metodologia per l'elaborazione di esso che deve tendere al suo miglioramento continuo (obiettivo generale di tutte le attività aziendali posto dalla versione del 2000 delle norme ISO 9000 e seguenti, le c.d. "Vision 2000"), come abbiamo detto prima.

Chiudiamo questo paragrafo ricordando che in Puglia abbiamo uno dei migliori esempi di bilancio sociale ed ambientale a livello nazionale, quello dell'Acquedotto Pugliese Spa, il maggior fornitore italiano di servizi idrici (principalmente, finora, la fornitura di acqua potabile) che sta sviluppando la sua missione verso la gestione del servizio idrico integrato, cioè di tutto il ciclo del trattamento delle acque, e che da alcuni anni presenta, accanto al bilancio civilistico, anche la descrizione qualitativa e la rendicontazione attraverso indici numerici dell'impegno per lo sviluppo sostenibile della sua attività (il documento è consultabile presso: <http://www.aqp.it/mondo/frameset/h-missione.htm>).

Gianfranco Visconti, consulente di direzione aziendale

*A sinistra foto:
Arnaldo Di Vittorio*

Focus



Come nascono, cosa sono e che fanno. Un'analisi dei risultati

Enti bilaterali: prove di concertazione

Organismi gestiti da sindacati e datori di lavoro, favoriscono il dialogo fra le parti e svolgono funzioni di mutuo soccorso, formazione, certificazione

Gli “enti bilaterali” sono organismi gestiti pariteticamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori (i Sindacati) e dei datori di lavoro (le Associazioni di Categoria). Diffusi in vari settori produttivi e articolati su base nazionale, regionale e provinciale, essi svolgono funzioni propulsive o di mutuo soccorso: formazione professionale, collegamento fra domanda e offerta di lavoro e prestazioni previdenziali integrative o sostitutive del *welfare* statale. Compiti che si sovrappongono poi al ruolo “istituzionale” di attori territoriali della concertazione e del dialogo fra le parti sindacali e datoriali. Questi enti si finanziano attraverso i contributi mensili del datore di lavoro che abbia scelto di aderirvi e dei lavoratori che operano presso la sua impresa. La legislazione italiana, infatti, pur collocando le clausole istitutive degli enti bilaterali nella parte obbligatoria del contratto collettivo lascia all'imprenditore la libertà di iscriversi; se lo farà, l'azienda e i suoi dipendenti finanzieranno l'ente e ne riceveranno in cambio servizi e prestazioni. Il volontarismo dell'adesione si sposa poi con il fine non lucrativo degli enti: le loro risorse sono destinate esclusivamente all'assolvimento delle funzioni statutariamente previste e non possono essere distratte in favore delle organizzazioni promotrici.

Dalla mutua assistenza agli ammortizzatori sociali

L'esperienza degli enti bilaterali in Italia si innesta su radici antiche. Già negli anni '50-'60 alcuni settori, quali l'artigianato e l'edilizia, presentavano un'elevata mobilità di addetti ed una parziale scopertura negli ammortizzatori sociali; ciò rendeva conveniente per lavoratori e imprese affidare l'erogazione di specifiche prestazioni (ferie, 13^a mensilità, scatti di anzianità, integrazioni per malattia, sicurezza del lavoro) ad un soggetto terzo, finanziato congiuntamente dal datore di lavoro e dal lavoratore. Nascevano così le casse edili. Intanto nel comparto dell'artigianato la cooperazione bilaterale diveniva l'antidoto contro le difficoltà della piccola dimensione aziendale; con le prime casse artigiane era possibile sostenere le imprese nei casi di crisi aziendale o garantire al lavoratore standard di trattamento equivalenti ai settori con stabilità occupazionale. Veniva ad esempio assicurata l'erogazione continuativa di prestazioni imputabili ad una pluralità di imprese; cosa tutt'altro che rara nel comparto artigiano, a causa del frequente susseguirsi di più rapporti di lavoro nell'arco dell'anno. Insomma, non solo un'azione di stabilizzazione del tessuto economico,

*A sinistra: l'azienda Bianco Sposa, Putignano
Foto: Carmela Lovero*

Focus

ma anche una vera e propria funzione sociale. Negli anni '90, in un quadro di progressivo smottamento dello stato sociale, il modello delle casse edili e artigiane è tornato all'attenzione degli osservatori economici e del Legislatore. Accanto allo "stato sociale" statale e centralizzato, allora, alcuni enti bilaterali hanno dato vita a forme decentrate, privatistiche ed autogestite di *welfare* integrativo, in grado di aumentare la copertura garantita dal "pubblico". In Puglia l'iniziativa degli enti bilaterali in questo ambito operativo vede oggi protagonista l'Ente Bilaterale dell'Artigianato Pugliese (EBAP). Figlio della concertazione territoriale fra sindacati (CGIL, CISL e UIL) e associazioni imprenditoriali artigiane (Confartigianato, CNA, Casartigiani e CLAAI), questo organismo ha sede regionale a Bari e articolazioni provinciali. I suoi *plus*? Una indennità a beneficio dei lavoratori in caso di riduzione dell'attività, esubero o licenziamento; ma anche un sostegno finanziario alle imprese nelle situazioni di crisi per cause di forza maggiore (eventi atmosferici eccezionali, calamità naturali, impedimenti esogeni non imputabili all'azienda). Al supporto mutualistico si sovrappone poi uno stimolo alla modernizzazione: ci sono infatti contributi anche per quelle imprese che intendano acquistare macchine utensili, implementare *check up* aziendali, depositare brevetti o acquisire la certificazione di qualità. Oppure per chi decida di assumere personale, investire sulla sicurezza o adeguare l'ambiente lavorativo. "Le aziende e i lavoratori di Puglia – spiega Dario Longo, presidente dell'EBAP - stanno rispondendo bene alla nostra offerta di servizi. Fra i nostri aderenti contiamo 4mila imprese e 11mila dipendenti. Si deve fare però di più: il bacino potenziale è rappresentato

infatti dalle imprese artigiane pugliesi con dipendenti a tempo indeterminato e cioè 33mila imprese e 86mila dipendenti". Sorge però un dubbio. Il mutualismo - come insegna il modello assicurativo - si fonda sulla tenuta finanziaria, cioè sul caposaldo in base al quale chi finanzia il meccanismo debba avere un peso maggiore di chi ne usufruisce. Ebbene, in una congiuntura critica non si rischia che il giocattolo si rompa per "antieconomicità"? "Al momento – ribatte Longo - questo pericolo non c'è. In prospettiva è però possibile che si presenti. Per questo l'equilibrio finanziario tra contribuzione e prestazioni viene monitorato costantemente. Inoltre abbiamo ridefinito il quadro delle prestazioni previdenziali, disegnando per alcune una possibilità di collaborazione, anche economico-finanziaria, con le Istituzioni, Regione e Province, anzitutto". A quanto pare, però, non ci sarà solo questo nel futuro dell'ente, perché il consiglio di amministrazione intende puntare ad una diversificazione dell'offerta di servizi. "E' nostra intenzione - prosegue Longo - riposizionare l'ente nel ruolo che gli riconosce la normativa di settore: funzioni arbitrali, politiche attive del lavoro e anche formazione. Del resto abbiamo una vocazione naturale, genetica, a realizzare azioni di questo tipo, perché godiamo di una posizione unica di osservazione nell'incontro tra chi offre lavoro e chi lo cerca".

Un nesso inscindibile: formazione e lavoro

C'è una seconda anima della bilateralità che non ha molto a che fare il modello solidaristico artigiano o edile. Con la legislazione italiana degli anni '90 gli enti bilaterali sono



diventati anche erogatori di formazione, per altro in varie “coniugazioni”: formazione in ingresso (per l’entrata in azienda dei giovani), educazione degli adulti (per la qualificazione o riqualificazione dei cittadini del territorio), formazione continua (per l’aggiornamento e la specializzazione degli addetti delle imprese). E’ il pane quotidiano dell’EBT Puglia (Ente Bilaterale del Turismo). Nato nel 1992 dalle organizzazioni imprenditoriali e dai sindacati del settore turistico (la “triplice” CGIL-CISL-UIL con Federalberghi e associazioni dei settori viaggi, turismo e ristorazione) l’EBT opera a Bari. Perché la scelta della formazione come *core business*? “Il turismo - spiega Ar-

mando Petromilli, consigliere delegato dell’EBNT, Ente Bilaterale Nazionale Turismo - è un settore a largo impiego di uomini, nel quale non si può robotizzare più di tanto. Le nostre “materie prime” restano ambiente e risorse umane. Fra l’altro l’EBT Puglia, fra le nostre diramazioni locali, si è rivelata una delle migliori, insieme all’ente toscano, siciliano, trentino e veneto”.

Francesco De Sario, presidente per l’appunto dell’EBT Puglia, illustra i progressi compiuti: “Pur essendo lontani dal coinvolgere tutte le aziende del settore, possiamo dire che partecipano alle nostre attività 1.600 addetti, per un’offerta formativa di 70 tematiche attinenti il settore,

*In alto:
l’azienda Forte, Altamura
Foto: Mario Vidor*

Focus

col fiore all'occhiello della formazione dedicata alla ristorazione di qualità". Ma il ventaglio dell'offerta è ampio: ci sono corsi per diventare camerieri, baristi o operatori di agenzie viaggio; ma c'è anche una formazione destinata a direttori e responsabili di strutture alberghiere, a base di lingue, *management* turistico, comunicazione. Qualche punto di debolezza? Petromilli non si nasconde: "In Italia nell'ambito turistico la formazione sia pubblica che privata sforna 200mila nuove risorse ogni anno. Il sistema economico italiano ne può però assorbire mediamente 89mila. C'è da costruire una rispondenza fra domanda e offerta". A proposito di "costruire", c'è un'altra storia pugliese che merita di essere raccontata: quella della Scuola Edile della Provincia di Bari. Nata nel 1963 col nome Ce.F.M.E.A, ha formato per oltre trent'anni le maestranze edili locali. Recentemente ha ricominciato la sua attività con la denominazione di Formedil-Bari e in una nuova sede, in via Napoli. Un moderno centro di formazione e servizi, con una superficie di 11mila metri quadri e una dotazione invidiabile: uffici, aule, refettorio, centro congressi, ma soprattutto un campo prova e due cantieri-scuola per le fasi pratiche. Anche dietro il Formedil c'è naturalmente l'iniziativa bilaterale fra sindacati e associazioni datoriali, in questo caso l'Associazione Nazionale Costruttori Edili. "Facciamo parte - spiega il Direttore del Formedil Bari, Luigi Aprile - di una rete di scuole provinciali coordinate a livello nazionale. Ognuna però è autonoma per budget e catalogo formativo, sicché possiamo *tarare* l'offerta sulle peculiarità del territorio. Un esempio? I nostri corsi di muratura a secco, restauro trulli o ripristino edilizia storica". Che vanno a sommarsi ai corsi biennali per

operatori edili polivalenti (con un profilo di sbocco da operaio specializzato) ma anche ad insegnamenti più "professionalizzanti", come quelli di disegno architettonico con ArchiCAD, destinati ai dipendenti delle imprese edili. Insomma, una *case history* interessante.

Non sempre è così, naturalmente, in Puglia come nel resto del Paese. Un recente studio di Alessandro Cugini, docente dell'Università di Napoli e consulente di Sistemi Formativi Confindustria, rileva in tutta la formazione "bilaterale" italiana una situazione a macchia di leopardo, con punte di eccellenza e alcune cadute di tono. Ma anche con qualche sovrapposizione e quindi deboli economie di scala. "Sono molti - conclude Luigi Aprile - gli enti bilaterali che fanno formazione in Italia. E' quindi necessaria una cabina di regia che coordini le esperienze esistenti, organizzando un *sistema* di istruzione professionale. In particolare dalla Regione Puglia ci aspettiamo regole per l'accREDITAMENTO delle sedi formative e criteri più trasparenti per la selezione delle offerte da finanziare".

Certificazione, conciliazione, concertazione

Con la legge delega n. 30/2003 agli enti bilaterali è stato affidato un ulteriore compito, come ci spiega Marco Lai, docente di Diritto del Lavoro presso l'Università di Firenze e collaboratore del Centro Studi Nazionale CISL: "E' un ruolo di certificazione dei contratti di lavoro e di regolazione del rapporto fra le parti. Già il decreto legislativo n.626/94 faceva degli organismi paritetici un referente extragiudiziario per la violazione di diritti sindacali in tema di sicurezza; poi è arrivata la legge delega, che ha

consentito di costituire commissioni abilitate alla certificazione dei contratti di lavoro o uffici di conciliazione e arbitrato per le controversie di lavoro”. In Puglia, a differenza che in altre regioni d’Italia, non ci risulta che questa novità sia stata applicata. Un ritardo da colmare in fretta, perché investe attività critiche delle relazioni industriali. Un altro degli scopi dichiarati della bilateralità, come detto in apertura, è far sì che una sede istituzionale di rappresentanza mista incardinata nel territorio agevoli un dialogo sociale efficace. In quest’ottica la bilateralità diventa una versione locale della concertazione, cioè un modo per consolidare una democrazia pluralista in cui l’espletamento delle funzioni sociali non venga riservato solo all’apparato pubblico e alla mera amministrazione ma coinvolga direttamente le rappresentanze sociali stesse. Su questo versante come si può giudicare l’esperienza della bilateralità? Lo abbiamo chiesto a Riccardo Del Punta, uno dei massimi esperti nazionali di diritto del lavoro, docente presso l’Università di Firenze: “Gli enti bilaterali in Italia hanno senza dubbio contribuito a migliorare il clima delle relazioni fra Categorie e Sindacati, perché hanno facilitato la conoscenza reciproca e istituzionalizzato i rapporti fra controparti”. E la ricorrente accusa di corporativizzare i sindacati? Secondo alcuni, in sostanza, trasferendo il dialogo fra le parti sindacali a livello territoriale si rischia di spezzettarlo in situazioni singole, con ciò depotenziando l’aspetto più pericoloso del “contropotere” sindacale, che sta nell’azione unitaria. “Non credo – conclude Del Punta - che ci sia un pericolo di deriva corporativa; essere sedi stabili di interlocuzione e confronto non significa far stipulare agli enti i contratti



collettivi. Probabilmente la *maturità* istituzionale degli enti bilaterali non è ancora adeguata alla molteplicità di funzioni, forse troppe, che sono loro calate addosso. Personalmente però sostengo la scelta di puntare sugli enti bilaterali come uno dei fulcri di un moderno sistema di relazioni sindacali”. Concorda Dario Longo, Presidente dell’EBAP: “Nel mondo del lavoro tutti i modelli di gestione autoritaria delle relazioni industriali sono in crisi. La bilateralità è un modo interessante di responsabilizzare le parti sociali, di spingere tutti a fare meno chiacchiere e più governo di sistema. Lo strumento è però nuovo; ne consegue che gli stessi attori della bilateralità, ovvero le parti sociali, non siano sempre consapevoli della sua forza potenziale, che è invece enorme”.

Cosmo Albertini, responsabile marketing e comunicazione Moda Mediterranea Spa

*In alto:
manifestazione
sindacale
Foto: Iesepi News*

VALORE AGGIUNTO

Le categorie economiche pugliesi e la società dell'informazione

La rappresentanza in un click

Inizia il viaggio di Bari Economica nei portali delle associazioni di categoria, progetti finanziati dalla misura 6.2/C del Por Puglia 2000-2006



Lil sistema della rappresentanza delle imprese e delle professioni si sta cimentando molto seriamente con progetti impegnativi nella società dell'informazione. La rivoluzione di internet ha trovato nuovi approdi nelle organizzazioni di categoria. Con queste nuove credenziali, con le nuove potenzialità della rete il sistema produttivo pugliese si lancia nel mare tempestoso della competizione

globale del mercato.

Sono i risultati positivi della misura 6.2/C del Por Puglia. Sono una quindicina i portali attivati che stanno diventando riferimento essenziale per le imprese pugliesi in vari settori.

Con questo numero di Bari Economica iniziamo il viaggio tra i progetti finanziati dai fondi strutturali della programmazione 2000-2006, dando la parola ai loro responsabili per diffonderne la conoscenza tra le imprese. Cominciamo con Scianet.it che è ormai il grande portale della Cia-Cofederazione italiana agricoltori Puglia al servizio dell'agricoltura regionale, realizzato insieme a partner di prestigio come l'Istituto Agronomico Mediter-

raneo e il Consorzio di Difesa di Taranto. E con Legacoop.it, un portale importantissimo per le imprese cooperative e i cittadini che vogliono aggregarsi, raggiungere economie di scala e autorganizzare moderni servizi alle persone. Contiamo di raccontarli tutti per conoscere le loro problematiche e sostenerli oggi nel percorso più impervio costituito dalla conquista dei click degli utenti.

Infatti, dopo la costruzione dei portali la prova più ardua si svolge nelle vastità del cberspazio e tra il popolo dei navigatori di internet. Solo attraverso lo sviluppo della società dell'informazione è possibile dare concreta attuazione al principio costituzionale della sussidiarietà inteso non solo in senso "verticale", che attribuisce in modo organico funzioni amministrative a province e comuni, ma soprattutto in senso "orizzontale" verso il sistema associativo e del privato sociale.

La sussidiarietà è entrata nella nostra Costituzione con la riforma del 2001 del Titolo V. Il nuovo dettato costituzionale ci invita tutti insieme a coniugare, in modo armonico, governo e senso della comunità, responsabilità e sussidiarietà, per un nuovo protagonismo dei cittadini e delle imprese nel compimento della politica economica

*In alto:
Antonio Barile
Foto: Vittorio Arcieri*

in Puglia e nel Paese. E' la concezione moderna del ruolo della rappresentanza organizzata in una moderna società democratica.

Di fronte alla complessità dei problemi la nuova frontiera da raggiungere è l'interazione e la concertazione costante tra Stato, regioni, enti locali e i cittadini, e principalmente i cittadini-imprenditori. Una frontiera che passa proprio dal riconoscimento effettivo dei cosiddetti "corpi intermedi". Infatti, come si afferma da più parti essi sono chiamati a un ruolo nuovo nella molecolarizzazione nei processi di globalizzazione economica e culturale. La globalizzazione dell'economia impone una strategia di nicchia che finisce per privilegiare la diversificazione minuta delle presenze imprenditoriali ed il ruolo conseguente delle piccole e medie imprese che caratterizzano il tessuto produttivo della provincia di Bari e della Puglia. Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione porterà al cosiddetto villaggio globale, ma indurrà anche una sempre più spinta personalizzazione nelle loro funzioni. Il fluire ininterrotto e l'incontro delle idee, dei servizi, dei consumi vecchi e nuovi, in uno schema non gerarchizzato proprio di internet è già oggi e sarà sempre più il volano che accresce il valore della nostra qualità della vita in una democrazia veramente compiuta.

Bari Economica ha individuato proprio nei portali delle organizzazioni di categoria e degli ordini professionali la risposta alle sfide di un futuro complesso ma alla portata della nostra cultura e del coraggio delle nostre imprese.

Antonio Barile, Presidente del Comitato di Bari Economica



VALORE AGGIUNTO



Il servizio si rivolge a cooperative, istituzioni e cittadini

www.legacoopuglia.it

Una finestra non solo “virtuale” sulla realtà cooperativa pugliese. Oltre settecento le cooperative collegate con il sistema Lega

Dal 4 dicembre scorso, il mondo delle cooperative pugliesi si incontra su internet.

Il portale-comunità “Legacoop Puglia in rete”, divenuto in meno di sei mesi punto di riferimento per gli addetti ai lavori della cooperazione, è raggiungibile all’indirizzo www.legacoopuglia.it.

Uno scrigno virtuale grazie al quale è possibile reperire contenuti e informazioni utili per l’attività delle cooperative registrate e non solo. Nato grazie al bando “Iniziativa a sostegno delle imprese e delle professioni”, nell’ambito del POR 2000-2006, (Piano Regionale per la Società dell’Informazione Misura 6.2 Azione c), il portale, realizzato da Legacoop Puglia e Links S.p.a., risponde all’esigenza di costruire una vera e propria *business net – community* in grado di incidere positivamente sui livelli di innovazione e di competitività dell’intero sistema socio-economico regionale.

La finalità è quella di contribuire a creare, in Puglia, una “Società della Conoscenza” che metta a disposizione degli operatori economici competenze specialistiche in grado di elevare i livelli d’innovazione, di competitività, ma

anche di propensione alla cooperazione orizzontale e verticale.

Sono oltre settecento le cooperative che, attraverso il portale, sono collegate con il sistema Lega e che, dall’avvio del progetto, comunicano tra loro, scambiandosi esperienze e progetti. In poco tempo, il sito si è rivelato uno strumento indispensabile per gestire anche servizi alle imprese (fiscale, lavoro, amministrativi, ecc.), sia attraverso la rete, sia in convenzione con i centri di servizio territoriali che con i servizi nazionali.

“Tra i servizi offerti alle cooperative, i sondaggi, gli sms, le newsletter”

Non solo. *Legacoopuglia.it* si rivolge anche agli enti, alle istituzioni locali, alle associazioni di categoria, ai sindacati e, ancora, singoli cittadini, curiosi, operatori del terziario. Di facile navigazione, il portale è suddiviso in diverse sezioni ideate per fornire servizi di *e-consulting* a tutte le cooperative coinvolte nel progetto.

VALORE AGGIUNTO

Occupazione, promozione, ma anche consulenza economico-fiscale, gli adempimenti relativi alle modifiche statutarie e ai regolamenti interni societari, le indicazioni in merito alle pari opportunità o agli accessi ai finanziamenti comunitari nazionali e regionali, i bandi, il servizio civile. Aggiornato periodicamente, www.legacoopuglia.it consente di essere costantemente informati su temi essenziali per le aziende.

“Siamo online da circa sei mesi e numerosi sono stati i contatti avvenuti tra le cooperative e non solo in ambito regionale”

Tra i contenuti non mancano le segnalazioni riguardanti le principali iniziative delle diverse associazioni, da quella di Produzione e Lavoro (Ancpl) a quella dei Consumatori (Ancc), dalla Legapesca a Legacoopsociali alla Associazione Nazionale delle Cooperative di Servizi e Turismo (Ancst).

Sul sito poi, un'ampia sezione è dedicata alle circolari inerenti argomenti specifici, dal lavoro alla fiscalità nei relativi settori, all'attualità. Lente di ingrandimento in fatto di materia legislativa sono gli approfondimenti. Spesso, le domande, i quesiti, le curiosità, le richieste di chiarimento su particolari contenuti divengono occasione per incontrarsi e confrontarsi personalmente, attraverso l'organizzazione di seminari e laboratori sulla materia trattata precedentemente sul portale.

Tra i servizi offerti alle cooperative, i sondaggi, gli sms, le *newsletter*.

«Uno degli obiettivi del portale, – spiega Antonio Calderaro, Presidente di Legacoop Puglia – è quello di implementare un sistema integrato di comunicazione e scambio che, oltre a favorire lo sviluppo e la crescita delle cooperative aderenti a Legacoop Puglia, si interfacci e si integri con un sistema regionale, nazionale e internazionale. Siamo *online* da circa sei mesi e numerosi sono stati i contatti avvenuti tra le cooperative e non solo in ambito regionale. Molti visitatori – prosegue Calderaro – provengono da altre parti d'Italia: abbiamo rilevato accessi da 37 città, tra cui Milano e Napoli. Siamo soddisfatti dei risultati raggiunti sinora ma ora proseguiamo il lavoro per concretizzare l'obiettivo “piattaforma di videocomunicazione” che consentirà di poter interagire in tempo reale sul mercato».

E così, seminari, assemblee, tavole rotonde, giornate di studio, congressi, conferenze, potranno essere seguiti dovunque dagli utenti registrati.

«Altra priorità – conclude Calderaro – è la vetrina che sarà riservata a ogni cooperativa. Una sorta di finestra, interna al portale, che le cooperative potranno gestire autonomamente inserendo notizie riguardanti la loro attività e che permetterà alle imprese cooperative di presentare se stesse al mercato».

E se tra i visitatori non ci sono soltanto operatori delle cooperative, ma anche il “navigator occasionale e curioso” (stando ai dati, il 45%), forse è anche grazie ai numerosi link che ampliano contatti: dai siti dei consorzi nazionali e regionali, alle associazioni nazionali e alle strutture del



servizio promosse da Legacoop, dagli indirizzi dei portali istituzionali a quelli della Comunità Europea, ai link ai siti del Governo, dei Ministeri, dei Dipartimenti e degli organi costituzionali italiani, alle istituzioni locali, ai servizi e alle informazioni *on line* su trasporti, aziende, senza parlare della possibilità di rintracciare documenti e modulistica.

Nel caso in cui si sia dimenticato un appuntamento o un evento nazionale, lo ricorda l'agenda di "Legacoop Puglia

in Rete".

Lo sviluppo del sistema Legacoop Puglia passa dunque da internet. Questa "finestra virtuale sul mondo" permetterà, nei prossimi mesi, di ampliare orizzonti e scambiare idee, incrementando altri livelli di servizi e rispondendo così alle esigenze di un numero sempre maggiore di utenti.

Roberta Marazia, responsabile del progetto "Legacoop Puglia in rete"

*In alto:
ipermercato Coop
Foto: Vittorio Arcieri*

VALORE AGGIUNTO

Il portale della Confederazione Italiana Agricoltori Puglia

www.scianet.it

Con un corposo database, il sito archivia e cataloga ingenti volumi di documenti, ad oggi oltre 5.000. News, iniziative, articoli, dossier, comunicati stampa, bandi, graduatorie, fiere, scadenze. Meno trattori e più informazioni per l'agricoltura del futuro

Informazione, servizi e sistema questi sono i termini che sintetizzano il portale "Scianet" della Cia-Confederazione italiana agricoltori. Un progetto ambizioso e complesso che all'inizio appariva un sogno irrealizzabile. Introdurre la società dell'informazione, così come previsto dalla misura 6.2 azione C del POR (Programma operativo regionale), in un settore dove è tradizionalmente difficile introdurre le innovazioni significava innanzi tutto persuadere le resistenze degli operatori agricoli e quindi i primi potenziali utenti.

La partenza non poteva che essere lenta e difficile, a causa della necessità di allineamento tra "il dire e il fare" e per focalizzare attentamente i bisogni e le soluzioni da offrire alle imprese agricole pugliesi.

In quest'ottica, si è deciso di effettuare un'indagine preliminare, su un campione consistente di agricoltori, per conoscerne le necessità. Il risultato scaturito ha di fatto condizionato la struttura, i contenuti e lo stesso layout

del portale - www.scianet.it - orientati alla concretezza e semplicità di fruizione.

Il progetto, ancora oggi dopo 30 mesi di attuazione, è in continuo divenire perché si interfaccia con il cambiamento economico e sociale che travolge gli agricoltori; impegnati quotidianamente nello svolgimento della propria attività, diretta in passato alla produzione di alimenti in maniera esclusiva, oggi, prevalentemente rivolta a svolgere un ruolo multifunzionale: tutela ambiente, cura del territorio e del paesaggio, e delle relative tipicità culturali. Un mutamento ampio e repentino che disorienta le imprese agricole, che sempre più sono stimolate a cercare una "scia" da seguire per intraprendere la direzione "giusta". Ma in agricoltura non esiste una risposta univoca ma differente a seconda del settore produttivo, del territorio in cui è ubicata l'azienda e del capitale umano occupato. "Scianet" per soddisfare tale complessità ha adottato un mix di soluzioni tecnico-informatiche e organizzativo-

sCIA.net - Confederazione Italiana Agricoltori - Puglia

http://www.scianet.it/ciapuglia/

Come iniziare | Ultime notizie

Scianet

Confederazione Italiana Agricoltori Puglia

Ricerca
(testo da cercare)
• Ricerca avanzata

Area Riservata
Login Password
• Registrati
• Recupera password
• Aiuto

Mondo CIA

- Chi siamo
- Attività
- Sedi in Puglia
- Rassegna Stampa
- Comunicati Stampa

SCIA NET Servizi

- Agricoltura e Parchi
- Biologico e Tipico
- Agro Meteo
- Fascicolo Aziendale
- Bachecca compro/vendo
- Aiuti all'imprenditoria

Informazioni

- Le Iniziative
- News

In Primo Piano



Notizie in evidenza

AGEA, DISPOSTI PAGAMENTI PER 154 MILIONI EURO
L'Agenzia per le erogazioni in agricoltura rende noto che sono stati disposti i pagamenti, legati alla programmazione dello sviluppo rurale per il periodo 2000-2006, non...

[Leggi](#)

S.P. 13: LA CIA INCONTRA L'ASSESSORE PROVINCIALE CARRIERI
Nella odierna mattinata una delegazione della CIA di Taranto ha incontrato l'Assessore Provinciale ai

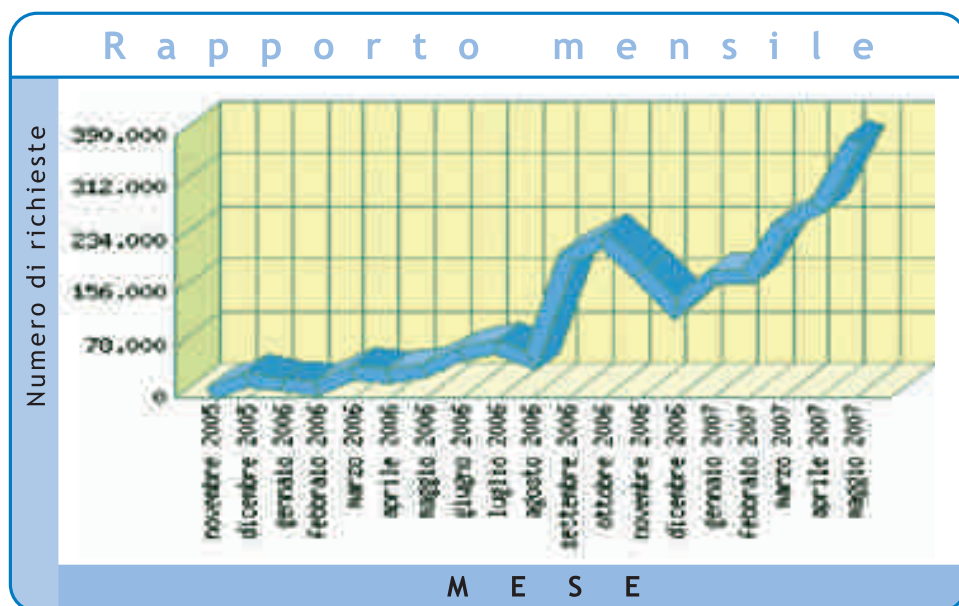
Sondaggio

PSR '07-'13: A CHI DARE LA PRIORITA' NEI FINANZIAMENTI?

- IMPRENDITORI AGRICOLI PROFESSIONALI (IAP) **40%**
- GIOVANI IAP **17%**
- PROGETTI INTEGRATI TERRITORIALI **11%**
- PROGETTI DI FILIERA **16%**
- AZIENDE MAI FINANZIATE **16%**

VALORE AGGIUNTO

Il portale permette di fare sistema, soprattutto inteso come **rete tra le diverse imprese e il mondo politico-organizzativo**, creando le giuste relazioni ed opportunità per e tra gli agricoltori



redazionali all'avanguardia. I database di cui la piattaforma dispone, consentono di archiviare e catalogare ingenti volumi di documenti, ad oggi oltre 5.000, tra news, iniziative, articoli, dossier, comunicati stampa, bandi, graduatorie, fiere, scadenze, annunci, esperienze di aziende agricole, etc; di facile ricerca e intuitiva fruibilità. Fiore all'occhiello del portale è la sezione "rassegna stampa

Foto:
Audiovisual Services EC

agricola della puglia", nella quale è possibile ricercare, visualizzare e stampare tutti gli articoli per argomento, settore, testata e provincia, grazie ad un sistema innovativo di ricerca.

La piattaforma telematica così evoluta, è anche in grado di personalizzare le informazioni, in base alle diverse tipologie di utenti, consentendo l'invio tempestivo di notizie attraverso e-mail e SMS. Ogni settimana infatti i 2.500 utenti registrati (*Imprese agricole, tecnici, consulenti e funzionari Cia*) ricevono la newsletter di Scianet. La piattaforma inoltre prevede un'ampia gamma di servizi dedicati alle 30.000 imprese agricole associate che si rivolgono alla Cia per la gestione del proprio fascicolo aziendale. Il software gestionale "E-document" consente di digitalizzare tutti i documenti necessari all'attività agricola dell'impresa (fiscali, anagrafici, visure catastali e planimetrie, ecc.). Nel contempo l'agricoltore-socio accedendo, attraverso password, nella sua cartella aziendale e personale, può consultare e/o stampare tutti i documenti archiviati, in qualsiasi momento e ovunque si trovi, tramite connessione ad Internet.

Il servizio Agrometeo, sviluppato e gestito dal partner Codita (Consorzio di difesa Taranto) permette a tutti gli utenti di SCIANET di disporre di previsioni meteorologiche, informazioni fitopatologiche, personalizzate per agro, per la diagnosi e previsione delle malattie delle piante agrarie, piano per il risparmio irriguo e piano di concimazione.

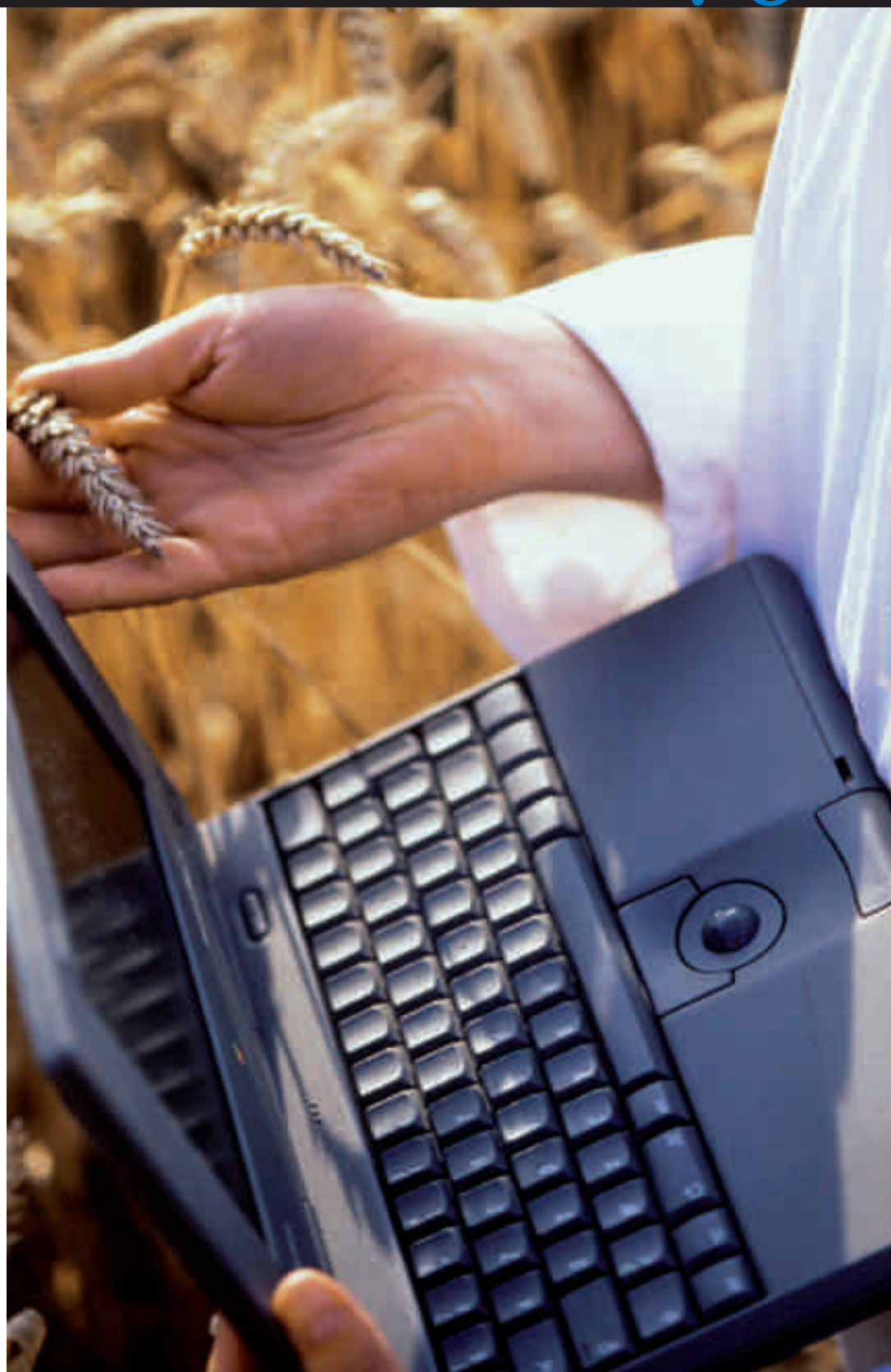
L'area dedicata al Bio&tipico, sviluppata dallo Iamb (Istituto agronomico mediterraneo di Bari), che attraverso servizi ed informazioni specifiche per le produzioni bio-

logiche e tipiche, e la vetrina delle aziende, dà facoltà all'agricoltore di entrare in relazione con il mercato nazionale ed internazionale, consentendogli così di conoscere e raggiungere nuovi e più remunerativi mercati. Gli strumenti messi a disposizione sono pertanto sia informativi che operativi, tra i primi vi sono le schede tecniche per l'agricoltura biologica e la consultazione di ricerche scientifiche, nei secondi ci sono il commercio elettronico e la vendita tramite aste.

I primi risultati conseguiti: 2.393.768 richieste soddisfatte, 421.786 pagine scaricate con una media di 3.000 visitatori giornalieri, ci permettono di continuare sulla strada intrapresa (fig. 1 a sinistra).

Il portale permette di "fare sistema", soprattutto inteso come rete tra le diverse imprese e il mondo politico-organizzativo, creando le giuste relazioni ed opportunità per e tra gli agricoltori. *Scianet.it* perciò alimenta la democrazia associativa attraverso un processo di comunicazione che orienta anche l'azione di rappresentanza della Cia. Un esempio concreto è la prossima nascita del consorzio agrituristico "Puglia Naturalmente", processo di "bottom up", che si pone l'obiettivo di sviluppare il rapporto tra l'agricoltura e l'ambiente, il turismo e il territorio. In passato l'agricoltura era incentrata sul lavoro manuale e il capitale oggi, sia nei settori tradizionali che in settori innovativi, è fondamentale la qualità del fattore imprenditoriale. Per cui il presente e il futuro è fatto di meno trattori e più informazioni per l'impresa agricola.

Francesco Catapano, responsabile progetto Scianet e vicepresidente Cia Puglia



Speciale Idrogeno

Energie pulite e rinnovabili per un'economia sostenibile La Puglia e la nuova frontiera dell'idrogeno

A Monopoli, in provincia di Bari, è stata fondata di recente l'Università dell'Idrogeno. Si occuperà di formazione, informazione e ricerca



Basta andare indietro di appena due generazioni. Le automobili ancora non esistevano, il petrolio sì ma veniva usato solo nei lumi. La corrente elettrica non c'era.

Ricordo benissimo la notte del *black out*; era il 28 settembre 2003 alle 3,30, quando un abete svizzero mandò al buio l'Italia intera. Ricordo che guidavo e vedevo intorno a me le luci di tre, quattro paesi

della provincia di Bari. Fu come un effetto domino, le luci si spensero tutte in cascata. Nella notte tornata buia restavano solo le luci delle automobili. Il giorno dopo per avere notizie si ricorreva alle autoradio, o alle radio a batteria, perché la televisione non c'era più. Quel giorno di settembre molti pensarono: ma come era possibile, prima, vivere senza elettricità?

Fra due generazioni il petrolio non ci sarà più, verrà utilizzato marginalmente solo per l'industria chimica. Quasi certamente le auto andranno a idrogeno e la corrente elettrica verrà prodotta in gran parte mediante celle a combustibile. Allora si potrà dire: ma come facevamo a vivere senza idrogeno?

Nel breve spazio di tre, quattro generazioni saremo tornati ad avere l'energia del sole come riferimento principale.

Così è stato infatti per i precedenti duecentomila anni, da che esistiamo come *homo sapiens*, come specie evoluta. Così è stato per i precedenti tre miliardi di anni, da che esiste la vita sul pianeta nelle forme attuali. Certo, non sarà più possibile tornare a reintegrarci con la natura; ormai vivere senza tecnologia è del tutto impensabile; ma il nostro sviluppo industriale dovrà imparare a rispettare i principi fondamentali della vita sul pianeta Terra.

L'idrogeno potrà affiancare le energie rinnovabili, quasi tutte di origine solare, e inserire il nostro regime energetico nel ciclo fondamentale dell'acqua.

Quella dei combustibili fossili e dell'uranio verrà considerata un'era primitiva agli albori della civiltà industriale. Una breve parentesi di un paio di secoli su tempi planetari di miliardi di anni.

In così breve tempo, però, i combustibili fossili sono già riusciti a mettere in crisi alcuni dei meccanismi di autoregolazione del pianeta, in particolare in relazione all'atmosfera (riscaldamento globale) e a dinamiche oceaniche. Occorrerà correre ai ripari in fretta, secondo l'Ipcc (organismo delle Nazioni Unite che studia i mutamenti climatici) in meno di dieci anni.

In alto:
Nicola Conenna, presidente
dell'Università dell'Idrogeno
Foto: Archivio BE

di Nicola Conenna



Speciale Idrogeno

L'idrogeno: la semplicità

L'Idrogeno (H₂) è il numero uno della tabella degli elementi. E' il più semplice degli atomi e il più diffuso. Oltre il 90% dell'universo è fatto di idrogeno.

Idrogeno significa "generatore d'acqua". L'acqua (H₂O) ricopre i tre quarti della superficie del nostro pianeta che, visto dallo spazio, appare per questo come il pianeta blu.

L'acqua è l'elemento fondamentale della vita sul nostro pianeta. Il ciclo dell'acqua crea la pioggia, i fiumi, i laghi e ritorna al mare.

Il sole: l'energia

Nel sole l'idrogeno dà vita a reazioni nucleari di fusione che generano radiazioni, assorbe e rimette nella grande massa della stella. Dopo mille anni la radiazione solare, con uno spettro a bassa energia, e quindi adatto alla vita, fuoriesce nello spazio e, in pochi minuti, raggiunge il nostro pianeta. Questa energia è pari a 15mila volte quella che attualmente utilizziamo per i nostri consumi. Anche i combustibili fossili (carbone, petrolio, gas naturale) sono stati generati centinaia di milioni di anni fa con questa energia. Le uniche energie non solari presenti sul nostro pianeta sono il calore endogeno terrestre (geotermia) e l'energia associata agli elementi fissili (uranio). Entrambe sono l'eredità di un'altra stella, esplosa miliardi di anni fa e che funzionava come il sole: a idrogeno.

L'economia dell'idrogeno

L'energia proveniente dal Sole non è concentrata, è distribuita quasi uniformemente. Se pensiamo di fare riferimento a questa



fonte energetica non possiamo pensare in termini di grandi centrali ad energia concentrata e trasporto a distanza, perché questo risulterebbe antieconomico.

Dobbiamo effettuare una rivoluzione copernicana rispetto alle nostre abitudini consolidate e pensare in termini di generazione distribuita di energia a partire dalle risorse presenti sul territorio.

Se pensiamo di utilizzare la radiazione solare, il vento, l'acqua, la caduta, le onde come fonti energetiche, dobbiamo considerare che esse sono discontinue. Le geotermia non è discontinuità e la biomassa può essere accumulata.

La rete elettrica attualmente esistente funziona per lo più con centrali ad energia concentrata e non dispone di efficienti sistemi di accumulo. Essa è fragile, giganteschi black out si sono già più volte verificati sia in Europa che negli Stati Uniti. Con l'introduzione su larga scala di energie rinnovabili discontinue tale fragilità verrebbe accentuata e non consentirebbe la chiusura delle centrali tradizionali.

L'idrogeno potrebbe costituire il necessario fattore di accumulo.

Non siamo attualmente in grado di trasferire

sul larga scala le energie rinnovabili nel settore dei trasporti, né di utilizzare i motori elettrici.

L'idrogeno potrebbe essere il necessario vettore energetico.

L'idrogeno può essere usato come combustibile, anche miscelato con il metano (idrometano) ma il suo utilizzo più interessante è mediante la tecnologia delle celle a combustibile, in grado di produrre energia elettrica a bassa temperatura, senza combustione e con emissione zero (solo acqua). Le celle a combustibile sono delle piccole centrali elettriche con efficienza quasi doppia di quelle tradizionali e dei motori a combustione interna e consentono uno sfruttamento razionale del calore.

Esse potranno essere interconnesse con reti elettriche intelligenti sul modello di Internet. Il Prof. Rifkin parla di YEW (Ydrogen Energy web).

Il modello energetico descritto implementerebbe un nuovo modello economico basato sugli stessi principi di decentramento; l'economia all'idrogeno.

L'entropia e l'efficienza energetica

Il modello energetico descritto non potrà essere realizzato senza una radicale diminuzione dei consumi ottenuta mediante efficienza energetica ed innovazione tecnologica.

Attualmente tutti i Paesi, sia industrializzati sia in via di sviluppo, presentano una crescita dei consumi energetici.

Dobbiamo rispettare un altro dei grandi principi dell'universo, quello dell'entropia e nello stesso tempo, il comune buon senso, ma spesso le due cose coincidono.

In Puglia siamo convinti di voler puntare ancora sul carbone? Pensiamo che la nostra agricoltura debba dipendere ancora quasi completamente dai prodotti derivati dal petrolio? Per quanto riguarda le energie rinnovabili e l'idrogeno vogliamo continuare ad essere gli ultimi?

Il Mediterraneo è stata la culla della civiltà occidentale e torna ad essere un crocevia fondamentale del mondo. Dobbiamo prendere coscienza del nostro ruolo a livello internazionale.

Sono grato alla Camera di Commercio di Bari e all'AICAI, sua struttura per l'internazionalizzazione, per la sensibilità e per l'intelligenza dimostrata. E' stato nel settembre 2006, alla Fiera del Levante, che è iniziata la collaborazione. Presso lo stand di Unioncamere venne ospitata una esposizione di tecnologie ad idrogeno realizzata dall'allora costituenda Università dell'Idrogeno (l'atto di fondazione è proprio di quei giorni) in collaborazione con API Bari e Tecnomec. E' con il mondo dell'impresa che potremo far partire quella che il prof. Jeremy Rifkin chiama Terza Rivoluzione industriale. In particolare con la piccola e media impresa, la più adatta al nuovo modello energetico decentrato. Il Protocollo di Kyoto per la prima volta accomuna oltre cento Paesi con un obiettivo comune di interesse globale: tagliare le emissioni dei gas ad effetto serra. Questo, da un punto di vista politico è di straordinaria importanza. Questo, però, dal punto di vista delle evidenze scientifiche non è neanche lontanamente sufficiente a salvarci dai mutamenti climatici.

L'Italia è fra i Paesi che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto, assumendo, in sede internazionale, l'impegno di tagliare le emissioni di gas climalteranti del 6,5% entro il 2010 rispetto ai livelli dell'anno 1990. Dalla firma del trattato

“I pugliesi devono scegliere quale sviluppo economico vogliono avere, perché le scelte energetiche sono fondamentali per l'economia”

le emissioni sono aumentate di oltre il 12%; all'anno 2010 mancano ormai due anni e mezzo. L'Italia dovrà pagare pesanti penali per non aver rispettato gli impegni assunti. Una parte molto cospicua di questo scenario riguarda la Puglia. Dalla ratifica del trattato da parte del nostro Paese nel porto di Brindisi le importazioni di carbone dall'emisfero sud sono quadruplicate. Il carbone è il combustibile fossile più sporco, il carbone pulito è una bufala.

Lo sanno anche i bambini, ricevono carbone in dono per la Befana se sono stati cattivi.

Il carbone che si brucia in Puglia vale come il 35% del carbone in Italia. Questo ha anche un pesante impatto sanitario sulle provincie di Brindisi, Lecce e Taranto.

Il prof. Rifkin, economista di livello mondiale e consulente molto ascoltato dei maggiori leader europei, dice che è necessario calcolare i costi indiretti della produzione di energia. Quale è il costo del carbone per i contribuenti pugliesi per il danno sanitario, all'agricoltura e al turismo? In termini occupazionali le centrali a carbone brindisine occupano meno di 500 addetti. La stessa potenza elettrica generata in maniera pulita, con fonti rinnovabili decentrate, occuperebbe molte migliaia di persone. E' possibile fare riferimento all'esperienza della Germania per un conteggio abbastanza preciso.

La Germania dispone di una insolazione media non inferiore al 30% rispetto alla nostra; utilizza la risorsa rinnovabile

*A sinistra:
cella combustibile
Archivio BE*

Speciale Idrogeno



solare almeno sette volte di più.

In Puglia dobbiamo fare delle scelte chiare e nette. I pugliesi devono scegliere quale sviluppo economico vogliono avere, perché le scelte energetiche sono fondamentali per l'economia.

Anche per quanto riguarda l'efficienza energetica nei vari settori economici, soprattutto il terziario e l'edilizia, siamo abbondantemente al di sotto delle medie nazionali e fra gli ultimi tra i Paesi europei.

L'esperienza del *black out*, di cui abbiamo parlato, mette in evidenza un altro aspetto fondamentale.

La generazione distribuita di energia è molto più affidabile della struttura centralizzata. In effetti le automobili possono essere considerate come delle centrali energetiche distribuite e mobili. Questo punto di vista, insolito per noi abituati all'utilizzo di motori a combustione interna, diventa fondamentale nel passaggio all'idrogeno e alle celle a combustibile, vere e proprie centrali elettriche autonome.

*In alto: Pelagos, la balena mascotte dell'Università dell'Idrogeno di Monopoli e auto a idro metano
Foto: Archivio BE*

Nella notte del *black out* l'intero sistema centralizzato nazionale era saltato e le automobili continuavano a produrre energia elettrica in grado di illuminare e di ricevere le informazioni via radio.

C'è chi pensa (l'ing. Ballard, uno dei principali pionieri mondiali delle celle a combustibile) che le automobili a idrogeno, diffuse su larga scala, potranno implementare una parte importante della futura rete elettrica a generazione distribuita, costituendo una riserva di idrogeno nei propri serbatoi e fornendo, ciascuna, una potenza elettrica di 75 KW di media, in grado di alimentare, durante il parcheggio, i consumi di un palazzo di sette piani. Il passaggio ad idrogeno consentirà di ripensare l'automobile e il nostro attuale concetto di mobilità.

Un sistema basato sulle energie rinnovabili come fonte primaria di energia, sull'idrogeno prodotto dall'acqua con questa fonte energetica, e sulla tecnologia delle celle a combustibile, è un sistema in grado di avere emissioni zero, in termini di gas climalteranti, di gas di scarico e polveri sottili nocivi per la salute. Questo sistema, sia fisso che mobile, funziona con una logica di generazione distribuita, ed è molto più stabile di un sistema centralizzato e basato sul trasporto a distanza dell'energia. Questo sistema produce solo acqua, che rientra nel ciclo naturale, e calore, che può essere sfruttato in maniera molto più razionale rispetto al sistema energetico tradizionale. Il sistema energetico cui siamo abituati, sia per la rete elettrica, sia per i mezzi di trasporto, butta via circa il 60% dell'energia sotto forma di calore che, in questo caso, costituisce un problematico impatto ambientale.

In Puglia abbiamo recentemente fondato l'Università

dell'Idrogeno. Si occuperà di formazione, informazione e ricerca in collaborazione con il mondo delle imprese, in particolare le PMI, e con le Università.

Si tratta della prima esperienza di questo tipo al mondo. Stiamo allestendo una "cittadella dell'Idrogeno" presso la nostra sede, il villaggio sul mare Cala Corvino, a Monopoli. La cittadella sarà una esposizione di lunga durata di tecnologie innovative, ad idrogeno ed energie rinnovabili.

Il modello energetico ed economico che proponiamo per la Puglia è quello dell'Economia dell'Idrogeno. Pensiamo che la Puglia abbia un ruolo naturale, che gli compete da millenni, di cerniera fra il mondo occidentale e i paesi del Mediterraneo, del vicino oriente e dell'Africa. Sia i Paesi industrializzati che i Paesi in via di sviluppo presentano un costante aumento dei consumi energetici, soprattutto in termini di risorse fossili non rinnovabili non sostenibile per il Pianeta. Noi pensiamo che il modello dell'economia dell'Idrogeno, basato su efficienza energetica, energie rinnovabili e idrogeno (come accumulatore e vettore di energie), possa essere utile sia per i Paesi sviluppati di area OCSE, sia per i Paesi emergenti. Investire sullo sviluppo di tecnologie innovative è un ottimo affare per le imprese, che possono poi realizzare in loco ed esportare all'estero impianti basati sulle nuove tecnologie. Questo fa lavorare il sistema universitario e di ricerca, le imprese, i singoli lavoratori. Pensiamo che questo sia un buon programma per la Puglia. Mettiamoci al lavoro. Insieme.

Nicola Conenna, presidente Università dell'Idrogeno, associazione no-profit

Che cos'è l'Università del l'Idrogeno

L'Università dell'Idrogeno (H2U) è un'associazione *no profit* in via di trasformazione in fondazione pubblico-privata e nasce per preparare l'economia dell'idrogeno. E' un centro internazionale, con sede a Monopoli, a Cala Corvino, fondato nel settembre 2006 con i seguenti obiettivi: formazione, informazione e ricerca sui temi della terza rivoluzione industriale e sul passaggio da

un'economia centralizzata, basata sui combustibili fossili ed il nucleare, ad un'economia basata sull'efficienza energetica, le energie rinnovabili e l'idrogeno.

Sin dall'inizio l'Università dell'idrogeno ha privilegiato il rapporto con la piccola e media impresa innovativa, la più adatta alla implementazione dell'economia dell'idrogeno.

Sin dalla sua fondazione l'H2U ha cercato un rapporto di collaborazione e di convenzione con l'Università pubblica. Europa e Mediterraneo sono riferimenti chiave per l'H2U. L'Università dell'idrogeno individua nell'Europa e nel Parlamento Europeo il proprio riferimento politico fondamentale. I principi della dichiarazione scritta n. 16/2007, recentemente approvata a larga maggioranza dal PE (*presentata dai deputati Zita Gurmai, Anders Wijkman, Vittorio Prodi, Umberto Guidoni e Claude Turmes riguarda l'instaurazione di un'economia verde all'idrogeno e una terza rivoluzione industriale in Europa attraverso il partenariato con le regioni e le città, le PMI e le organizzazioni della società civile interessate, ndr*) ha raccolto la firma della maggioranza dei deputati che compongono il Parlamento e pertanto, sono i suoi stessi principi.

L'H2U intende lavorare con i Paesi in via di sviluppo ed in particolare con l'area mediterranea, perché il nuovo modello energetico venga direttamente realizzato nei Paesi emergenti in luogo di quello tradizionale, non sostenibile. I primi corsi avranno inizio a settembre 2007.



L'intervista a Jeremy Rifkin



Imprese ed energia il futuro è rinnovabile

Dall'idrogeno un nuovo modello di sviluppo per la Puglia

Lezione magistrale di Jeremy Rifkin



UNIVERSITÀ DI BARI
FACOLTÀ DI ECONOMIA
E INFORMATICA
CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA
E INFORMATICA

Per
CORSO DI ECONOMIA
INFORMATICA
INNOVATION 2007
IN ITALIA

Colloquio con il professor Jeremy Rifkin, sulle energie del futuro

La terza rivoluzione industriale è adesso

Secondo l'economista è la naturale evoluzione dell'economia e vedrà protagoniste le regioni e la piccola e media impresa. Va promosso un modello energetico meno verticistico e più democratico

Professor Rifkin, il governo Italiano è stato sanzionato dalla Commissione per il mancato conseguimento delle necessarie limitazioni di emissioni di gas a effetto serra conformemente al protocollo di Kyoto. Cosa ne pensa da fervente sostenitore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica?

“Bisogna convincersi che il cambiamento climatico è un problema serio e non un prurito degli ambientalisti. Un aumento di due gradi centigradi della temperatura terrestre può determinare il ritorno a condizioni ambientali precedenti alla comparsa dell'uomo sulla terra. Lo dicono migliaia di climatologi e studiosi riuniti dall'IPCC (*organismo delle Nazioni Unite che studia i mutamenti climatici ndr*) e gli effetti iniziali del disastro sono sotto gli occhi di tutti. La nostra biosfera sta lentamente cambiando, la stiamo saturando di anidride carbonica che i processi naturali aveva sepolto nelle viscere del suolo da centinaia di milioni di anni, e che abbiamo liberato nell'atmosfera in meno di cento anni, alterandone l'equilibrio biochimico: le alluvioni che ogni anno colpiscono l'Europa centro orientale, le siccità che colpiscono grandi fiumi come il

Po, i fenomeni meteorologici estremi come l'uragano Katrina, lo scioglimento dei ghiacci polari e della Groenlandia, come dei grandi ghiacciai montosi, sono tutte facce spesso contraddittorie di uno stesso fenomeno, il cambiamento climatico, ormai riconosciuto dai 2500 principali scienziati e climatologi del mondo. Cambiamento contro il quale il protocollo di Kyoto lotta, indicando limiti di emissioni che sono comunque insufficienti”.

Eppure, anche se insufficienti, Confindustria si è schierata contro tali limiti sostenendo che rendono le imprese italiane meno competitive.

“Non solo Confindustria, ma tutte le grandi industrie. È una canzone che conosciamo benissimo. I loro autori sono i principali ispiratori dell'opposizione al protocollo di Kyoto da parte di Bush. Ma hanno torto. L'impresa, specie la piccola e media impresa di tutta Europa, sta cominciando a guardare alle tecnologie per l'efficienza energetica e l'energia rinnovabile come enormi opportunità di crescita. Anzi, proprio il rispetto del protocollo di Kyoto rende l'industria più competitiva, specialmente quella europea

*A sinistra: Jeremy Rifkin
alla Camera di Commercio
di Bari
Foto: Giuseppe Corcelli*

L'intervista a Jeremy Rifkin

“Un aumento di due gradi centigradi della temperatura terrestre può determinare il ritorno a condizioni ambientali precedenti alla comparsa dell'uomo sulla terra”

che è leader nel settore delle innovazioni tecnologiche in campo ambientale e energetico. Le torri eoliche prodotte da Paesi Europei sono diffuse in tutto il mondo, e la stessa cosa per le altre tecnologie avanzate per le rinnovabili e l'efficienza energetica. Questo settore offre all'Europa l'opportunità di esportare tecnologie energetiche innovative in tutto il mondo”.

Ma molte piccole e medie imprese sono un po' diffidenti, è un settore che conoscono poco e male... “Le imprese europee devono chiedersi: dove vogliamo essere nei prossimi dieci anni? Nell'energia del futuro (*sunrise energy*) o in quella del passato (*sunset energy*)? Una economia non può crescere se rimane nel passato. Ci sarebbe stato il boom economico degli anni Sessanta se non si fosse passati all'elettricità e al trasporto basato sul petrolio e si fosse rimasti al carbone e al vapore? Il problema è che alle imprese non si dice la verità. I grandi monopoli dell'energia non fanno che terrorizzarle sfruttando la posizione di vantaggio acquisita nel corso degli anni. E' un problema psicologico, che può essere superato facilmente con lo scambio di esperienze, l'apertura mentale su nuovi orizzonti che sono soprattutto

europei. Non conosco un altro settore dell'economia in cui l'Europa esporti di più che in quello delle energie rinnovabili. Del resto la Cancelliera Merkel lo sa bene, ed è per questo che è riuscita all'ultimo vertice europeo di marzo a Bruxelles a far approvare un ambizioso e innovativo piano per l'energia rinnovabile e il taglio delle emissioni di gas a effetto serra”.

Lei si riferisce spesso a una terza rivoluzione industriale. Come vi possono partecipare le imprese che non siano di dimensioni globali, ma piccole e medie? “Ma la terza rivoluzione industriale riguarda tutti, e soprattutto gli attori medio piccoli sul piano economico e delle autorità locali. Per esempio in Spagna, la regione dell'Aragona ha creato vicino Saragozza un parco tecnologico con un consorzio di imprese non solo di energia, ma anche e soprattutto di logistica, di software, di telecomunicazioni, di trasporto, di impiantistica, che si sono impegnate nell'economia dell'idrogeno con un consorzio di dimensioni regionali. Anche le banche locali sono impegnate nel progetto per la loro parte e anzi non lesinano il micro credito neanche alle imprese familiari perché esse si impegnino nell'installazione di sistemi avanzati di energia rinnovabile e idrogeno. Anche in Toscana l'economia dell'idrogeno la stanno creando piccole e medie imprese e non le multinazionali. L'azienda che ha installato il sistema unico al mondo per la produzione e l'erogazione di idrogeno da fonti rinnovabili a Colle Salvetti, vicino Livorno, è una piccola azienda locale con un grande patrimonio di risorse umane e di innovazione tecnologica. E anche qui in Puglia è nata l'Università dell'Idrogeno grazie anche alle imprese pugliesi, che

rappresenta il primo tentativo (spero presto imitato in molte altre regioni) di far partire la terza rivoluzione industriale a livello locale, cominciando dalla valorizzazione del capitale umano e sociale, la prima e vera ricchezza di una regione e di un Paese". La terza rivoluzione industriale può essere imposta dall'alto? E in che modo l'idrogeno vi rientra? "La terza rivoluzione industriale non è un'astrazione filosofica o un prurito intellettuale. E' la naturale evoluzione dell'economia, causata dalla convergenza fra un regime decentrato dell'informazione con un regime energetico egualmente decentrato, basato appunto sull'idrogeno e le fonti energetiche rinnovabili. La terza rivoluzione industriale è già cominciata: guardiamo all'esplosione di internet, comunicazioni mobili e satellitari, *laptop*, palmari, *wi fi* etc. Ma è incompleta, perché il modello energetico su cui si basa è ancora fortemente centralizzato e verticistico, basato su fonti elitarie e esclusive che non sono a disposizione di tutti come invece è per l'informazione. L'idrogeno è l'elemento che permette la piena realizzazione della terza rivoluzione industriale. Ma essa potrà essere ritardata o accelerata a seconda delle decisioni politiche che si prenderanno. E' interesse della gente di questo pianeta, della piccola e media impresa, delle autorità locali, dei cittadini dei consumatori, che essa venga accelerata il più possibile".

In che modo si può ottenere questa accelerazione? "L'esempio più significativo di come si possa attuare una politica di questo tipo è dato dalla dichiarazione scritta del Parlamento Europeo introdotta fra gli altri dagli europarlamentari Vittorio Prodi e Umberto Guidoni e

Chi è Jeremy Rifkin

Nato a Denver, Colorado, nel 1943, Jeremy Rifkin è economista e filosofo.

Attivista del movimento pacifista statunitense negli anni Sessanta e Settanta, ha fondato, nel 1969, la *Citizens Commission* con l'intento di rendere noti i crimini di guerra commessi dagli americani durante la guerra del Vietnam. È il fondatore e presidente della *Foundation on Economic Trends* (FOET) e presidente della *Greenhouse Crisis Foundation*. Rifkin è autore di numerosi best sellers, tradotti in più di trenta lingue, sulle nuove tendenze della scienza e della tecnologia ed il loro impatto sull'economia globale, la società, il lavoro e l'ambiente, tra cui "Il sogno europeo" e "Economia all'idrogeno". Negli ultimi 20 anni, Rifkin ha trascorso molta parte del suo tempo in Europa, dove è stato consulente di grandi imprese, della Commissione e del Parlamento europeo, di capi di Stato e di governo.



Jeremy Rifkin

Foto: Giuseppe Corcelli

L'intervista a Jeremy Rifkin



firmata peraltro anche da molti deputati europei pugliesi di tutti gli schieramenti politici. Si tratta di un passo molto importante nella direzione giusta. Il cambiamento climatico minaccia la nostra estinzione su questo pianeta e non ci lascia molto tempo, come i recenti rapporti dell'IPCC e il rapporto Stern dimostrano in modo inconfutabile. Il Parlamento Europeo tutto, senza distinzioni di schieramento politico, dimostra di averlo capito. Va sottolineato che questa dichiarazione scritta è stata firmata non solo da 420 eurodeputati, anche dai Presidenti di tutti i gruppi politici, inclusi gli euroscettici. Un risultato politico senza precedenti: il Parlamento Europeo indica all'Europa la strada per l'energia dei prossimi cinquant'anni, proprio nell'anno in cui si celebrano i suoi primi cinquant'anni".

Si tratta solo di una presa di posizione politica o c'è anche un senso economico in questa dichiarazione scritta?

"Anche le associazioni del mondo imprenditoriale (specialmente la piccola e media impresa), hanno sostenuto

a spada tratta la dichiarazione del Parlamento Europeo. Di fronte alle minacce del cambiamento climatico ma anche alla crisi dei prezzi dei prodotti petroliferi, le imprese si cominciano a domandare: come facciamo a rendere redditizie le opportunità che ci si offrono in questa fase di crisi? Bisogna aiutarle a trovare una risposta positiva a questa domanda.

L'energia basata sulle fonti fossili e l'uranio ha creato un mondo diseguale e ingiusto. Miliardi di miliardi di euro sono andati in pochi decenni alla costruzione delle infrastrutture di perforazione, estrazione, raffinazione, trasporto, oleodotti etc. Questa infrastruttura estremamente verticistica e centralizzata, oltre ad aver brutalizzato il pianeta e prodotto l'alterazione quasi irreversibile dell'equilibrio biochimico della nostra atmosfera, ha messo il controllo del mondo, della sua energia, nelle mani di pochissime multinazionali che operano in regime di monopolio effettivo. La terza rivoluzione industriale, con la sua energia rinnovabile, l'infrastruttura dell'idrogeno e la creazione di reti intelligenti in cui ciascuno può

*In alto a sinistra:
autovettura
all'idrogeno*

*Al centro: rifornimento
auto a idrogeno*

*A destra: generatore di
idrogeno e sistema di
purificazione*

Foto archivio BE

produrre, consumare e scambiare energia, renderà il mondo più democratico e contribuirà in modo determinante a ridistribuire la ricchezza, perché presuppone la creazione di una infrastruttura ad alta intensità di lavoro piuttosto che ad alta intensità di capitale, e dunque milioni di posti di lavoro non rilocalizzabili perché legati al territorio, e nuova impresa innovativa invece che profitti astronomici per i monopoli dell'energia. Un bello scambio in favore della piccola e media impresa, no?"

Ma ci sono anche resistenze a causa dei costi di queste nuove energie...

"Si tratta solo di resistenze dei rappresentanti della vecchia energia, quelli che cercano di spremere al massimo il limone del petrolio e cercano di massimizzare i profitti mortificando il lavoro dipendente, minimizzandone i costi e massimizzando i loro profitti. Ma la piccola e media

impresa innovativa guarda molto più lontano. Per loro non è tanto una questione di costo del lavoro, ma di costi dell'energia, delle infrastrutture, della logistica. Andate a chiedere a una piccola impresa quanto paga di elettricità; di gas, di carburanti. Sono costi che sono cresciuti più che proporzionalmente negli ultimi anni. E anche le grandi società di assicurazione cominciano a rendersi conto di quanto costa il cambiamento climatico: quanto è costato Katrina alla Munich Re, ad esempio? O le alluvioni annuali nel nord Europa?"

Ma questi "rappresentanti della vecchia energia" si rassegneranno alla progressiva marginalità e alla irrilevanza. Secondo lei è inevitabile che siano condannati alla fine?

"Non c'è dubbio che gli alfiere della vecchia energia non si arrenderanno facilmente! Ma molti altri attori

La Puglia dal ciclo del carbonio al ciclo dell'idrogeno

In Puglia, come nel resto del mondo, la seconda rivoluzione industriale è stata caratterizzata dallo sfruttamento intensivo degli idrocarburi. Si è dunque ottenuta l'energia necessaria allo sviluppo esponenziale della sua tecnologia, attraverso un modello energetico che ha seguito il ciclo del carbonio, con conseguenze come l'alterazione quasi irreversibile della composizione biochimica dell'atmosfera terrestre e lo sviluppo di modelli sociali e economici estremamente centralizzati, gerarchici e elitari. E una distribuzione globale della ricchezza estremamente diseguale e ingiusta.

Jeremy Rifkin prevede una nuova rivoluzione industriale basata sull'idrogeno e le fonti rinnovabili, passando così dal ciclo del carbonio al ciclo dell'idrogeno, che poi è quello dell'acqua e del sole. Questo permetterà di produrre energia in modo democratico, con risorse che sono a disposizione di tutti (sole, vento, acqua...), distribuito e non centralizzato, senza immettere gas a effetto serra nell'atmosfera e dunque preservandola, e soprattutto, determinando una redistribuzione più equa della ricchezza.

Questo nuovo modello energetico, infatti, presuppone una infrastruttura ad alta intensità di lavoro e non ad alta intensità di capitale. Il reddito generato dall'energia andrà dunque a remunerare il lavoro (salari, nuove imprese innovative, lavori infrastrutturali), e non il capitale (profitti e dividendi). Proprio per preparare al meglio le nuove figure professionali dell'economia dell'idrogeno, è nata a Cala Corvino, l'Università dell'Idrogeno.

L'intervista a Jeremy Rifkin

dell'economia, cooperative, piccole e medie imprese, aziende innovative hanno tutto da guadagnare dall'espandersi delle nuove energie e della terza rivoluzione industriale. Essi hanno sostenuto il Parlamento Europeo, insieme alle Regioni, le città, le organizzazioni della società civile nella battaglia per la dichiarazione scritta, si è creato un grande movimento civile e economico e non saranno gli interessi della vecchia industria energetica al tramonto a fermare il sorgere di questa nuova alba dell'energia. Anche se è sicuro che ci proveranno". Alcuni critici delle energie rinnovabili e dell'idrogeno sostengono che si tratta di tecnologie costose che necessitano di finanziamenti e sussidi pubblici che comporteranno nuove tasse...

"Intanto va ricordato che nessuna nuova tecnologia energetica viene introdotta senza l'intervento di massicci interventi pubblici. Vogliamo cercare di calcolare quanti miliardi di miliardi di dollari sia costato stabilire tutta l'infrastruttura pubblica per sfruttare le energie fossili e l'uranio? Vogliamo cercare di immaginare quanto possa essere costato il programma nucleare americano di Fort Alamo? Nella seconda rivoluzione industriale il contribuente ha pagato sempre e comunque per le nuove tecnologie energetiche, mentre i profitti li hanno intascati i grandi monopoli multinazionali dell'energia. La terza rivoluzione industriale permetterà la redistribuzione della ricchezza attraverso l'energia, e i tempi di ritorno degli investimenti tutto sommato minimi per diffondere le rinnovabili e l'idrogeno, saranno brevi, perché si tratta ripeto di un modello energetico basato sull'efficienza e dunque sul risparmio, e su metodi di produzione a più

alta intensità di lavoro e che di capitale. Anche in Germania, quando venne introdotto questo tipo di imposizioni qualcuno protestò, ma alla fine si è vista la convenienza innegabile sul piano macroeconomico di questo tipo di incentivi fiscali".

Quali saranno gli effetti macroeconomici indiretti della terza rivoluzione industriale?

"Tanto per cominciare i consumi ne beneficeranno da subito perché si creeranno nuove imprese e nuovi posti di lavoro legati al territorio. Inoltre si può immaginare che la sanità pubblica sia meno gravata da malattie legate all'inquinamento e che i danni da fenomeni meteorologici estremi siano inferiori. Bisognerebbe incoraggiare la transizione magari attraverso la leva fiscale. Penso ad esempio ad una imposizione creativa che insista sul PIL negativo (inquinamento, danni ambientali etc) per destinarla a sostenere il PIL positivo, il risparmio energetico, finanziare le lampade a basso consumo, incentivare le rinnovabili".

Molti credono che l'idrogeno non potrà fare massa critica se non lo si produce con il nucleare o con i combustibili fossili...

"Questa è solo pigrizia mentale. Il nucleare è troppo costoso: se non interviene pesantemente lo Stato i privati non lo faranno mai. Ma allora dove va a finire il mercato liberalizzato dell'energia? Poi ci sono gravi problemi di sicurezza e ancora nessuno è riuscito a dimostrarmi il contrario. Inoltre l'uranio scarseggia, e quel poco che è rimasto non lo avete voi europei, dunque la scelta nucleare non vi darebbe alcuna indipendenza energetica. In più, fatto poco conosciuto ma importantissimo, il nucleare

*A destra:
in viaggio
su autovettura
all'idrogeno
Foto Archivio BE*



spreca una quantità mostruosa di acqua dolce: immaginate che oltre la metà dell'acqua potabile in Francia va sprecata per il raffreddamento delle loro centrali nucleari, mentre solo il 15 % va all'agricoltura. Vogliamo usare l'acqua dolce per la sopravvivenza dell'uomo e per la produzione del cibo o per produrre energia nucleare? Per non parlare del fatto che un aumento dell'energia nucleare fa aumentare esponenzialmente i possibili obiettivi sensibili per il terrorismo. Infine, *last but not least*, il nucleare ripropone un modello energetico centralizzato e verticistico che non si concilia con la logica dei sistemi aperti,

dell'informazione distribuita, dell'*open access* a cui sono abituate le giovani generazioni. Vogliamo lasciare ai nostri figli e nipoti un debito enorme per pagare una energia che non capiscono e anche tutti i rischi connessi con la radioattività degli impianti e delle scorie?" E per quanto riguarda i combustibili fossili? Si parla sempre più di sequestro della CO₂, come una reale possibilità, una soluzione ponte finché l'idrogeno da fonti rinnovabili sia effettivamente disponibile... "Si tratta solo di una operazione di pubbliche relazioni dell'industria petrolifera alla quale lei per prima non crede

L'intervista a Jeremy Rifkin





davvero. E comunque mi fate capire che soluzione ponte sia una soluzione che non sarà disponibile prima del 2030? Una soluzione ponte dovrebbe essere da subito fino al 2030, non dopo. A che serve avere un sistema di sequestro del carbonio che diventerà operativo (a costi astronomici) solo quando non ci sarà più carbonio da sequestrare? I geologi più pessimisti infatti prevedono che il picco del petrolio estraibile sarà raggiunto proprio in quel periodo. Ma ci sono anche ragioni più importanti per evitare di continuare a bruciare combustibili fossili: l'età della pietra non è finita per mancanza di pietre...” Concetto interessante. Si spieghi meglio per favore. “Dobbiamo avere una *exit strategy* dal petrolio e da tutte le forme di combustibili fossili, non perché esse si stanno esaurendo, ma perché l'uomo avrà trovato un modo più intelligente di creare la propria energia che bruciare petrolio.

Pensiamo a quante guerre si sono fatte per l'energia. A quante se ne fanno ancora. Pensiamo a un mondo libero dalle enormi tensioni internazionali create dal petrolio e dall'uranio. Pensiamo a un mondo in cui ciascuno potrà produrre la propria energia come oggi produce l'informazione con il computer. Le relazioni internazionali, libere da questo genere di pressioni potrebbero finalmente concentrarsi sulle cose veramente importanti, lo sviluppo del terzo mondo, un nuovo sistema educativo che premi l'umanità e la sensibilità oltre che la cultura e la tecnologia, e poi, la salvaguardia della nostra biosfera. E' l'unica che abbiamo. Dovremmo tenerla nel giusto conto. Si passerà finalmente dalla Geopolitica di origine Westfaliana, alla politica della biosfera, in cui tutti i paesi del mondo uniranno i propri sforzi per proteggere questo esile strato

“L'energia basata sulle fonti fossili e l'uranio ha creato un mondo diseguale e ingiusto”

di pochi chilometri che permette la vita e ci protegge dal buio e dal freddo siderale... Non è una *grande causa* per il nostro piccolo pianeta?”

Il suo ultimo libro afferma la maggiore adattabilità del *Sogno Europeo* a un mondo globalizzato rispetto al *Sogno Americano*, più individualista e egoistico. Alla luce delle bocciature della Costituzione Europea nei referendum francese e olandese, ritiene di dover correggere questa opinione?

“Il sogno europeo è oggi più valido di ieri. Esso appartiene agli uomini e alle donne dell'Europa e del mondo. Il NO ai referendum ha bloccato solo una certa formulazione del trattato costituzionale, che comunque è stato approvato, non dimentichiamolo da ben 18 stati membri. Ma quel sogno, quell'idea di un mondo più solidale, pacifico, giusto e inclusivo che appartiene agli europei è sopravvissuta e si è anzi rafforzata dopo il NO francese. Quando vengo in Europa sento subito nell'aria qualcosa di diverso, una aspettativa perché l'Europa risponda con la sua azione politica alle aspettative di quel sogno. E lasciatemi dire la vitalità delle regioni, e delle imprese di dimensioni piccole e medie che sono capaci di realizzare il famoso *act locally and think globally* dimostrano come il sogno europeo sia vivo e vegeto, e sempre più forte”.

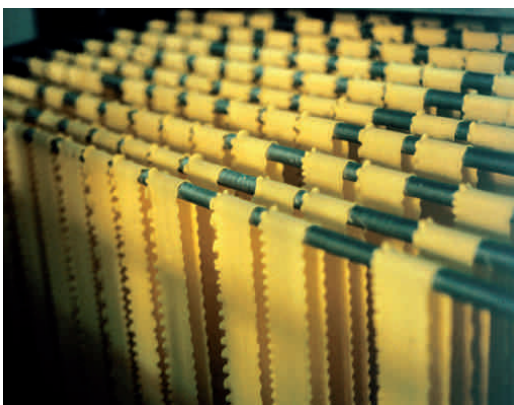
Angelo Consoli, segretario generale Università dell'Idrogeno, associazione no-prpfit

*In alto: momenti della visita di Rifkin alla Camera di Commercio
Foto: Giuseppe Corcelli
A sinistra:
Luigi Farace presidente Camera di Commercio e Jeremy Rifkin
Foto: Giuseppe Corcelli*

Profilo

Parla il titolare del pastificio molto caro ai gourmet Benagiano, pastai a regola d'arte

A Santeramo si rispettano antichi saperi, affinati nel corso di più generazioni. A breve il passaggio di consegne ai nipoti ed il trasferimento nella nuova sede.
Obiettivo: produrre 5mila quintali l'anno



Nel cuore calloso delle produzioni artigiane, c'è tutta la loro forza e la loro fragilità. Senza gli artifici della industrializzazione, le tecniche tradizionali non possono creare prodotti-cloni, perfettamente uguali. Sono produzioni sensibili al clima, tanto quanto a capacità e dedizione di chi interviene nei processi, direttamente.

La forza della pasta dei Benagiano di Santeramo in Colle si fonda sul rispetto di antichi saperi, affinati nel corso di più generazioni. Un'eredità che ancora oggi influisce sulla scelta di grano e mulino, e che permette di contrastare gli effetti che un temporale estivo avrebbe sui tempi d'essiccazione di lasagne ricche e bucatini, paccheri e pater-noster.

Lo standard di qualità è sempre alto, ma vi sono alcune minutissime differenze. Per certi versi è come se ogni orecchietta fosse un pezzo "unico". Ed ecco perché, per esempio, sulle confezioni di pasta Benagiano non c'è

l'indicazione del tempo di cottura: perché cambia, bisogna assaggiarla.

Va da sé che, in un settore che è ideale anello di congiunzione tra la produzione artistica e quella industriale, le caratteristiche personali dell'imprenditore hanno un peso enorme. Nel caso di quest'azienda il capo indiscusso, l'imprenditore, è Giuseppe Benagiano. A chi lo conosce da almeno dieci anni - ed è il caso di chi scrive - basta trascorrere un pugno di minuti in sua compagnia, per capire che qualcosa di molto importante sta accadendo. Difficile trovar le parole giuste. Diciamo che il decano non è mai stato così "giovane". Lui - che lavora assieme a suo fratello Andrea - è sempre meticolosissimo, pragmaticissimo, laboriosissimo, e via elencando tutti i superlativi che descrivono l'archetipo d'una granitica personalità da ingegnere. Ancora oggi detesta cagnara e barocchismi. Ed è essenziale come il *packaging* della sua pasta. Però ora è più comunicativo e (*come si può vedere nel servizio fotografico a corredo di questo «Profilo»; ndr*) si mette in gioco apertamente, con generosa simpatia.

Solo quando inizia a fare una ricognizione del presente

A destra:
Giuseppe Benagiano
con suo nipote Nicola
In alto:
produzione di pasta

di Marisa Ingrosso Foto: Donato Fasano

97



profilo

della sua famiglia e dell'impresa (posto che tra esse esista un confine, quando si parla di aziende a conduzione familiare), s'appalesa una delle plausibili spiegazioni: i due fratelli sono in procinto di affrontare la consegna del testimone alla nuova generazione. Quando lo dice, Giuseppe Benagiano è semplicemente radioso. Ciò che in moltissime aziende - d'ogni settore e a ogni latitudine - rappresenta un passaggio traumatico e spesso sofferto da parte dei più anziani, è motivo di entusiasmo in questo pastificio tanto caro ai *gourmet*.

Per fare buona pasta hai bisogno di buoni amici, di un buon mugnaio e di un buon agricoltore

Il futuro si è imposto con prepotenza e ora, che la decisione è presa, ci sono progetti in fase avanzata e un mare di lavoro da fare perché tutto fili liscio, sul piano organizzativo e degli investimenti.

Come sempre in questi casi, una duplice sfida, forse la più difficile, attende entrambe le generazioni: i grandi dovranno riuscire a tramandare il loro patrimonio di conoscenza, i giovani dovranno apprendere ogni cosa, a dovere.

«A dire il vero c'è mancato poco che mollassi - dice Giuseppe Benagiano - perché io e mio fratello Andrea non siamo sposati. Ma mia sorella, Enza, ha perso prematuramente il marito e ha due figli giovani a cui bisognava pensare».

«Li definisco "la quinta", perché noi siamo la quarta

generazione - prosegue, mentre asseconda il fotografo che gli chiede di sedere su di un "trono" di pasta - Il più grande dei miei nipoti, Nicola, ha diciannove anni e studia Scienze e tecnologia dell'alimentazione, a Parma. Da poco sta lì ma già ora, quando torna in paese, si stupisce di come i suoi coetanei possano ciondolare per ore in mezzo alla via. E poi c'è il più piccolo, che si chiama Vito, come il nonno, ed ha quasi 18 anni. Fa lo scientifico e ha voti ottimi. E' molto studioso. "Ordine e metodo", lo chiamo io».

Nel frattempo che i ragazzi completano il loro percorso di studi, l'attività ferve. «Il nostro problema è sempre stato quello di voler soddisfare le ordinazioni nei tempi giusti. Per esempio, la nostra pasta integrale è un successo e a me questo impensierisce. Perché qui, in questa sede di via Donizzetti 42, tutto è tarato su una produzione di 1.300-1.500 quintali l'anno. E - spiega Benagiano *senior* accarezzando un calice di cristallo colmo di pennette - il nostro ciclo ha bisogno di molto tempo. Infatti, la pasta che porta il nostro nome, e per la quale usiamo trafile in bronzo, non viene essiccata rapidamente, in ambienti condizionati. L'essiccazione avviene in celle a ricambio naturale d'aria, a 40-45 gradi centigradi. Questo implica un'attesa di 24 ore per quella corta e fino a 40 ore per quella lunga. Con questo mix di tempi, dimensioni e quantità, non si può guardare al futuro. Perciò abbiamo preso un'area di 5.400 metri quadri nella nuova zona industriale di Santeramo. In estate inizieranno i lavori per un capannone di circa 2000 metri, dove contiamo di entrare per la prossima Pasqua. L'ho studiato in ogni centimetro, in modo tale che si potrà avere la stessa, identica, qualità



di prodotto, ma arrivando a 5.000 quintali l'anno». «Dopodiché – dice l'imprenditore – avvieremo la Iso, la certificazione, e investiremo in nuove linee, come quella destinata a chi soffre di celiachia».

E' la vigilia di un passaggio epocale per il pastificio. Si pensi che lo stabilimento – così come lo stesso Giuseppe Benagiano - è rimasto nella sua sede odierna per 58 anni, cioè da quando vi si trasferirono i genitori degli attuali titolari. Il laboratorio della prima generazione, i bisnonni Francesco e Caterina, era invece in un locale del palazzo marchesale. In altri termini, impresa e famiglia hanno fatto un solo trasloco, in un periodo compreso tra il 1870 e il 2007.

Eppure questo galantuomo d'altri tempi è imperturbabile. Ha ragionato su ogni cosa («Faremo tutto con le nostre forze. Poi, se arriveranno finanziamenti pubblici, tanto meglio», dice) e guarda distrattamente al passato e al presente, a meno che non sia "spendibile" per ciò che verrà. «Ricordo che arrivammo in questa sede il 10 ottobre del 1949, pioveva. Qui – dice indicando i locali perfettamente spazzati - nonno mi faceva lezione. Mi ha insegnato tutto, dalla semola all'umidità, e che devi prevedere che tempo farà, prendendo i debiti accorgimenti. O, ancora, che per fare buona pasta hai bisogno di buoni amici, hai bisogno di un buon mugnaio e di un buon agricoltore. Per fortuna, mia e dei miei nipoti, noi abbiamo sia l'uno, sia l'altro».

«Però la qualità non è solo un punto d'onore personale – spiega Giuseppe Benagiano - Certo, mi fa piacere ricevere riconoscimenti. Come l'ultimo che è dello scorso maggio, quando la giuria di "TuttoFood – Milano World Food

Exhibition" ha scelto la nostra pasta di semola di grano duro integrale, tra altri 314 prodotti, per l'esposizione nella vetrina "Prodotto di nicchia". Fa piacere ma, come dicevo, quella della qualità è una questione più ampia. Noi, per esempio, esportiamo il 40% della produzione. Siamo in trattative per aprire in Dubai e siamo proiettati al Nord Europa, con buoni successi e ottime opportunità. Siamo ben piazzati in Svizzera, dove forse apriremo un nostro punto vendita. A Londra va molto bene e a Mosca ho già un'esclusiva sottoscritta per un negozio di alimentari che sta per essere aperto. Avendo relazioni di questo tipo, scopri che c'è gente che presenta un campionario e poi però manda altra merce, di qualità scadente. Ecco, questa è una rovina. Non soltanto per loro, ma per tutti, tutti noi. Perché poi gli stranieri non si ricordano più di tizio o di caio, loro si ricordano della Puglia. E' un danno per la nostra terra e per tutti gli imprenditori. La qualità del prodotto e la correttezza dei rapporti è fondamentale e deve essere una costante del Sud, soprattutto al Sud». «Tornando al futuro dell'azienda – aggiunge in un sussurro – è chiaro che non posso avere certezze definitive per le scelte dei miei nipoti, dovranno decidere loro. Però ora c'è un domani e questo nuovo stabilimento. Quando l'avrò finito e messo a regime, passerò la mano. E "la quinta", se lo vorrà, dovrà imparare in fretta. Avere un bravo pastaio non è semplice. Se è sveglio e appassionato, insomma nelle migliori condizioni, ci vogliono cinque anni». A questo punto Benagiano s'interrompe. Apre e serra le palpebre un paio di volte, quasi fossero dei tergicristalli per i crucci, e poi esclama: «Si deve anche tener presente che io ho un'età ormai. Ho 65 anni. Non ci crede? Allora

*A sinistra:
Giuseppe Benagiano
A destra: confezioni
di pasta integrale*

profilo



*In alto:
Giuseppe Benagiano
nel suo ufficio
A sinistra:
trafila in bronzo*

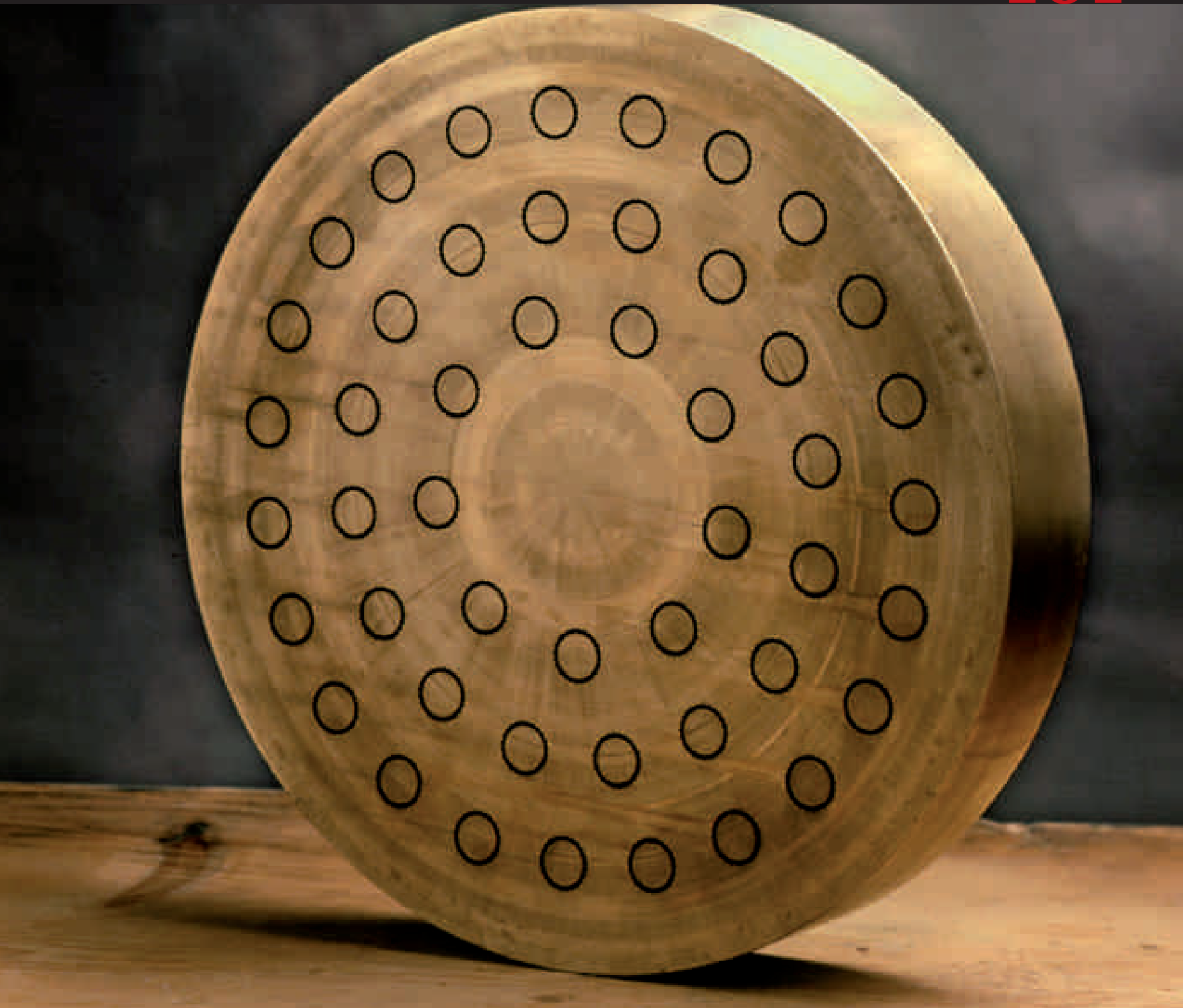
guardi, guardi i documenti». A beneficio di chi legge, va detto che questo signore distinto abitualmente centellina i movimenti, si sposta a passi gravi e calibrati e dice cose molto serie e sensate usando un tono di voce da prossimità. Non ci si aspetta sia capace d'accelerazioni fulminee. Così, mentre ancora si sta replicando «No grazie, ma si figuri se voglio vedere il docu...», lui ha già ispezionato il portafogli, ne ha estratto un rettangolo di carta stampigliata, l'ha liberato dalla custodia di plastica e lo porge, con noncuranza.

Sul retro, è inequivocabile, c'è il simbolo della Lega Nord. Sulla copertina è scritto: «Carta d'identità Padana». Dentro c'è la foto di Giuseppe Benagiano e una sfilza di «Padania Repubblica Federale» e «Comune di Pontida».

Ma come, dopo tutto quel parlare di Sud e buon nome della Puglia da difendere? Lo sguardo stupito che si posa su di lui lo trova trionfante: effetto sorpresa riuscito. Poi fa un gran sorriso e chiarisce: «Non è autentico, non sono leghista e sono fiero d'essere meridionale. Ma quando si va al Nord, capita che qualche amico scherzi con 'sto "terrun, terrun". Allora gli dico: "Sì, sono terrone e ne sono orgoglioso, ma io sono nella Legione di Pontida e tu no". Li spiazzo e ci facciamo un sacco di risate». Lasciando il comune devoto a Sant'Erasmus, si ha il cuore leggero e la pancia che borbotta. Non resta che mettere in tavola e assaggiare mentre bolle.

Marisa Ingresso, giornalista

101



CAMERA CON VISTA



Storia del logo dell'ente camerale, dedicato al Santo patrono Un sigillo in nome di San Nicola

Fu adottato dalla Giunta nel 1949, con il consenso della Basilica. Un blasone guadagnato sul campo dalla classe imprenditoriale barese, “orifiamma delle glorie di un tempo e delle glorie presenti e future”

Il logo della Camera di Commercio richiama l'antica vocazione mercantile di Bari ed il forte legame tra i baresi ed il loro Patrono, associandone l'effigie alle attività economiche prevalenti nella città e nella provincia. ed all'istituzione operante a servizio delle stesse. Esso reca effigiato il busto di San Nicola benedicente alla greca che nella mano sinistra reca il pastorale, il libro e le tre palle, sui consueti simboli, contornata dall'iscrizione La legge n. 580/93 sul “Riordinamento delle Camere di Commercio, industria, artigianato e agricoltura”, approvata dal Parlamento italiano dopo circa 50 anni di esami dei vari progetti di legge, introdusse una disciplina normativa che, fra l'altro, riconosceva a tali Enti una potestà statutaria.

Il primo Consiglio Generale della Camera di Commercio, nominato secondo le procedure previste da quella legge, provvide ad approvare uno Statuto nel quale ritenne opportuno definire le caratteristiche del proprio simbolo, all. art. 3, 1° e 2° comma, di cui si riporta il testo: “1. Il logo della Camera di Commercio richiama l'antica

vocazione mercantile di Bari ed il forte legame tra i baresi ed il loro Patrono, associandone l'effigie alle attività prevalenti nella città ed all'istituzione operante a servizio delle stesse. Esso reca effigiato il busto di San Nicola benedicente alla greca che nella mano sinistra reca il pastorale, il libro e le tre palle, sui consueti simboli, contornata dall'iscrizione

“S. NICOBAREN MERCAT. CONS.”

cioè “Sanctus Nicolaus Barensis / Mercaturae Consilium. inframmezzata dalla corona regale”. “2. Il sigillo riproduce la medesima immagine racchiusa in una circonferenza recante, lungo i bordi, la dicitura “Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura Bari”.

Quel Consiglio fece un'operazione certamente meritoria perché, con l'inserimento nello Statuto di quell'articolo, volle rendere nota e consegnare a futura memoria, una delibera che era stata adottata nel lontano luglio 1949 dai dirigenti della Camera di Commercio dell'epoca.

CAMERA CON VISTA

Un po' di storia

Nel febbraio del 1945, il Prof. Salvatore Tramonte, nominato, con Decreto Ministeriale, Presidente della Camera di Commercio, si trovò con i componenti della Giunta camerale, nominati nel successivo mese di aprile dal Prefetto, ad affrontare non solo i difficili problemi legati alla ripresa di una economia che la guerra aveva distrutto, ma a rimediare anche a quelli causati dai dissesti statici che si erano verificati a seguito dello scoppio di una nave carica di munizioni nel porto di Bari.

“Il Santo di faccia, la testa nuda e nimbata, il pallio scendente dagli omeri al petto, il pastorale accanto al libro che rappresenta il simbolo della dottrina cattolica...”

Armata di grande entusiasmo dettero subito inizio ai lavori di ripristino delle parti danneggiate; offrirono ospitalità, nell'edificio camerale, anche ad Uffici di altri enti ed organismi, nonché a Facoltà universitarie, alcune delle quali già ospitate prima della guerra, ed altre che avevano avuto la loro sede danneggiata dai bombardamenti subiti dalla città; profusero molto impegno per accelerare il provvedimento di derequisizione del Palazzo, che si ottenne finalmente soltanto agli inizi del 1946; avviarono la pubblicazione del Bollettino mensile, sospesa negli anni della guerra, che si aprì con un redazionale significativo, intitolato “RIPRESA”.

In contemporanea a questa iniziativa editoriale, seguì la

ricostituzione degli organismi direttivi dei due istituti di promozione del commercio estero, già attivi ed operanti prima della guerra: la Camera di Commercio Italo-Orientale e quella Italo-Americana.

Fu merito di quei dirigenti-imprenditori la scelta di un sigillo che non coincise con la figura di San Nicola, Patrono della Città!

San Nicola e la città

Di San Nicola, della sua vita, dei suoi miracoli, del rapimento delle sue ossa ad opera dei marinai baresi nel 1087, ne hanno parlato molti storici. Solo alcuni vi hanno compreso anche quella del sigillo con il quale la Camera di Commercio volle identificarsi e in esso riconoscerci e ne hanno spiegato le ragioni che indussero i dirigenti, nel 1949, a fare quella scelta.

Ed anche se il culto del Santo non è il tema di questa ricostruzione storica, si è comunque obbligati a fare alcuni accenni ad esso per capire le ragioni di quella scelta. Per intanto alcuni storici sostengono che il culto del Santo a Bari possa essere antecedente al rapimento e alla traslazione delle sue ossa. Lo dimostrano alcune chiese già esistenti nella Città: *San Nicola De Monte*, *San Niccolò De Greci*, *San Niccolò Supra Portam Veterem*, ed ancora una cella dedicata a *S. Jacobi et S. Nicolai* per limitarci a quelle riportate da alcuni storici.

Dopo la traslazione il culto si propagò in tutta l'Europa: basti pensare che in Inghilterra furono erette, prima del XVI sec., ben 385 chiese, che aumentarono di numero nel XIX sec. quando se ne contavano 437, tutte intitolate

al santo barese.

A pregare sulla sua tomba sono venuti Capi di Stato, Re e Regine, pellegrini da ogni parte dell'Europa. Hanno esaltato la sua figura pittori e poeti: Dante Alighieri (Purgatorio, Canto XX) prende spunto dal significato delle tre palle per ricordarlo nella seguente terzina:

*“Esso parlava ancor della larghezza
che fece Nicolao alle pulcelle
per condur ad onor lor giovinezza”*

Nel sec. XIII Giacomo da Varazze, un religioso dell'Ordine di San Domenico, in un suo libro intitolato “*Leggenda aurea*” racconta i momenti salienti della elezione di San Nicola a Vescovo di Mira. Un secolo più tardi fu il Beato Angelico a dipingere molti episodi della vita del Santo nei suoi lavori. Qualche secolo dopo, nel 1744, con l'introduzione nella Chiesa dell'uso dei sigilli, anche i padri domenicani ne crearono uno in ferro, per ceralacca, del diametro di cm. 2,5, sul cui frontespizio raffigurarono il Santo a mezzo busto con impressa la seguente scritta:

“S. NICO. BAREN./REGALE. CAPI.”

e cioè “Sanctus Nicolaus Barensis/Regale capitulum”. Nel 1949, superate le difficoltà di cui si è innanzi fatto veloce cenno, la Giunta Camerale deliberò di utilizzare, con il consenso del Capitolo della Basilica di San Nicola, quel sigillo, e per una sua specifica identificazione sostituì il termine *Regale Capitulum*, con quello di *Mercaturae Consilium*.

“Per tradurre latinamente l'espressione moderna Camera di Commercio – scrive il prof. Francesco Babudri, nota figura di studioso e ricercatore, pubblicata integralmente su numero 6/7 del Bollettino, anno 1949 - non si poteva

certo adoperare la voce Camera greco Kamara, che nel latino classico, da Cicerone a molti scrittori dell'età cesariana e augustea, significa stanza a volta e in Vitruvio (7,3,3) soffitto a volta e in Tacito (Hist., III,47) barca leggera con tetto mobile da valersene nelle burrasche e usata nel Bosforo e nel Ponto Eusino, e in altri autori la parte superiore della bocca, il palato... Nel senso tecnico di «istituto stabilito nelle principali città commerciali, il cui precipuo oggetto consiste nel raccogliere le opportune notizie sullo stato attuale del commercio, delle fabbriche e delle manifatture del paese, sulle difficoltà che ne ritardarono lo sviluppo ed i progressi, e nell'avvisare i mezzi di farlo prosperare» - come vogliono le definizioni delle enciclopedie e dei vocabolari – si prescelse la voce consilium...Così il «mercator consilium» rende bene, anche in tempi modernissimi, quella che è la tradizione commerciale di Bari sin dall'operoso e attivissimo Medioevo...L'odierno «mercaturae consilium» rispecchia bene lo spirito che animava un tempo il «collegium mercatorum», la «domus mercatorum», l'«officium mercaturae», il «ius mercatorum», insomma la alacre ed enfatica «universitas mercatorum», la quale con i suoi capi eletti alla romana «consules», formavano la parte eletta dell'«universitas civium», l'università dei cittadini...”

L'eleganza del sigillo

Come si può rilevare dalla riproduzione che campeggia e si dona alla vista di chi entra nell'ampio salone della Camera di Commercio, il sigillo appare in tutta la sua

CAMERA CON VISTA

eleganza e bellezza: il Santo di faccia, la testa nuda e nimbata, il pallio scendente dagli omeri al petto, il pastorale accanto al libro che rappresenta il simbolo della dottrina cattolica antiariana, le tre palle che rappresentano la carità usata verso tre fanciulle vicine di casa, belle ma povere, e quindi destinate, secondo le usanze di quell'epoca, a non trovare marito (si racconta che nottetempo il giovane e ricco Nicola donasse, a loro insaputa,

Si cercherà di rispondere esaurientemente a queste domande.

Per la Camera di Commercio di Bari concedersi un blasone – quello della identificazione con San Nicola – non era dettato dalla necessità di auto-referenziarsi. Il blasone la Camera se l'era *guadagnato* in tanti anni: con la istituzione della Borsa Merci, con quella di un Punto Franco e dei Magazzini Generali, con la ripresa dei rapporti commerciali con la Francia, dopo la guerra del vino, con la istituzione degli *Uffici di Verificazione* per il controllo dell'olio di oliva e per combattere l'adulterazione, con la partecipazione a Fiere e ad Esposizioni quali quelle di Londra, Dublino, Parigi, Vienna, Philadelphia, per citare le più importanti e, di tante altre iniziative.

Era quindi doveroso, ma soprattutto punto d'onore per la nuova classe imprenditoriale, il desiderio di sentirsi parte integrante dell'abbraccio che esisteva già tra la Città e San Nicola, della identificazione quasi fisica che si era manifestata con la scelta del Santo a Patrono della Città, con la istituzione delle fiere nicolaiane che avevano contribuito in sette secoli ad esaltare la vocazione mercantile di Bari. Si può affermare, senza ombra di dubbio, che entrambi – Città e suo Patrono – hanno contribuito scrivere ciascuno la storia dell'altro.

La Camera voleva inserirsi in quell'abbraccio. Non voleva rimanere esclusa. Si spiegano anche con questo desiderio la istituzione delle varie fiere e mostre che confluirono poi nella Fiera del Levante.

Quanto al termine "sigillo", basti ricordare che il suo uso serviva da secoli per attestare l'autenticità di atti, ratificare accordi, conferire solennità ai diplomi e dette luogo alla

“Era quindi doveroso, ma soprattutto punto d'onore per la nuova classe imprenditoriale, **il desiderio di sentirsi parte integrante dell'abbraccio che esisteva già tra la Città e San Nicola**”

sacchetti contenenti monete d'oro che consentirono alle ragazze di sposarsi), la destra benedicente alla greca e sopra la testa lo stemma turrato della Città. Il logo è arricchito dalla corona regale e, nel campo aperto, ai due lati, sono disegnate tre stelle quasi in forma di gigli angioini, disposti a triangolo. Il sigillo misura cm. 2,3 e la scritta è in lingua latina.

Ma il sigillo era proprio necessario?

A questo punto si pongono alcune domande: era proprio necessario adottare un sigillo? E perchè proprio quello di San Nicola? Ed ancora: qual era il significato con il quale si soleva indicare il termine "sigillo"?

sfragistica, o scienza dei sigilli, che costituì una non trascurabile componente ausiliare della storia medievale. La datazione dell'uso dei sigilli è remota, si perde nei tempi: la sua forma poteva essere conica, ovale, rettangolare ed anche anulare. Fu in uso presso gli Assiri, i Greci e i Romani. Dal XII sec. in poi si dotarono di sigilli Ordini cavallereschi, Magistrature particolari, Corporazioni di arti e mestieri, Università e soprattutto la Chiesa, che utilizzava per le *Bolle* papali che avevano un sigillo particolare. Ogni cardinale, vescovo e abate, incominciò ad averne uno. Non fu quindi un caso che anche i padri della Basilica di san Nicola ne adottassero uno.

Per quanto riguarda, infine, le ragioni dell'adozione di un sigillo da parte della Camera di Commercio, è ancora lo storico prof. Babudri ad illustrarcele, con una prosa molto significativa ed avvolgente. Ne proponiamo qualche passo: "Quando nel susseguirsi dei tempi si accavallano sulla città di San Nicola i fermenti della nuova storia unitaria italiana, attraverso aspirazioni e aneliti di novello benessere, attraverso crisi economiche, valutarie ed agrarie, che possono paragonarsi a doglie terribili, preludanti nuovi auspicabili destini baresi, e infine attraverso iniziative marinare, mostre industriali e fiere regionali e provinciali, germi possenti culminanti nel fortunatissimo ardirimento della Fiera del Levante, è stata ed è la Camera di Commercio a levarsi intrepida, vigile, pronta e vincere schermaglie e battaglie per la difesa dei diritti sacrosanti mercantili e portuali di Bari, a bandire e a far maturare idee poi nuove vie di traffici e per novelle norme di scambi, a concretare propositi e dare consistenza a proficue e solide realtà a quanto potesse e dovesse giovare a quella



sua Bari, che venti e più secoli di civiche audacie hanno salvato da scosse orrende, da perfidi infingimenti altrui e da ripercussioni di oscillazioni generali nefaste. A una vita così intensamente vissuta era dovuto un sigillo, in cui brillasse il concetto di uno stemma consonante, bello e significativo, come orifiamma delle glorie di un tempo e delle glorie presenti e future, oggi di travaglio, domani di fruttifera messe, ma in cui stillasse pure un crisma sacro di auspicio augurale.

E allora si ricorse al patrono, a San Nicola. E si fece benissimo".

Al di là della prosa aulica dello storico resta, come punto fermo, che la storia centenaria della Camera di Commercio le dava diritto comunque a fregiarsi di un simbolo: si chiamasse Consiglio Provinciale dell'Economia o Consiglio Provinciale delle Corporazioni o semplicemente Camera di Commercio, essa ha contribuito con la sua azione propulsiva ad incrementare e a far crescere i settori del commercio, della produzione e dell'agricoltura nel nome di San Nicola.

Giuseppe Lovecchio, già direttore Confcommercio Bari

*In alto: sigillo della
Camera di Commercio
Foto: Vittorio Arcieri*

Scelti da... Giancarlo Spadoni

Narrativa. Tre titoli per l'estate e un unico filo conduttore

La ricerca della verità, oltre il giallo

Saggezze siciliane, nature svedesi e trame avvolgenti nei libri di Perroni, Mankell e Sjowall/Wahloo. Misteri grandi e piccoli nella estenuante lotta contro il male



Sfugge al controllo il libro di Perroni, “Non muore nessuno”, sfugge al controllo di chi vorrebbe schemi definiti, percorsi agevoli mentre il romanzo dell'autore siciliano oltre a mettere in luce una vivacità espressiva sinora celata, guarda alla vita con crudeltà a volte senza indulgere a facili compromessi.

Cosa ci sarà di noi nei ricordi degli altri, in chi vorrà non dimenticare qualche aspetto bello o duro, ma anche torbido, in qualche caso, della nostra vita.

Sergio Perroni, editor di successo e traduttore di narrativa inglese e francese, un nome per tutti, Houellebecq, sfida ognuno di noi a raschiare crudemente il sottile velo di doppiezza e falsità che accompagna ogni giorno della nostra vita e del nostro rapporto con gli altri, parenti, amici o semplici conoscenti.

Il distacco della morte, genera tolleranza ma anche perfidia e cattiverie mai pensate.

E così il libro scorre con una leggera vena di malinconia, ma l'autore non vorrebbe che si dicesse, perché il distacco è anche bisogno di sapere se qualcosa è rimasto di noi e come.

“Non muore nessuno”, sembra racchiudere un po' di quella saggezza siciliana che permette di dare un peso sempre relativo a tutte le cose, anche alla morte. Pensarsi dopo, scrutare gli occhi degli altri per capire cosa pensano di noi, non è esercizio molto diffuso ma spesso pervade il nostro agire e ci impone piccole o grandi attenzioni.

Perroni ci ricorda che miseria e nobiltà di giudizio sono sempre dietro l'angolo e che la forza sta dentro di noi, sempre.

Per questo il libro è per certi versi una sfida, abile gioco di specchi nel quale guardare e guardarsi alla ricerca di verità che non sono facili ma che continuano a stimolare i nostri pensieri.

Anche il racconto di Mankell “Il ritorno del maestro di danza” sfugge alla tipologia del “giallo” che si vorrebbe veloce, quasi una scheggia per tutto dimenticare e arrivare subito alla fine.

Mankell è scrittore d'atmosfera, le sue lunghe descrizioni di luoghi, situazioni, incroci di sentimenti, sanno quasi di didascalico, senza nulla togliere alla forza di una trama che sempre più avvolge il lettore, senza mai legarlo.

La fantasia può scorrere libera fra i mille colori di una natura, quella svedese, che è parte essa stessa del romanzo e contribuisce non poco all'atmosfera del giallo di Mankell.

I vari momenti de "Il ritorno del maestro di danza" sono così scanditi da un incedere lento, tipico dello stile di Mankell, quasi come la neve che cade e copre le tracce lasciate dal killer.

Sull'onda del ricordo per non dimenticare il suo compagno di lavoro Stefan Lindman cerca di scoprire una traccia, un particolare che possa aiutare la scoperta dell'assassino, ma soprattutto gli faccia capire meglio quale segreto nascondeva Herbert Molin.

Il male non è solo quello che ci viaggia accanto spesse volte, ma è anche dentro di noi, il male fisico che ottunde la mente e chiude i varchi alla speranza.

C'è anche questo nel bel libro di Mankell, ennesima prova di uno scrittore, non a caso definito il maestro del giallo nordico.

Il lettore è quasi accompagnato nel viaggio alla ricerca delle movenze di un delitto che qui, come in altre prove dello stesso scrittore, è l'occasione per qualche piccola digressione storica che permetta di dare forza al racconto. Un tuffo nel passato, "Il poliziotto che ride" di Maj Sjöwall e Per Wahloo, che farà felici gli appassionati del giallo d'autore.

“Il male non è solo quello che ci viaggia accanto spesse volte, ma è anche dentro di noi, il male fisico che ottunde la mente e chiude i varchi alla speranza”

Una coppia famosa, Sjöwall e Wahloo, per chi da tempo coltiva queste letture ma che hanno ritrovato un pubblico più vasto dopo i successi di Mankell che di recente ha tributato alla coppia il giusto merito di aver aperto un varco alla narrativa scandinava.

Non c'è nulla di freddo in questo racconto che fa parte del gruppo di dieci noir scritti dalla coppia e che appunto hanno fatto da apripista a scrittori come Mankell, creando una scuola che continua ad incuriosire e a farsi conoscere nel mondo.

Il personaggio chiave è l'ispettore Martin Beck, a capo di una squadra investigativa che sa di dover affrontare un compito delicato, ma che sa al tempo stesso che la

vita ha una sua vivacità e che tutto può aiutare a svelare un mistero grande o piccolo.

Terza prova di Sjöwall/Wahloo, "Il poliziotto che ride" anticipa se si vuole lo stile narrativo che ha costruito parte del successo di Mankell.

Lo sforzo degli autori è quello di accompagnare il lettore in un percorso che porterà certamente alla scoperta della realtà nascosto dietro un apparente attentato, ma che si snoderà con un'enfasi narrativa di largo respiro e sobriamente coinvolgente.

Ambienti rarefatti fanno da sfondo ad un noir che Sellerio ha dato alle stampe dopo altri titoli della celebre coppia.

Giancarlo Spadoni, caporedattore TGR Rai Puglia



“Il ritorno del maestro di danza”
di Henning Mankell,
Marsilio, pagg. 496
€ 18,50



“Il poliziotto che ride”
di Maj Sjöwall
e Per Wahloo
Sellerio, pagg. 338
€ 12,00



“Non muore nessuno”
di Sergio Claudio Perroni
Bompiani, pagg. 224
€ 15,00

Racconti d'impresa outlet



Bari Economica dedica uno spazio fisso alla narrativa con storie ambientate nei nostri contesti economici, produttivi e territoriali

Mil lenium Bug (d e l a y e d)

Le tre «I», accese qualche anno fa con tanto entusiasmo modernizzatore sul carrozzone della Pubblica Istruzione - altra autorevole «I», puntata verso il cielo iperuranio delle idee sempiterni -, si sono nel tempo fuse l'una sull'altra, come certi malfermi, al punto che oggi a stento distinguiamo l'incerto segmento di una «I». E, ad occhio e croce, quella «I» non può stare lì a significare altro che «Ignoranza».

«Inglese», «Internet», «Impresa»: abbiamo messo i puntini sulle «I» del futuro, ma abbiamo finito per essere risucchiati da quella «I» polverosa, soltanto in apparenza più autorevole (autorevole, si dice, giammai autoritaria): la «I» di «Insegnante».

Ma un cittadino senza partita Iva - e questa «I» direi davvero che è la più sacrosanta delle «I» -, che lavora, se lavora (ma lavora?), 18 ore a settimana, che si gode tutte le possibili feste comandate, due settimane a Natale, una

a Pasqua, e i ponti, e quasi tre mesi d'estate, se non ha esami o altre impalpabili incombenze, che non lo cacci neanche se decide che il suo lavoro è passare in rassegna in classe i necrologi sulla gazzetta e sfumacchiare negli androni e darsi malato ad ogni cambio di vento, un tale cittadino, un tale individuo, dico, è davvero degno di una «I» maiuscola? La stessa «I», chissò, che sberluccica tintinnante in capo alla qualifica di «Imprenditore»? Certo che no. Un uomo (o donna) che non rischia in proprio, non è un uomo. Indubbio. Eppoi, provate a sbirciare nel suo magro conticino in banca, e non fatevi ingannare dalle tasse che paga, sono solo una escrescenza della sua miserabile condizione. Un uomo (o donna) che paga tutte le tasse, non è un uomo. Indubbio.

Pensavo a queste cose (anche se in ben altro linguaggio, ché io non favello mica così), ieri sera, dopo che Andrea,

Racconti d'impresa

“Ci fu il 1992, ma lasciamo perdere. Due anni di fogna e autopurgo giudiziario... **Ma poi tornò la primavera**”

in salotto, con tutta calma, in tasca il 100 allo scientifico, mi ebbe confidato: «Papà, ho deciso: lettere». «Lettere? Ma sei bacato? Per far che?»

«Beh, per ora penso alla laurea triennale. Poi, con la specialistica, vedremo».

«Vedremo? Te la vedi tu, caro mio! Che a quel giorno sarai già fuori dalle biglie... e soprattutto lontano dal mio portafoglio? Vuoi fare lettere? Benissimo. Datti da fare e pagati gli studi. Non vi hanno insegnato a fare impresa, a scuola? Benissimo, hai un diploma di liceo scientifico sperimentale tecnologico, la connessione a banda larga - per poco ancora, sia chiaro, che coi tuoi soldi tornerai a un bel modem 56k a nafta - e quella specie di inglese alle cozze della professoressa Lavermicocca, che se non era per i viaggi a Londra o da zia Anna a Boston, stavi ancora al maineimisandrea. Ma che cacchio te ne devi fare di una laurea in lettere? E il negozio, chi lo tiene? Scommetto che anche questa è una trovata di quel genio di tua madre. L'hai sentita, vero? E' in città? Stalle alla larga, professorino, che a te manco l'assegno ti do. S.M.M.: Sei Maggioreenne, Mo'. Capito? S.M.M., come: Self Made Man. Cioè, io, e il nonno, buonanima. Smamma, mo', codice fiscale SMMMM., che arriva Sabino, in compagnia».

Si lo so. Lo sfogo non è proprio da genitore modello. Ma ditemi, come altro potevo reagire? Ho 44 anni. Mica un

alzheimer. So come funzionano le cose, adesso. Il negozio, infondo, si è ripreso. Soprattutto da quando abbiamo aperto l'outlet accanto, la gente torna a farsi vedere. Le famiglie, pure. Ai tempi di mio padre eravamo gli unici in città ad avere certe cose. Nell'83 i primi giubbotti imbottiti con l'aquila di Armani li abbiamo dati noi alla gioventù barese, che cominciava a vestirsi come si deve. C'erano pure i pantaloni imbottiti, in tinta. Gli stilisti cominciavano per fortuna a preoccuparsi dei giovani. Andrea non era ancora nato, ma io mi ricordo che pensavo spesso a come sarebbe cresciuto bene nostro figlio, nei tempi che si prospettavano. La storia con Marilena andava alla grande, dopo il primo aborto. Il negozio girava fortissimo. Un po' tutto girava fortissimo. Io e Marilena giravamo fortissimo. Quando papà ci mandava a Milano, in fiera, a fare gli ordini dai campionari, eravamo infallibili. Sapevamo bene come vestire la nostra città. Eravamo in sintonia con le cose che giravano. Ti giuro, sembrava di stare a Milano. A Bari.

L'87 fu l'anno del cancro. Di mio padre, voglio dire. Fegato. Due mesi. Il negozio passò a me. Mia sorella in America s'era già presa le case. A fine anno io e Marilena ci sposammo. Andrea arrivò l'anno dopo. Le cose andavano ancora bene, ma non benissimo. Facemmo comunque il battesimo al Circolo Tennis. Con Don Vittore. Bisognava farsi il mazzo. Sceglievamo da campionari un po' più abbattuti. Qualche cliente fisso, come Beniamino delle Onoranze Funebri *Nonsolomogano*, mi prendeva ancora le cose fichissime. Gli altri, le famiglie, cominciavano ad andare su qualcosa di più tranquillo. Ma non mi preoccupavo.

pavo. Avevo il mio giro. E Padre Vittore mi girava le comunioni e le cresime.

A fine giugno del 1991 portai Andrea alla Fiera del Levante. Aveva quasi tre anni. No, non eravamo lì per la Peroni o il luna park. Molto meglio. In una fantascientifica scenografia di piramidi di cristallo e megascreen, Bettino parlava a tutti noi. Agli amici. Le cose andavano, giravano forte. Giravano fortissimo. Diceva. Ma quanto sudava, Bettino. La camicia, fradicia e trasparente, sdoganava la canotta. Gli occhiali appannati andavano e venivano dal volto, per frequenti lustrature. Anche le pause, le sue pause sudavano. Sudavo anch'io, con Andrea in braccio. Sudavo freddo. E non sapevo perché.

Ci fu il 1992, ma lasciamo perdere. Due anni di fogna e autospurgo giudiziario. Ci siamo lavati le mani. Qualche faccia è venuta via. Ma poi tornò la primavera. Quella del 1994. Andrea non aveva ancora sei anni. Non andava ancora a scuola. Ma io lo portai lo stesso a scuola, la mattina del 27 marzo, a votare. Era la Pasqua degli ebrei, mi pare, ma noi eravamo passati da Padre Vittore, alla messa, a girare i santini elettorali.

Pensa la combinazione, da settembre quella sarebbe diventata davvero la scuola di Andrea. Vai a vedere che il seggio della mia sezione era proprio nell'aula sua. Quello era Gesù, diceva Padre Vittore.

Martedì festeggiammo. Io, Marilena e Andrea, ufficializzato lo spoglio, andammo in negozio e dicemmo alle ragazze di vedersela loro. Andammo in una sala a San Girolamo. Un po' zaguara, per carità. Ma apparteneva a una persona che proprio in quei giorni mi aveva dato le

dritte. Era come se avessi un debito con lui. Con Sabino. Diventammo amici.

Altri due anni e arrivò quell'altra primavera. 1996. Maledetta. Marilena se ne va. Però fa al giudice che è meglio che il figlio rimane con me, dove è abituato. Che c'è Ramona, l'albanese, che è brava a fare i servizi. E tre anni dopo, col divorzio, pretende pure mezzo negozio, la rabbina. Il magazzino dove mo' c'è l'outlet. Glielo ha ricomprato Sabino, subito dopo, per togliermela finalmente da appresso. Voleva fare una boutique come diceva lei, che i marchi miei erano ormai roba cozzala diceva lei. Erano quelle spudorate delle amiche sue che le avevano lavato il cervello. A cominciare dalle infamità su me e Sabino. Che stavo cambiando che neanche me ne accorgevo, diceva. Pure a parlare. E delle storie che andavamo facendo in giro. O di quando andavo, la notte, a trovarlo a San Girolamo.

Sabino, con un compare suo, si era aperto pure un bel locale in centro. Un american bar con aperitivi a sfazione. E mi voleva sempre. E io ci andavo. Ehi bello, a 33 anni, uno, sposato e figli quanto vuoi, c'ha ancora la capa giusta a divertirsi, e la mazza a posto. Che i ternisi non li alzi mica per portarteli nel tavuto di Beniamino. Eppoi, onesto, avevo



Racconti d'impresa

“Cominciarono i copponi. Il direttore mio alla banca se ne era pure andato e quello nuovo non mi voleva stare a sentire”

sistemato bene la famiglia, devi vedere che sorta di casa ci eravamo fatti.

Pure a quell'altra bastarda della madre di Marilena, che mo' mi mena le saette da dietro, l'ho campata come si deve. Soltanto i viaggi che si è fatta. E il palazzotto a Bari Vecchia, a quella che non ci voleva andare in mezzo ai vaiassi, la professoressa in pensione, e mo' non la sposti manco se scende Cristo. Che se la vendo quella casa, la vendo a dieci volte quanto la presi. Quant'è vero San Simeone.

Insomma, dicevo, arrivò l'altra primavera. Con le altre votazioni. Prima degli Europei in Inghilterra, che mi ero andato a vedere con Andrea, per l'inglese, ma dopo l'eliminazione me ne stetti a Londra a vedere quei negozi assurdi, che noi ce li sognavamo.

Insomma, qua, un casino. Cominciarono i copponi. Il direttore mio alla banca se ne era pure andato e quello nuovo non mi voleva stare a sentire. Così, meno male che stava a Sabino. Mettemmo su l'attività nuova. Cioè, io mettevo la firma e Sabino il resto. Mise pure i soldi per riprendermi il negozio di mia moglie che si metteva a pressione. L'ho già detto?

Eravamo uomini d'affari. Ingranammo la tendenza. Un franchising di un nuovo stilista inglese. Non c'erano

ancora le scritte sul culo, ma devi vedere come se li compravano. Roba da 300 mila lire a jeans. E in mezzo in mezzo ci ficcavamo pure quelli napoletani. Che poi, onesto, erano uguali.

L'anno dopo successe il giubillero. Arriva la finanza al negozio. Meno male che le carte stavano tutte a posto. E la merce non registrata ce l'avevo a casa, nella stanza di mio figlio. Tanto lui si era preso la camera grande della madre, quella coi libri in tinta. Già allora Andrea aveva cominciato a darmi ai nervi. A nove anni, quando venivano gli amichetti del catechismo, voleva che chiudessi a chiave la sua stanza vecchia. Non voleva che vedessero la roba lì. Si vergognava. Sì, poi devi vedere quando ai compleanni gli facevo regalare le magliette nostre agli amici. Vagli a chiedere se c'avevano qualcosa da dire. Vabbè, va. Insomma, arriva la finanza, ma i casini sono di Sabino. A lui, a casa, erano andati con le sirene. Lo portarono subito a Trani. Al gabbione. Un sacco di imputazioni. Droga, bische, ricettazione, prostituzione. E quando mai.

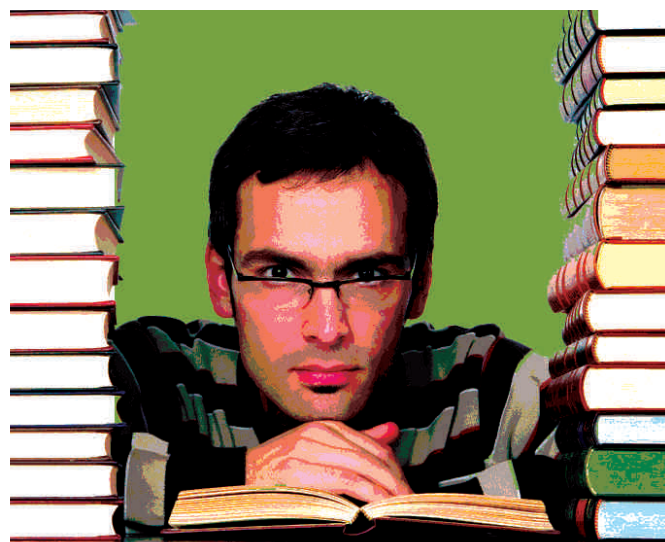
Tutto per un infame con la salumeria a Mungivacca. Questo diceva che da quando avevano aperto il centro commerciale sulla statale non riusciva più a dare il regalo a Sabino. E pensare che Sabino, che è un pezzo di pane e ci tiene a chi ha l'attività, gli aveva prestato pure un sacco di soldi. Tassi d'usura, diceva quel benocchio dell'avvocato. E vai a chiedere un prestito alla banca, allora, vai, e vedi che bella cravatta ti regalano. Mo' sta ancora là, Sabino, a Trani. Pure a me mi ha messo in mezzo. Robe di contabilità, di assegni postdatati, fatti amministrativi, più che altro. Niente di illegale.

Così siamo arrivati al traguardo del nuovo millennio. Andrea aveva fatto undici anni. Stava sempre a leggere, però usciva con le femmine. Per il capodanno del 2000 eravamo andati a Mosca, con un mio amico dottore e la figlia, un po' più grande di Andrea. Fu bellissimo. Al cenone in questo hotel che vedevi il fiume e le cupole dall'alto, sparavano una musica micidiale. Il dottore ci aveva le dritte per il bagno. A sfazione. Lasciavi il tavolo e nell'antibagno una ragazza che pareva una modella ti offriva un vassoio coi profumi, i saponi e un pippotto per gradire. Poi, chi voleva, andava alle Jacuzzi o ai massaggi. Il dottore preferiva la sauna. Dice che bilanciava la pressione del Viagra. Non avevamo toccato manco la cena, un bendiddio, solo due ostriche col beluga per buttare giù mezza magnum, prima che lo stomaco si chiudesse a pugno.

Andrea e Giselda, la figlia del dottore, parevano contenti. Pensa che mio figlio a mezzanotte si mise pure a ballare la techno, sulla terrazza dove stringeva a morire, sotto agli spari. C'erano delle ragazze appositamente, vestite tipo Matrix, che menavano un occhio ai ragazzini. Così stavamo tranquilli, i grandi. Io, a mezzanotte, stavo nella Jacuzzi. Stavamo nella Jacuzzi. Non mi ricordo manco quanti eravamo.

Insomma arrivò 'sto benedetto 2000, e fu un botto. Altro che il baco.

Anche l'anno dopo andò bene. E pure le votazioni andarono tranquille. A settembre mi presi da Ludovico, mio cugino, che stava inguaiato, il negozio dei telefonini a



“Insomma, l'impresa di famiglia, cioè mia, andava bene. E l'anno dopo, con l'euro, i jeans a 300 mila lire erano passati a 300 euro”

quattro lire. Lo rifeci come dicevo io. Pensavo al futuro di Andrea. Quello era il nuovo business. Lo iscrissi pure al liceo scientifico sperimentale, più avanti, e al patentino del computer. Che al computer, comunque, era un mostro da solo. Sicuro siamo stati tra i primi in città ad avere la banda larga, quando non si chiamava ancora Alice. Com'era? BBB? Che davano pure le magliette e i cappellini? Insomma, l'impresa di famiglia, cioè mia, andava bene. E l'anno dopo, con l'euro, i jeans a 300 mila lire erano passati a 300 euro. Pure a tre e cinquanta. E nessuno che diceva niente.

Racconti d'impresa

No, adesso sto contento. No, non mi posso lamentare proprio. Almeno sino a ieri sera. Ma tu vedi 'sto menomato se mi doveva dare 'sta mazzata. Vatteli a crescere i figli. Investi, investi, investi, altro che le tre «I», e lui, lettere, vuole fare. Sto bacato. A perdere i punti. Così, tra un po', all'una, gli ho detto di passare al negozio. Senza amici. Che me lo porto a pranzo e riprendiamo il discorso.

“Papà, ho deciso. Il negozio dei telefonini non fa per me. Eppoi, non è che hai bisogno di un ingegnere per portarlo avanti”

«Papà, ho deciso. Il negozio dei telefonini non fa per me. Eppoi, non è che hai bisogno di un ingegnere per portarlo avanti».

«Senti a papà, Andrea, lascia stare mo' il negozio. Ma mi dici di grazia che te ne devi fare di una laurea in lettere? Sto parlando di lavoro, di paparuoli, mi capisci?». «Sì, il lavoro. Come se il lavoro dipende dalla laurea. Pa', ma ti guardi intorno? Siamo nel terzo millennio! Dove sta più il lavoro sicuro? Il lavoro oggi è flessibile!». «Flessibile? So io che ti devo fare col flessibile! Com'è, tu c'hai il negozio, anzi, i negozi, c'hai un'impresa avviata, prega alla buonanima di tuo nonno, i tuoi coetanei sì e no saranno precari a vita uno sì e l'altro pure, con l'aria che tira, e tu? Il negozio non mi interessa, i telefonini non mi interessano, voglio seguire le mie passioni e tutte 'ste puttanate. Poi però i cento euro a botta da spazzanarti

alla Feltrinelli te li ciucci dalla cassa, o no? Quelli non ti fanno schifo, o no? Pure i soldi di Sabino, che ti hanno cresciuto appresso ai miei, non ti facevano schifo quando andavi a comprarti i giochi della playstation, che li volevi solo originali, come al fesso. Manco una volta a Trani sei venuto a salutarlo. E mo', si può sapere da dove ti è venuta 'sta fissa di lettere? E' stata tua madre, vero? Quella che voleva fare la professoressa come alla madre e dice che ha smesso l'università per stare al negozio». «Mamma non c'entra niente. Semmai c'entra Giselda». «Chi?».

«Giselda, la figlia del dottor Amantonico. Ti ricordi? Il capodanno del 2000? Mosca?».

«Eccome che mi ricordo, insomma, più o meno: e che vuol dire?».

«A mezzanotte, quando tu e il dottore ci lasciate soli per andarvene con le ragazzine...»

«..Auè, bello bello, quelle erano le hostess dell'hotel! Io e il dottore eravamo andati a parlare in privato di affari».

«Sì, vabbé. Comunque, io e Giselda sul terrazzo, sotto i fuochi d'artificio, con la musica dei 2K che pompava a palla nella notte di ghiaccio di una nuova Russia in cui le campane delle chiese tornavano a suonare, guardammo il cielo dei cosmonauti e sentimmo la chiamata. E ci facemmo una promessa».

«Cioè?».

«Cioè, che dopo la scuola, avremmo continuato insieme, seguendo la vocazione. In tutto. Quel pezzo di mondo antico stava cambiando ed eravamo noi i figli del cambiamento».

«Sì, i figli delle stelle! Ma Giselda non è più grande di te?»

«Di un anno. Lei si è iscritta a lettere l'anno scorso. Si trova benissimo. Mi ha detto pure che il professor Babeo dice che un imprenditore vero deve avere anche una formazione umanistica, bicefala, che la cultura d'impresa cioè sta già tutta intrinsecamente nel concetto di masseria di Leon Battista Alberti».

«Chi? Sì, le chiacchiere. Pensassero a come sta frecata l'Università! Altro che masseria!».

«Masseria. Comunque Giselda ha deciso che andrà sino in fondo, sino a dove potrà arrivare. Laurea. Specialistica. Dottorato. Postdottorato. Assegni di ricerca. Ricercatrice. Ci sono un sacco di cose da fare, ha detto l'amico del dottor Amantonico, quello della libreria. Pure l'abilitazione all'insegnamento».

«Che delusione. Pensa a Sabino, chiuso là dentro, dopo tutti i sacrifici per le attività. Figurati se ti mantiene». «E perché, la scuola non è un'impresa? Anzi, è pure una missione. Io non ho bisogno dei tuoi amici. Sai che il governo vuole investire sui cervelli, non la vedi la televisione?».

Sì, la televisione, già. Con quel primo gennaio a Mosca si inaugurava l'anno del primo *Grande Fratello*. Ma mio figlio, arruolatosi nei Papa Boys che in mondovisione sventolavano a milioni per il Giubileo, non avrebbe imparato niente. A quel punto mi alzai. Pagai il conto. Lasciai un euro sul piatto. Lasciai un figlio al tavolo. Raggiunsi il mio SUV parcheggiato in doppia fila e mi gettai veloce sulla strada per San Giorgio.

Ero alla ricerca di qualche cervello. Da investire.

Enzo Mansueto, scrittore



ATTIVITÀ CAMERALE



Bari nel 2006 leader delle conciliazioni andate a buon fine

Un info-point per arbitrato e conciliazione

Nel salone dei servizi della Camera di Commercio uno sportello offre informazioni utili sui due istituti: vantaggi rispetto alla giustizia ordinaria, tempi, costi. Come presentare le domande

La Camera di Commercio di Bari ritorna ad esercitare la funzione sua naturale di regolazione del mercato e di composizione delle controversie di natura commerciale tra gli operatori economici. Sono notevolmente aumentate negli ultimi dieci anni le richieste d'arbitrato e conciliazione. L'Ente camerale barese nel 2006 ha conquistato il primato nazionale per il numero di conciliazioni andate a buon fine, come emerge dai dati diffusi da Unioncamere. Un forte impulso l'ha dato il legislatore italiano, che da una parte affida alle Camere di Commercio la funzione di regolazione del mercato, dall'altra con numerosi interventi normativi obbliga imprenditori commerciali e cittadini, prima di adire le vie giudiziarie, ad esperire tentativi di risoluzione delle liti presso le Commissioni arbitrali o conciliative (la l. 481/95 istitutiva delle Autorità di regolazione per i servizi di pubblica utilità, la l. 192/98 in materia di subfornitura nelle attività produttive, la l. 135/2001 di riforma della legislazione nazionale del turismo, il D.lgs. 5/2003 di riforma del diritto societario italiano, la l. 129/2004 di disciplina di affiliazione com-

merciale, il D. Lgs. 206/2005 sul Codice del Consumo). Questi sono anche i motivi che hanno indotto il Presidente della Camera Arbitrale e della Mediazione della C.C.I.A.A. del capoluogo pugliese, dott. Riccardo Magni, a rilanciare e fornire nuovi impulsi all'organismo camerale. E' alla presidenza da circa un anno e mezzo, ha messo in campo diverse attività rivolte a promuovere gli istituti dell'Arbitrato e della Conciliazione. In primo luogo, nel salone dei servizi della Camera di Commercio, è diventato operativo l'Infopoint dell'Arbitrato e della Conciliazione, dove personale preposto fornisce ogni informazione utile sui due istituti: vantaggi, tempi, costi, come presentare le domande. Il salto di qualità che il neo Consiglio si propone è diffondere la cultura arbitrale e conciliativa di risoluzione delle controversie tra gli operatori professionali. Conquistare la fiducia d'impresе e consumatori, quindi farli sentire alla Camera di Commercio in un campo neutro ove, pur sostenendo le proprie ragioni, possono con buona volontà, procedere alla ricostruzione di un rapporto economico e alla risoluzione indolore di una controversia.

ATTIVITÀ CAMERALE

I vantaggi dell'arbitrato rispetto alla giustizia ordinaria sono immediatamente evidenti: in primo luogo la possibilità concessa alle parti di scegliere gli arbitri, con conseguente controllo sulla loro competenza tecnico-giuridica riguardo alla materia da decidere, in secondo luogo una

L'Ente camerale barese nel 2006 ha conquistato il primato nazionale per il numero di conciliazioni andate a buon fine

procedura semplice e riservata, con tempi e costi, contenuti e prevedibili, perché predefiniti nel regolamento della Camerale arbitrale. «Altro aspetto interessante è la possibilità che la controversia possa essere decisa dagli arbitri secondo equità - ha evidenziato Riccardo Magni - cioè in considerazione delle particolari caratteristiche del caso di specie. Inoltre, si può ricorrere in qualsiasi fase di un rapporto commerciale allo strumento arbitrale, all'origine con una clausola compromissoria, a posteriori con la predisposizione d'apposito compromesso». «Comunque la Conciliazione risulta essere la procedura più diffusa, e decisamente in ulteriore aumento - ha fatto notare il Vice Presidente, avv. Giovanni Santovito - Unioncamere registra negli ultimi dieci anni un trend di crescita nazionale annuo del 60% che si conferma anche a Bari. Le richieste baresi sono passate da 361 nel 2005 a 520 nel 2006, delle quali 400 si sono concluse, collocando la nostra Camera di Commercio in cima alla classifica nazionale delle conciliazioni andate a buon fine redatta da Unioncamere. E'

un gran risultato al quale siamo giunti tramite un'ampia attività di promozione delle potenzialità della procedura con le associazioni di categoria». Si configura come un procedimento di giustizia alternativa extragiudiziale in cui è fondamentale l'opera del conciliatore, che è mirata a formulare proposte, soluzioni e compromessi possibili da condurre le parti ad un'intesa, la quale le faccia uscire dalla controversia entrambe vincitrici. «Il conciliatore si differenzia dal magistrato, - ha sottolineato Santovito -, non emette una sentenza che le parti devono sommessamente accettare e che vede una vincitrice e l'altra soccombente. Promuove il raggiungimento dell'intesa rendendo i contraenti protagonisti della stessa, se la conciliazione andasse a buon fine dunque, molte sono le possibilità che i soggetti possono riprendere ad intrattenere rapporti commerciali». «In accordo con l'APIS (associazione dei periti assicurativi) - ha aggiunto il consigliere dell'organo camerale Massimo Posca - abbiamo anche promosso un corso per la formazione di conciliatori esperti del settore. In questo siamo al momento gli unici in Italia, e per noi rappresenta un importante traguardo considerata l'ingente fetta di controversie che rappresentano per molti enti, specie per i comuni, i sinistri da circolazione stradale». «La Camera Arbitrale e della Mediazione di Bari vanta, in ogni caso, in tutti i settori, un albo di professionisti della conciliazione - ha concluso Riccardo Magni - il nostro elenco è stato di recente revisionato, gli iscritti per operare nelle nuove conciliazioni hanno dovuto partecipare a corsi di formazione e aggiornamento nonché ad una selezione finale».

Il Presidente Magni, ha iniziato, inoltre a pianificare



un'attività di internazionalizzazione dei servizi d'arbitrato e conciliazione con aree geografiche ritenute strategiche per le relazioni internazionali delle imprese. Ciò per rispondere in maniera più efficace alle esigenze degli operatori commerciali. Tali aree sono i paesi dell'est dell'Europa ed in particolare l'Albania, dove sono state già avviate relazioni.

Si conferma anche quest'anno l'appuntamento ormai consolidato all'interno della Fiera del Levante, di promo-

Anche quest'anno la Fiera del Levante ospiterà la settimana della mediazione

zione dell'attività della Camera arbitrale e della mediazione: nella settimana fieristica le domande di arbitrato e conciliazione sono a costo zero per i richiedenti.

Michela Di Trani, giornalista

*In alto:
Camera di Commercio,
Salone dei servizi
Foto: Vittorio Arcieri*

ATTIVITÀ CAMERALE

News

www.ba.camcom.it



Jeremy Rifkin a Bari

Il celebre economista e filosofo americano Jeremy Rifkin, autore di numerosi best seller, e consulente di Governi e Stati sulle politiche per le energie rinnovabili, è stato protagonista lo scorso 22 giugno dei Focus di Bari Economica. “Imprese ed energie: il futuro è rinnovabile – Dall'idrogeno un nuovo modello di sviluppo per la Puglia” è il titolo della sua *lectio magistralis*, i cui contenuti sono riportati nell'intervista pubblicata su queste pagine.

Sono intervenuti all'incontro il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, dopo i saluti del presidente della Camera di Commercio di Bari, Luigi Farace e la presentazione di Carlo Maria Martino, presidente dell'Aicai, che con l'associazione no profit Università dell'Idrogeno, è stato partner organizzativo. Ha coordinato l'incontro Antonio Barile, presidente del Comitato di Bari Economica, che ha visto la partecipazione del vicepresidente dell'ente camerale barese Antonio Laforgia.

“L'energia – ha detto il presidente



Farace - è un contenuto essenziale di competitività, irrinunciabile per un territorio, una questione strategica per il futuro delle nostre imprese. Ancor di più se i modelli di sviluppo riescono a mettere insieme rispetto dell'ambiente e crescita del Pil. La Camera di Commercio di Bari sta dedicando molte attenzioni a questo tema, insieme all'azienda speciale Aicai, condividendo appieno la politica ambientale della Regione Puglia. Il Focus di Bari Economica, con Jeremy Rifkin, è la testimonianza di

un impegno concreto: promuovere sviluppo rispettando l'ambiente; disegnare un futuro sostenibile per le nostre comunità economiche e sociali”.

“Secondo Rifkin la Puglia può diventare l'Arabia Saudita d'Italia, perché particolarmente adatta alla installazione di impianti per lo sfruttamento di energie alternative. Un grande laboratorio basato su idrogeno, biomasse, bioenergia, biodiesel, solare ed eolico, in cui noi crediamo fermamente.

In alto: Jeremy Rifkin
a Bari
Foto: Vittorio Arcieri

ATTIVITÀ CAMERALE News

La Puglia dispone di risorse geoclimatiche sufficienti a generare tutta l'energia di cui ha bisogno, dunque può essere una delle prime regioni al mondo a realizzare la cosiddetta *exit strategy* dal petrolio, raggiungendo la piena indipendenza energetica", ha affermato Carlo Maria Martino, presidente Aicai, azienda speciale Camera di Commercio di Bari.

BASILEA II: il seminario su rischi ed opportunità

Il tema dell'accesso al credito in vista dell'attuazione degli accordi di Basilea II è una delle principali preoccupazioni per le piccole e medie imprese. Al fine di fornire un'adeguata informazione ed orientamento su tale problematica, la Camera di Commercio di Bari ha organizzato in collaborazione con le Associazioni imprenditoriali di categoria e l'Ordine dei dottori commercialisti di Bari, un seminario dal titolo "Basilea II - quale scenario per le PMI?", che si è svolto il 12 giugno presso il padiglione Unioncamere Puglia della Fiera del Levante.

Il nuovo accordo internazionale Basilea 2 sull'accesso al credito, completamente operativo a partire dal 1° Gennaio 2008, muta i requisiti patrimoniali delle banche, cioè le quote d'accantonamento di capitale sui finanziamenti erogati, con molteplici conseguenze per le piccole e medie imprese, a seguito dell'applicazione dei nuovi strumenti di valutazione del merito creditizio.

L'on. Antonio Laforgia, vice presidente della Camera di Commercio di Bari, nel corso del seminario, ha sottolineato le conseguenze di tali accordi per le piccole e medie imprese, soffermandosi sull'importanza del ruolo dei Confidi nel favorire l'accesso al credito e sostenere investimenti in tecnologie innovative, accesso ai nuovi mercati e qualificazione delle risorse umane. L'on. Laforgia ha annunciato che l'Ente camerale barese fornirà gratuitamente a tutte le imprese interessate, attraverso il proprio sito internet, un test rapido di valutazione "quick test" al fine di orientarle rispetto all'applicazione degli accordi di Basilea II e, a breve, attiverà un apposito sportello informativo gestito dall'AICAI per l'assistenza alle impre-

se sulle conseguenze di tali accordi. Alla luce delle novità normative introdotte in seguito degli accordi di Basilea II, la Camera di Commercio di Bari realizzerà, inoltre, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Bari, un'attività di monitoraggio sui Confidi, organismi in grado di favorire l'accesso al credito a condizioni più vantaggiose per le PMI, al fine di favorire la razionalizzazione del settore.

Al seminario, moderato dal giornalista Luciano Sechi, sono intervenuti: il Presidente dell'Ente camerale, on. Luigi Farace; il Presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Bari, dott. Giorgio Treglia, l'on. Antonio Laforgia, Vice-Presidente della Camera di Commercio di Bari; il prof. Giuseppe Coco del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli studi di Bari, il dott. Angelo Tunzi, componente della Commissione economia degli intermediari finanziari dell'Ordine dei dottori commercialisti di Bari, il dott. Juan Lopez dell'Ufficio Studi di Federcasse; l'avv. Davide Filippo Pellegrino, dirigente dell'assessorato allo Sviluppo Economico della Regione

Puglia.

L'avv. Pellegrino ha confermato l'importanza del ruolo dei Consorzi Fidi nel favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, anche con riguardo alle innovazioni normative introdotte dagli accordi di Basilea II. "Un ruolo che la nuova programmazione regionale intende valorizzare, consentendo una maggiore intensità di aiuto nei confronti delle imprese che usufruiscano del loro sistema di intermediazione". Durante tale seminario è stato sottolineato che l'applicazione degli accordi di Basilea II può costituire per il

sistema delle imprese non solo un rischio, ma anche un'opportunità per migliorare i processi e le procedure di *governance*, di pianificazione e controllo e di comunicazione.

Lo sviluppo delle piccole e medie imprese viene confermato priorità strategica dell'Ente camerale barese.

5.a Giornata dell'Economia

Anche quest'anno il Sistema camerale nazionale attraverso la Giornata dell'Economia ha fatto il punto sulla

situazione economica del Paese. A Bari la Camera di Commercio, lo scorso 10 maggio, ha presentato il report dell'economia provinciale.

Incrementare la produttività, potenziare le infrastrutture, la ricerca, ridurre l'eccessiva burocrazia: sono azioni necessarie – secondo il Presidente della Camera di Commercio di Bari, Luigi Farace - ad aumentare il livello di competitività aziendale e di contesto e che devono vedere il massimo impegno da parte di imprese ed amministratori. Dai dati pubblicati è emerso che in provincia di Bari risultano attive 161.922 aziende, continuano ad aumentare le società di capitale + 5,45% e le società di persone + 2,15% da 21.007 a 21.459. Diminuiscono, invece, nell'anno 2006 le imprese individuali di 1.139 unità.

L'on. Laforgia, Vice Presidente dell'Ente camerale barese ha auspicato che le piccole e medie imprese che costituiscono una parte molto significativa nell'economia locale possano ricevere la giusta attenzione nella predisposizione degli strumenti per l'utilizzo dei prossimi fondi europei per lo sviluppo regionale 2007-2013 da parte della Regione Puglia. Una



Accanto: il presidente Farace e il prof. Rinaldi durante la 5a Giornata dell'Economia
Foto: Giuseppe Corcelli

grande opportunità per lo sviluppo delle aziende pugliesi.

Imprenditori rumeni in visita a Bari

In occasione della la visita di una delegazione di imprenditori rumeni a Bari è stato siglato un protocollo d'intesa tra l'Ente camerale barese, la Provincia di Bari e la Camera di Commercio di Timisoara. Hanno firmato il documento il Presidente della Camera di Commercio Luigi Farace,

l'Assessore della Provincia alle Attività Produttive, Gianna Mastrini ed il Presidente camerale rumeno, Georgica Cornu. Attraverso tale accordo gli Enti firmatari si sono impegnati a favorire l'interscambio attraverso una serie di attività di cooperazione. "Uno scambio reciproco di opportunità" - come ha detto il Presidente Farace - "in una dimensione europea che ci accomuna come aree destinatarie di una fetta rilevante di fondi strutturali e che può vedere le nostre comunità vicine con progetti comuni. Dati re-

centi dimostrano che la nostra Regione, nel 2006, ha realizzato scambi commerciali, con la Romania, pari a 126 milioni di euro registrando una crescita delle esportazioni del 14,7% rispetto all'anno precedente". L'iniziativa ha visto il coordinamento dell'AICAI.

La Camera di Commercio intende favorire con una maggiore cooperazione imprenditoriale internazionale l'accesso alle risorse comunitarie che costituiscono una significativa opportunità per le imprese ed un importante volano per lo sviluppo economico dei Paesi interessati.

Intensificati i rapporti di collaborazione con la Serbia

La Camera di Commercio di Bari, avvalendosi della collaborazione della sua Azienda Speciale AICAI e della Provincia di Bari - Assessorato alle Attività Produttive e alle Politiche Comunitarie, ha organizzato a Bari il 5, 6 e 7 giugno scorsi una serie di iniziative dedicata alla Serbia al fine di favorire gli scambi economici e la



Accanto:
momenti della visita
della delegazione rumena
Foto: Giuseppe Corcelli

collaborazione tra operatori economici e autorità serbe con gli imprenditori baresi.

Il 6 giugno è stato dedicato alla presentazione dell'economia serba e delle attuali opportunità di sviluppo e investimento a cura della Camera di Commercio serba di Subotica. Si sono tenuti incontri bilaterali tra imprese serbe e pugliesi.

E' stato inoltre siglato un protocollo d'intesa tra l'ente camerale barese e la Camera di Commercio della Serbia, in seguito alle intese di collaborazione raggiunte tra la Ente camerale barese con il suo vice presidente, on. dott. Antonio Laforgia, la Camera di Commercio della Serbia, ed il console reggente della Serbia a Bari, Tatjana Budisavljevic Pavlovic.

Hanno fatto parte della delegazione serba: rappresentanti del sistema camerale serbo, dell'Agenzia Governativa per gli Investimenti (SIEPA), oltre che responsabili di gruppi d'acquisto e della GDO, un mercato che dimostra grande attenzione ai prodotti agro-alimentari pugliesi ma anche ai macchinari per trasformarli. Due settori in cui la provincia di Bari vanta punte d'eccellenza a livello nazionale.

Accordo di collaborazione con la Grecia

Lo scorso 18 maggio è stato siglato un protocollo d'intesa tra la Camera di Commercio di Bari e la Camera di Commercio italo-ellenica di Atene, al fine di promuovere e favorire le relazioni economiche e socio-culturali tra Puglia e Grecia.

Nell'occasione è stato inaugurato un apposito sportello per intensificare gli scambi con la Grecia. Sarà gestito dall'AICAI, l'Azienda speciale dell'Ente camerale barese impegnata nella internazionalizzazione delle imprese locali. Si intendono promuovere: missioni, workshop, incontri *one to one*, eventi inter-culturali, promozione dei prodotti tipici locali, attività di supporto per partecipazione ad eventi fieristici, newsletter per le imprese che cercano partners commerciali. Lo Sportello Grecia intende sviluppare, inoltre, rapporti di collaborazione e partneriato per missioni istituzionali, programmi comuni con l'Ente del turismo ellenico, ricerche di mercato, la diffusione di materiale informativo, l'organizzazione e pianificazione di

programmi comuni, l'organizzazione di seminari ed altri servizi per l'internazionalizzazione delle imprese e la cooperazione.

XII Edizione Premio Biol

Si è conclusa il 12 Maggio 2007 la XII Edizione del Premio Biol, concorso internazionale per valorizzare l'olio di oliva extravergine di migliore qualità.

La manifestazione organizzata dalla Camera di Commercio di Bari e dal Ci.Bi.- Consorzio Italiano per il Biologico Scrl, che per quest'anno ha visto "oli e cultura olivicole in viaggio per il Mediterraneo", ha toccato a bordo della nave da crociera Costa Victoria le sponde di Sicilia, Grecia e Turchia, con iniziative promozionali, seminari, momenti di incontro, degustazioni ed eventi culturali con l'obiettivo di valorizzare l'olio extravergine d'oliva biologico e di incentivare le produzioni olivicole di qualità.

Sono stati esaminati 300 oli biologici provenienti da 23 Paesi.

Ad aggiudicarsi il premio è stato l'olio "Rincón de la Subbética" prodotto a



*In alto: il vice presidente Laforgia (ultimo a destra) durante la premiazione del Biol
Foto: Giuseppe Corcelli*

Cordoba in Spagna. Importanti riconoscimenti anche per gli oli italiani. Secondo posto al calabrese "Monte Pruià DOP" dell'azienda omonima di Cariati (Cosenza), terzo al siciliano Titone, dell'azienda trapanese omonima. Il premio Bioblended (miglior olio imbottigliato e commercializzato con marchi non del produttore) è andato all'abruzzese "Olio Mio" dell'azienda S. Giacomo di Teramo, mentre il Biolpack (miglior packaging ed etichettatura, assegnato da una specifica giuria di esperti in comunicazione e consumo) all'olio umbro "Ferrini" della omonima azienda perugina. Una giuria di studenti ha, inoltre,

assegnato il BiolKids all'olio ligure "Canaiella", prodotto a Savona da Filippa Berruti. A consegnare i premi, il vicepresidente della Camera di Commercio di Bari, on. Antonio Laforgia, con il coordinatore del Concorso Biol, Nino Paparella, ed il presidente della Fiera del Levante e dell'Istituto Agronomico Mediterraneo, Cosimo Lacirignola. Una menzione speciale è stata fatta all'olio palestinese "Zeitouna" sia per il packaging sia per il miglior progetto di cooperazione internazionale, in quanto prodotto per raccogliere fondi per la Palestina. Nel corso della manifestazione è emerso che alcuni extravergini biolo-

gici esteri hanno raggiunto buoni livelli di qualità.

Le aziende pugliesi devono puntare sempre più su produzioni di elevata qualità ad alto valore aggiunto al fine di migliorare e consolidare la propria posizione di mercato in uno scenario internazionale sempre più competitivo.

■ Business Run

In concomitanza con la prima edizione barese della Race for the Cure (10 giugno 2007), la manifestazione simbolo della "Susan G. Komen Breast Cancer Foundation", istituzione privata americana attiva nel campo della lotta ai tumori del seno, la Camera di Commercio di Bari, con la collaborazione tecnica del gruppo sportivo Circolo Tennis Bari - Turbolenti, ha organizzato la prima edizione barese della Business Run, gara podistica non competitiva di 5 km che l'anno prossimo potrebbe essere inserita all'interno di Vivicità.

L'iniziativa è stata rivolta a: titolari o soci d'impresa; dirigenti d'azienda o associazione imprenditoriale (coadiuvanti di un'impresa familiare del set-

tore: Artigianato - Collaborazione professionale; Turismo - Commercio; Agricoltura; Industria - Servizi). La prima edizione di questo campionato che si è svolta a Roma nel febbraio di 2003 ha ottenuto un successo superiore ad ogni aspettativa, con quasi un migliaio di podisti, imprenditori e manager.

Per Bari quella 2007 è stata la prima edizione.

Formazione: vanno assicurati gli esami

Va garantito dalla Provincia di Bari, come dalle altre Amministrazioni provinciali pugliesi, l'integrale espletamento delle funzioni amministrative in materia di formazione professionale a seguito della delega regionale. Lo hanno richiesto le categorie produttive attraverso la giunta della Camera di Commercio di Bari, esprimendo perplessità sull'attuale gestione delle competenze da parte della Provincia di Bari, che di fatto, al termine dei corsi, non garantisce agli interessati il conseguimento dei titoli e delle idoneità professionali attraverso lo



svolgimento degli esami finali. "La Provincia di Bari, in quanto soggetto delegato dalla Regione Puglia, - dichiara il presidente della Camera di Commercio di Bari, Luigi Farace - ha l'obbligo di garantire l'erogazione di un servizio di interesse pubblico, quale è la formazione professionale, nella sua totalità. La formazione è uno strumento strutturale e strategico per lo sviluppo economico e sociale del territorio. Obiettivo della delega regionale era difatti assicurare una maggiore coerenza fra i servizi per l'impiego e le politiche formative e del lavoro. Occorre quindi dar seguito a questo disegno, che invece attualmente registra una distonia nei rapporti fra le parti coinvolte, che non può che incidere negativamente sul

fruitore finale del servizio. Chi ha sostenuto i corsi vede compromesso il suo impegno e la sua legittima ambizione di inserimento occupazionale. Imprese e lavoratori pagano inevitabilmente le conseguenze di una macchina che funziona solo in parte. Parliamo tanto della necessità di fare sistema e di servizi alle imprese ma continuiamo a imbatteci in "irrazionalità amministrative" che ci allontanano da obiettivi di competitività, a tutti i livelli. Credo che ognuno debba fare la sua parte nella maniera migliore. Che si cerchi di risolvere quanto prima il problema perché ne vanno di mezzo valori e diritti fondamentali dei cittadini".

Giuseppe Lorusso, funzionario Camera di Commercio di Bari



dalle
ASSOCIAZIONI



L'agriturismo è una risposta innovativa che la Confederazione Italiana Agricoltori da tempo propone con "Turismo Verde", la sua associazione specifica che conta oltre 4.000 imprese agricole dedite anche all'ospitalità e alla ristorazione rurale, alla conservazione di pezzi importanti delle nostre tradizioni, alla preservazione delle biodiversità e quindi al mantenimento dei preziosi equilibri non ancora infranti delle nostre aree interne.



Una ricchezza di offerta che non si sostanzia esclusivamente con un "buon pasto" e suoni e odori della natura, ma che concretizza un valore aggiunto inestimabile a vantaggio di tutta la comunità. L'obiettivo della Confederazione è quello di realizzare dei veri e propri "distretti" agrituristici con la compartecipazione delle amministrazioni locali -

responsabili delle politiche di gestione del territorio - che possano diventare una rete di poli attrattivi per un turismo più cospicuo e costante, in sinergia con iniziative di valorizzazione dei beni paesistici, ambientali, monumentali, storici e culturali di cui è ricco il nostro paese. Diversificare è la parola d'ordine della Confederazione per un settore che crea valore aggiunto e contribuisce a recuperare il reddito delle famiglie agricole, messe in seria discussione dalla crisi più generale.

Il percorso intrapreso dall'azienda "L'Amicizia" di Pierino Caponio, aderente alla Confederazione Italiana Agricoltori - CIA, azienda inserita in una vera e propria "piccola

rete" di agriturismi locali che ha generato un consorzio - le "Roverelle" che via via sta cogliendo apprezzamenti e risultati, è il corollario di una scelta che l'organizzazione agricola da tempo propugna, soprattutto in territori come l'agro cassanese che ben si prestano all'attrazione del turismo agricolo da parte dei cittadini dei grandi comuni limitrofi.

L'UPSA Confartigianato di Bari ha aderito ad un progetto di ricerca per lo sviluppo di modelli innovativi di gestione per la Qualità adatti alle imprese artigiane. QUASAR è un progetto di ricerca promosso dalla Società UNING S.r.l. in collaborazione con il Politecnico di Bari.

La certificazione di qualità rappresenta sempre più un riferimento riconosciuto a livello internazionale delle produzioni, attraverso l'adozione dello standard normativo ISO 9001:2000.

Per il direttore della Confartigianato Mario Laforgia, un certificato da solo non rende un'impresa competitiva, ma viceversa applicare i principi della qualità nella propria organizzazione significa garantirsi vantaggi competitivi di lungo periodo, migliorare le proprie prestazioni e fidelizzare la propria clientela. E' stato creato uno strumento di gestione in grado di facilitare l'accesso alla certificazione da parte delle imprese artigiane, con un software con le seguenti caratteristiche: rispettoso delle peculiarità delle imprese artigiane, trasversale (implementabile in tutte le realtà artigiane ed a tutti i comparti di attività nel rispetto delle specificità di ciascun processo produttivo), integrabile (deve garantire i requisiti minimi in materia di ambiente, etica e sicurezza) ed economico. L'aspetto economico è interessante perché le imprese potranno certificarsi corrispondendo un prezzo ridotto

dalle ASSOCIAZIONI

rispetto agli attuali standard di mercato. Dopo il primo anno le imprese otterranno la certificazione, nei due anni successivi verranno eseguite ispezioni da parte dell'Istituto di certificazione *Certiquality*.

La Cna di Bari è impegnata nella realizzazione di un progetto di tutela delle produzioni lattiero casearie pugliesi.

Di recente, infatti, si è svolto un seminario informativo in collaborazione con la Direzione dell'Ispettorato Centrale della Qualità dei Prodotti Agroalimentari su "Controllo della qualità e sicurezza dei prodotti del lattiero caseario"



tra trasformazione e disinformazione.

Il confronto con gli imprenditori, operatori sanitari del settore, associazioni della produzione e dei consumatori sul "controllo della qualità e sicurezza dei prodotti del lattiero caseario", organizzato a Bari dall'Associazione Lattiero Casearia aderente alla Cna con la

Direzione dell'Ispettorato Centrale della Qualità dei Prodotti Agroalimentari, è stato utile per attivare una collaborazione con gli organi di controllo per la tutela delle produzioni locali e per contrastare la concorrenza sleale, nonché per contribuire alla valorizzazione dei prodotti e creare i presupposti perché gli stessi siano scelti proprio per la loro qualità e le produzioni pugliesi siano facilmente identificate dai consumatori.

L'obiettivo è promuovere, tutelare e valorizzare le produzioni del paniere lattiero caseario tipiche della Puglia attraverso attività di sostegno per la competitività sui mercati nazionali ed internazionali e la costituzione di un marchio consortile.

Le ultime novità fiscali introdotte dal governo, le aree franche, le energia alternative e il percorso politico che dovrà, inevitabilmente, veicolarle a partire dal Sud sono stati gli argomenti dell'incontro con l'Onorevole Nicola Rossi, dal titolo "Riformismo, Economia, Politica, l'Italia in cerca di autore", organizzato dalla Confapi dopo lo scambio di idee nei mesi scorsi e la visita nella propria sede.

Secondo il presidente di ConfApi Bari, Erasmo Antro, "il nuovo meridionalismo necessita di un approccio molto più vicino alle piccole e medie imprese. In questo senso gli annunci di spesa per i prossimi sette anni - se orientati a superare il gap infrastrutturale che penalizza da sempre questa parte del Paese - forse riusciranno a restituire all'economia meridionale una parte di quanto lo Stato avrebbe dovuto dare in termini di mancato intervento ordinario, disponendo il rilancio dell'economia locale". Analogo discorso per un'altra misura in procinto di essere varata, relativa alle aree franche urbane sul modello francese. "E a proposito delle quali - ha sottolineato l'on. Nicola Rossi - si è fatta gran confusione. Quel che serve non è l'utilizzazione di quel modello, ma un progetto innovativo del rapporto Stato-impresa-cittadino".



La LEADER Società Cooperativa Consortile, società di servizi di Confcooperative Puglia ha avviato il progetto *N.O.V.I.S. Nuova Occupazione Verso l'Impresa Sociale* nelle aree bersaglio scelte: San Paolo-Stanic e Carbonara-Ceglie Loseto.



I destinatari dell'intervento sono donne disoccupate che formeranno due cooperative nel settore ludoteche ed ex detenuti, indultati che stanno formando una cooperativa di servizi di pulizia.

Il progetto si propone l'obiettivo di dare impulso alla creazione di impresa in quartieri decentrati, creando nuova occupazione. Nello specifico l'obiettivo è la creazione di un'impresa sociale di tipo B costituita da soggetti svantaggiati (disoccupati di lunga durata, ex detenuti ammessi a misure alternative alla pena, soggetti a rischio). In tal senso si adempie ad uno degli obiettivi principali del bando: sostenere soggetti svantaggiati attraverso nuova occupazione in zone bersaglio. Le attività previste si articoleranno in azioni di promozione e pubblicizzazione dell'iniziativa; uno sportello informativo

e consulenza specialistica che svolgerà funzione di orientamento e assistenza; formazione in aula, della durata di 100 ore rivolta a 10 partecipanti, al fine di far acquisire nuove conoscenze e competenze sull'autoimprenditorialità; attività di stage - presso cooperative già contattate e coinvolte nelle attività di progettazione - che fungeranno da aziende tutor.

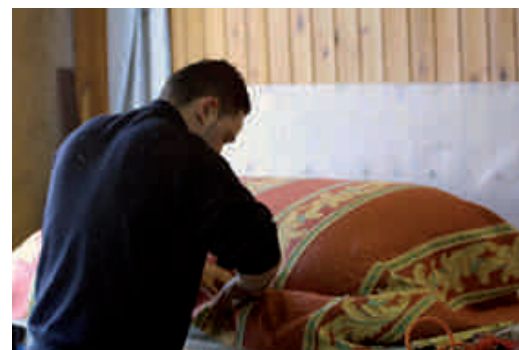
Il Consorzio Cosvig promuove l'accesso alla garanzia diretta per le PMI del commercio e del turismo aderenti a Confesercenti e localizzate nelle Regioni

Obiettivo 1, attraverso un presidio territoriale specifico per l'assistenza al credito realizzato presso le strutture della confederazione del commercio. Il servizio offerto alle imprese associate prevede l'espletamento di tutte le attività riguardanti l'accesso al credito garantito dal Fondo Centrale di garanzia, reso possibile grazie ad apposite convenzioni stipulate con primarie banche: consulenza altamente specializzata, garanzia assoluta di accuratezza nella valutazione delle esigenze di finanziamento, significativa riduzione dei tempi di approvazione delle domande.

Attualmente sono state firmate quattro convenzioni sul territorio regionale pugliese, le quali permettono di porre

in essere operazioni finanziarie **g a r a n t i t e** sull'attività di impresa sia per esigenze di liquidità che per investimenti in beni materiali e immateriali.

Possono accedere



dalle ASSOCIAZIONI

al fondo le PMI di qualsiasi settore situate nella nostra regione ad esclusione delle imprese artigiane, di quelle agricole e dei settori esclusi dall'Unione Europea (trasporti, cantieristica navale, industria automobilistica). Per tali imprese la garanzia è concessa a titolo gratuito e in misura pari all'80% dell'operazione e, in caso d'insolvenza, all'80% dell'ammontare dell'esposizione.



I cantieri devono essere più sicuri, anche se la sicurezza sul lavoro ha fatto notevoli progressi, soprattutto in edilizia, come confermano le rilevazioni Inail del 2006. La Tavola rotonda "Cantiere Sicuro" organizzata da Confindustria Bari in partnership con Samoter, nell'ambito del mese della si-

urezza promosso dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), è una conferma dell'impegno costante della Sezione edili di Confindustria Bari per la promozione della sicurezza sul lavoro.

Nel corso del seminario, in cui si è parlato anche molto di formazione in tema di sicurezza, sono stati resi noti i primi dati sull'andamento degli infortuni sul lavoro nel 2006. Le rilevazioni confermano infatti il trend decrescente registrato negli anni scorsi. Con riferimento agli anni compresi tra il 2002 ed il 2006, nel totale dei settori economici, il numero degli infortuni denunciati risulta in progressiva diminuzione (-1,6% nel 2003 rispetto al

2002, -1,1% nel 2004, -2,8% nel 2005 e -1,3% nel 2006). Complessivamente nel quadriennio 2003 - 2006 il numero di infortuni nell'insieme dei settori economici è diminuito del 6,5%. I dati mostrano che nel settore delle costruzioni il trend di riduzione del numero di infortuni, iniziato nel 2004, è stato particolarmente intenso negli ultimi due anni. Nel 2005 e nel 2006 il numero di infortuni è diminuito rispettivamente del 3,9% e del 7,5% a fronte delle riduzioni del 2,8% e dell'1,3% evidenziato per il totale dei settori di attività.

La Uil Puglia ha voluto portare l'attenzione delle istituzioni ed enti il problema della ripresa economica e produttiva della provincia di Bari.

L'organizzazione sindacale, a tal proposito, ritiene che grande e prioritaria sia l'infrastrutturazione del porto, aeroporto, ferrovia e trasporto su gomma, alla luce anche dell'ingresso della Bulgaria e Romania nell'Unione Europea.

Devono essere opere di grande respiro. E' l'auspicio del segretario regionale, Pugliese, che si augura un'apertura del Corridoio 8 che metterà in collegamento Bari con l'Albania e la Macedonia. "Questo collegamento ferroviario e viario - ha detto Pugliese - ha l'obiettivo di mettere in collegamento l'Italia con il sud est europeo ed avrebbe l'opportunità di far arrivare petrolio e gas dei giacimenti presenti nel Mar Nero. Il corridoio 8 è un'infrastruttura che interesserà una popolazione di 200 milioni di persone".





“Per il 2007 intendiamo intensificare ulteriormente i rapporti con le imprese e gli ordini professionali sul territorio, con

l’obiettivo di consolidare uno spirito di sistema a livello locale e contribuire al rilancio economico regionale”. Lo ha dichiarato il Presidente di Abi Puglia, Riccardo Sora, che ha riunito a Bari la Commissione regionale per impostare l’agenda 2007 su temi di interesse comune, in particolare con i settori produttivi. In primo piano i rapporti banche-imprese nell’ottica di Basilea2, il ruolo dei Confidi, il nuovo diritto fallimentare l’internazionalizzazione e la nuova 488.

Per Sora “è necessario aumentare i momenti di confronto e dialogo con i principali attori economici e sociali che operano nella regione per muoversi con un crescente spirito di squadra. Dobbiamo approfittare della fase di ripresa che sta registrando l’economia italiana per agire a livello locale con strategie condivise. In quest’ottica, una collaborazione sempre più forte tra banche e imprese è indispensabile per spingere le occasioni di sviluppo della Puglia”.

Proprio nei giorni scorsi ha fatto tappa in Puglia il road show nazionale di Abi e Confindustria sull’attuazione dei Protocolli d’intesa per le Pmi, che stabiliscono una serie di misure di semplificazione dei rapporti operativi tra banche e imprese e permettono l’identificazione di nuove forme di supporto alle imprese per la realizzazione di politiche di innovazione e internazionalizzazione.

Pierluigi De Santis, giornalista

Numeri utili

ACU - Associazione Consumatori Utenti - Puglia
Tel/Fax 0883.592225
acupuglia@hotmail.com - www.acu.it

Confcooperative Puglia
tel. 080-5011001 - fax 080-5013329
puglia@confcooperative.it - www.puglia.confcooperative.it

Confcommercio - Bari
tel. 080-5481110 - fax -5481077
segreteria@confcommercio.it - www.confcommercio.it

Confesercenti - Bari
Tel. 080.5211429 - Fax. 080.5228037
confesercentipuglia@libero.it - www.confesercenti.it

CIA - Confederazione Italiana Agricoltori Bari
Tel. 080.5539306 - fax 080.5580606
cia.bari@cia.it - www.cia.bari.it

Confindustria - Bari
tel. 080.5467711 - fax 080.5467788/5467799
informin@confindustria.bari.it - www.confindustria.bari.it

CNA - Confederazione Nazionale dell’Artigianato e della Piccola e Media Impresa- Bari
tel. 080.5486931 - fax 080.5486939
info@cnabari.it - www.cnabari.it

Confartigianato - Bari
tel. 080.5959411 - fax 080.5541788
upsa@confartigianatobari.it - www.confartigianatobari.it

API - Associazione della Piccola e Media Industria - Bari
tel. 080.5741940 - fax 080.5722836
info@apibari.it - www.apibari.it

ABI - Puglia
tel. 080.5214145 - fax.080.5210679
puglia@cr.abi.it - www.abi.it

UIL Puglia - Bari
tel. 080.5242654/5282510 - fax 080.5721414
info@uilpuglia.it - www.uilpuglia.it

L'opera di Copertina



Il palazzo della Camera di Commercio dipinto da Raffaele Spizzico Cartolina da Bari, all'imbrunire di un'epoca

Opulenze cromatiche compensano l'assenza umana,
con il lungomare che diventa asse di una cittadina moderna

Il fauvismo meridiano di Raffaele Spizzico, caldo nelle tonalità ma raffreddato dalla composizione, dà vita in questo dipinto ad un paesaggio urbano in cui il lungomare diventa l'asse di una cittadina moderna. Il tempo della pittura è però lontano dal tempo storico. L'uno riporta, con le tonalità calde e le pennellate intense ma minute, alla tradizione francese del post Impressionismo, l'altro mostra una tipica immagine urbana del XX secolo. Raffaele Spizzico, però, non rappresenta l'icona della città levantina e industriale, ma un luogo dell'anima dove la natura sposa la cultura, dialogando con pietra e cemento.

La sospensione dello spazio in un tempo bloccato non è alterata dallo scorrere dei veicoli, numerosi ma radi sull'asfalto. La trasfigurazione pittorica trasforma le automobili in macchie rosse su uno sfondo blu, elementi necessari nel caleidoscopio cromatico che prende vita sulla tela dal giustapporsi di mare, cielo, strade ed edifici. Tra questi, come quinte sceniche, le costruzioni squadrate che accompagnano lo sguardo lungo la fuga prospettica verso Sud. E, discosto dagli altri, l'ottocentesco Palazzo della Camera di Commercio, affiorante dai giardini, mostra sia la facciata laterale che quella frontale sommando punti di vista successivi. Lo sguardo dall'alto che colloca il pittore in una ipotetica terrazza ubicata di fronte al Teatro Margherita, restituisce un'angolazione insolita al pedone, amplificando la spazialità in una visione panoramica.

Poche e rade le presenze umane ridotte ad esili piccole sagome, ma nulla riconduce alla solitudine desolata di certe città care a Giorgio De Chirico e Mario Sironi. Al contrario, l'assenza umana diventa l'occasione per saturare l'atmosfera di azzurri, aranci, ocra, verdi, grigi, celesti. L'opulenza cromatica esplose nella rappresentazione del cielo rossastro e carico di nubi, come in certi tramonti col vento di maestrale che solleva le onde in spume fragorose. Ma nonostante i chiarori che si accendono all'orizzonte, è una città all'imbrunire, dove il pittore salutandola la giornata che volge al termine, saluta un'epoca, anch'essa al suo epilogo, quella in cui a Bari molti erano gli artisti che si incontravano dagli Spizzico a bottega, per imparare l'arte della ceramica e, di sera, al Sottano per sentirsi uniti in nome dell'arte.

Raffaele Spizzico
"Lungomare di Bari,
Palazzo della Camera di
Commercio", 1997-98.
Olio su tela, cm. 70x100
Foto: Photopress Pupilla

Anna D'Elia, critico d'arte



BARI ECONOMICA



Bari Economica
Bimestrale della
Camera di Commercio di Bari

Registrata al Tribunale di Bari
n.313 del 3/1/1967
Anno XL - Numero 2/2007

Direttore Responsabile
Luigi Farace

Comitato di Presidenza
Antonio Barile, presidente
Mario Laforgia
Giuseppe Lovecchio

Redazione
Chicca Maralfa, capo redattore
Giuseppe Lorusso,
Michela Di Trani

Segreteria
Mina Carpinelli

Hanno collaborato
Cosmo Albertini, Emanuela
Angiuli, Antonio Barile,
Francesco Catapano, Nicola
Conenna, Angelo Consoli,
Anna D'Elia, Roberto De Petro,
Pierluigi De Santis,

Pasquale Donvito, Oscar
Iarussi, Marisa Ingrosso,
Cosimo Lacirignola, Antonio
Laforgia, Giuseppe Lovecchio,
Enzo Mansueto, Roberta
Marazia, Ernesto Somma,
Giancarlo Spadoni, Francesco
Strippoli, Nichi Vendola,
Gianfranco Visconti

Contributi fotografici
Vittorio Arcieri, Gabriele
Basilico, Marco Calò, Nicolai
Ciannamea, Collettivo
Faltauno, Giuseppe Corcelli,

Rocco De Benedictis (Today),
Roberto De Petro, Stefano
Di Marco, Arnaldo Di Vittorio,
Donato Fasano, Tony
Giangiulio, Iessepi News,
Cosmo Laera, Carmela Lovero,
Luciano Montemurro
(Archivio Torre di Nebbia),
Photopress Pupilla,
Francesco Ranieri, Pierluigi
Siena, Antonio Sigismondi,
The European Commission's
Audiovisual Service, Valentina
Vetturi, Mario Vidor

Immagine e comunicazione
Kibrit & Calce - Bari

Stampa
Unione Tipografica - Bari

Redazione
Corso Cavour 2, 70121 Bari
080.2174221-236-223
Fax 080.5243254
www.ba.camcom.it
barieconomica@ba.camcom.it

Tiratura: 1000 copie

Finito di stampare il
16 luglio 2007





BARI ECONOMICA

CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI BARI

Corso Cavour, 2 - 70121 Bari

www.ba.camcom.it